

CCCXV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 4 MARZO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

## INDICE.

## Interpellanze:

Servizi tecnici delle private:	
MASSIMINI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	Pag. 12558-61
RUMMO . . . . .	12554-60
Ferrovia Lagonegro-Castrovillari:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	12570
MANGO . . . . .	12562-71
Arresti ad un ufficiale dell'esercito:	
PRESIDENTE . . . . .	12574-77
SANTINI . . . . .	12573-78
VIGANÒ ( <i>ministro</i> ) . . . . .	12577
Avanzamento degli ufficiali:	
DI SALUZZO . . . . .	12578-86
VIGANÒ ( <i>ministro</i> ) . . . . .	12586
Provvedimenti contro il tenente colonnello	
Testa:	
CAMERONI . . . . .	12587-98
PRESIDENTE . . . . .	12587
VIGANÒ ( <i>ministro</i> ) . . . . .	12596
Interrogazioni:	
Trasferimento del distretto militare di Udine:	
SOLIMBERGO . . . . .	12550
VALLERIS ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	12549
Frana di Montemurro:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	12603
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	12603
LACAVA . . . . .	12604
Mozione d'ordine:	
PRESIDENTE . . . . .	12553-54
SANTINI . . . . .	12533
TURATI . . . . .	12554
Relazione ( <i>Presentazione</i> ):	
Aggregazione del comune di Petina al mandamento di Polla (GIULIANI) . . . . .	12561
Rinvio di interrogazioni e di interpellanze . . . . .	12557-52 12553-62-73

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione sarebbe quella dell'onorevole Fera al ministro di grazia e

giustizia; ma, d'accordo fra l'interrogante e il sottosegretario di Stato, essa viene rimandata.

In assenza poi dell'onorevole Cavagnari, si considera ritirata la interrogazione da lui rivolta al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se ritenga che la pubblica opinione si apponga al vero nell'attribuire alla Direzione delle ferrovie la prosa inurbana, apparsa sul *Giornale dei lavori pubblici*, a proposito del recente convegno dell'alta Italia in Genova sulla questione ferroviaria ».

Per la stessa ragione si considera ritirata l'interrogazione dagli onorevoli Colajanni e Nitti diretta ai ministri dell'interno e della guerra « per sapere se sia vero il trasferimento del maresciallo dei carabinieri Cappezzuti e se credano utile e conveniente tale trasferimento, nelle condizioni attuali della pubblica sicurezza a Napoli ».

L'onorevole Solimbergo interroga il ministro della guerra « per sapere se può dire le ragioni che lo indurrebbero a trasferire il distretto militare di Udine in altra località ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il provvedimento di trasferire da Udine a Sacile il comando ed i magazzini di quel distretto militare e un importante deposito di reggimento, fu deciso da due precedenti ministri, ed era già in corso di attuazione, quando assunse la carica il ministro attuale.

Questo provvedimento è imposto da imprescindibili esigenze di mobilitazione e di difesa, sulle quali l'onorevole Solimbergo mi consentirà di non aggiungere altro. Del resto, da questo provvedimento non deriverà danno alcuno alla nobile città di Udine, inquantochè sarà largamente compensata

da un contemporaneo, notevole aumento della sua guarnigione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Solimbergo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SOLIMBERGO.** Premetto che la città che rappresento, Udine, la quale ha una lunga storia di patriottismo, non fa e non farà mai questione d'un suo particolare vantaggio economico; è disposta anzi a ogni sacrificio, quando si tratti d'un interesse superiore, eminente, qual'è quello della difesa del paese.

Là, si guarda con ansiosa preoccupazione al vicino confine disarmato ed aperto. E di là vien la voce più forte e insistente perchè finalmente, dopo quarant'anni, si provveda, con un piano organico, alla difesa della patria.

La preparazione della difesa si fa appunto quando si è in pace, in rapporti di amicizia e di alleanza con lo Stato confinante. L'Austria ne dà l'esempio.

Ma che le operazioni della difesa al confine orientale abbiano da iniziarsi proprio col trasporto del distretto militare da Udine, pochi e male lo comprenderanno.

Si può capire il trasporto dei depositi dei reggimenti più addietro; ma il trasporto del distretto pare a molti, e dei competenti, un errore militare, perchè renderà più difficili e costose le operazioni di leva; e anche politico, perchè bisogna tener conto pure del tristissimo significato che può avere, quasi di abbandono, in caso di guerra, di una regione che sarebbe delitto di considerare come una specie di zona neutra.

Del resto, il portar via a Udine un grande ufficio che in tutte le provincie del Regno risiede nel capoluogo, è questione, sia pure amministrativamente, molto grave e delicata.

Degli 86 distretti militari, molti hanno sede in città di frontiera e sulla costa del mare; esposti, in conseguenza, a colpi di mano, con grave nocimento per le operazioni di guerra; e nessuno pensa o propone di trasferirli più al sicuro.

Si sa, anzi, che furono date disposizioni e presi provvedimenti affinché, in caso di guerra, al momento della mobilitazione, questi distretti vengano trasferiti altrove.

Perchè questa misura si ha da prendere, in tempo di perfetta pace, solo per Udine?

C'è poi l'esempio classico di Torino, per gli stabilimenti militari. Quando la minaccia francese era imminente, e tutti erano persuasi che la prudenza consigliava di trasferirli in località più sicura, non se ne

fece nulla per non ledere gravi interessi locali.

E per Udine, appena venuta l'idea, si vuol far subito?

Bisogna bene, prima averne chiarite tutte le ragioni e darle; e poi dimostrare la necessità presente e impellente del provvedimento.

Ora, non avendo io scorto questa dimostrazione nelle parole dell'onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto.

Non ostante questa mia insoddisfazione, però, vorrei fare all'onorevole ministro qualche raccomandazione: anzitutto, che prima di dare effetto definitivo al provvedimento, ascolti e sottoponga a severo esame le molteplici ragioni che vi si oppongono.

Quando si sia deciso, provveda a dar opera ed esecuzione, ma seriamente, a un piano ben coordinato di difesa.

E intanto voglia soddisfare alla più urgente necessità, ch'è quella di combinare una dislocazione tale di truppe, che possa, almeno in parte, fronteggiare il numero preponderante di truppe che lo Stato vicino addensa alla frontiera.

L'Austria aumenta continuamente le sue forze al confine, e da poco tempo le ha accresciute di ben 15 battaglioni di fanteria, senza contare gli aumenti che ebbero i reparti di cavalleria, di artiglieria e di pionieri, e la recente creazione di tre reggimenti alpini. Il tutto corrisponde ad un effettivo maggiore di una nostra Divisione, che è venuto ad aumentare le forze preesistenti al confine nostro, le quali erano di quattro Divisioni, cioè sedici reggimenti, di quattro battaglioni l'uno. Come si vede, si tratta di una forza imponente, alla quale noi lungo la frontiera orientale contrapponiamo unicamente le due divisioni del V Corpo d'armata, ed all'immediato confine Friulano soltanto due reggimenti.

Queste cifre di una eloquenza estrema si impongono veramente alla considerazione attenta di chi ha la responsabilità del Governo.

Io denuncio fatti e adduco cifre perchè si provveda presto e adeguatamente.

### Svolgimento di interpellanze.

**PRESIDENTE.** Essendo esaurite le interrogazioni, seguiamo nell'ordine del giorno che reca: « Svolgimento di interpellanze ».

La prima è quella dell'onorevole Pala ai ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e della grazia e giustizia.

PALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Lunedì scorso questa mia interpellanza fu rimandata perchè non era presente uno dei ministri interpellati. Ora, invece di mancare un ministro, ne mancano tre. Nessuno dei ministri interpellati è presente. Io quindi mi rimetto ai rappresentanti dei ministri interpellati.

PRESIDENTE. Mi pare che per il Ministero di agricoltura e per quello di grazia e giustizia siano presenti i sottosegretari di Stato. Mancherebbe soltanto quello delle finanze.

Tuttavia, se l'onorevole Pala crede, si potrà rimandare la sua interpellanza.

PALA. Io debbo far notare che i ministri interpellati non vengono.

PRESIDENTE. La sua interpellanza vienerimandata insieme con quelle degli onorevoli Carboni-Boj e Cao-Pinna che ad essa si collegano.

Le interpellanze che seguono, degli onorevoli Ronchetti e Turati, sono già state stabilite per lunedì prossimo.

LEALI. Questa è una burletta!

PRESIDENTE. Ma che burletta!...

LEALI. Non ci sono i ministri ed i sottosegretari di Stato dichiarano di non poter rispondere alle interpellanze.

PRESIDENTE. ...per queste due interpellanze è già stato stabilito d'accordo lo svolgimento all'11 marzo. Non è una burletta.

Voci. Non ci sono i ministri.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Scusi, onorevole Presidente, i ministri non potevano immaginare che le interrogazioni si esaurissero prima dei quaranta minuti; essi quindi verranno tra poco.

PRESIDENTE. Ma, non essendo presenti, non si possono svolgere le interpellanze!

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia.

LARIZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Sono d'accordo con il ministro di grazia e giustizia di rimettere lo svolgimento di questa interpellanza al giorno 18.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. A nome del mio collega della grazia e giustizia, dichiaro che non vi è difficoltà

di rimettere lo svolgimento di questa interpellanza al 18 marzo.

PRESIDENTE. Allora la interpellanza dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia sarà mantenuta nell'ordine del giorno.

Segue la interpellanza degli onorevoli Landucci, Rosadi, Placido, Gallina G., Cardani, Marzotto, Rummo, Teso, Mezzanotte, Stoppato, Goglio, Camerini, Benaglio, Giovagnoli, Faelli, Papadopoli, Albicini, Cortese, Pansini, Daneo, Bianchini, Mariotti, Squitti, Buccelli, Orlando Salvatore, Magni, Brizzolesi, Targioni, Ottavi, Carugati, Guerriore, Valeri, Lucchini Angelo, Battaglieri, Camera, Chimienti, Negri de' Salvi, Giardina, Mirabelli, Rizzone, Crespi, Battelli, Queirolo, Abozzi, Scano, Maresca, Raineri, Petroni, Lucifero Alfonso, Pennati, Matteucci, Ferraris Carlo, Niccolini, Berenini, Pascale, Jatta, Cameroni, Santamaria, Montauti, Fazzi Vito, Curreno, Mango, Galluppi, Calvi Gaetano, Celli, Gattorno, De Tilla, Di Stefano, Umani, Bonacossa, Soulier, De Seta, Bianchi Emilio, Celesia, Calleri, Canevari, Marinuzzi, Rienzi, Cuzzi, Masciantonio, Strigari, Cassuto, Larizza, Lucernari, Giaccione, Croce, Monti Guarnieri, Cottafavi, Valentino, Vallone, Fazi Francesco, Pilacci, Da Como, Calissano, Bertarelli, Poggi, Pellicchi, Masi, Ciappi, Ciacci, Malcangi, Arigò, Cornaggia, Pandolfini, Chiappero, Rebaudengo, Scellingo, Nuvoloni, Ventura, Luzzatto A., Verzillo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere entro qual più breve periodo di tempo il Governo intenda mantenere la promessa di presentare il disegno di legge per rendere degna ed adeguata al nobile ufficio la condizione economica dei professori delle scuole medie pareggiate e quali criteri abbia in animo di seguire per il definitivo ordinamento delle scuole pareggiate medesime ».

Non essendo presenti nè l'onorevole Landucci nè alcun altro dei sottoscrittori di questa interpellanza, essa si considera ritirata.

CAMERONI. Onorevole presidente, l'onorevole Landucci, che deve svolgere questa interpellanza, è fuori dell'aula, e se ella ha la bontà di farlo chiamare, verrà subito qui.

PRESIDENTE. Ma io non debbo mandare a chiamare nessuno!

CAMERONI. Mi scusi, la ragione che ha detto il sottosegretario di Stato, se vale per i ministri, vale anche per i deputati. Siccome non sono passati i quaranta minuti,

che si impiegano ordinariamente nelle interrogazioni, mi pare che si potrebbe usare questa cortesia di mandarlo a cercare (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Larizza al ministro delle finanze, cui, per identità di argomento, è connessa un'altra dell'onorevole Pais-Serra.

LARIZZA. Io sono pronto, ma manca il ministro delle finanze, e non vi è nemmeno il sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Le interpellanze degli onorevoli Larizza e Pais-Serra al ministro delle finanze rimangono quindi nell'ordine del giorno.

Seguirebbe un'interpellanza dell'onorevole Villa ai ministri dell'interno e del tesoro, ma l'onorevole Villa ha fatto sapere che è malato.

La sua interpellanza rimarrà perciò nell'ordine del giorno.

In assenza degli interpellanti, si considerano ritirate le seguenti interpellanze degli onorevoli:

Monti-Guarnieri, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sul credito agrario nelle Marche ».

Santini, al ministro della guerra, « per apprendere se sia vero che egli abbia inflitto gli arresti di un mese di fortezza ad un ufficiale dello esercito, per avere onorevolmente e cavallerescamente difeso l'esercito, di fronte ad un ufficiale straniero, da bugiarde e vili accuse ».

Turati al ministro dell'istruzione pubblica « sui motivi che determinarono il trasferimento da Cagliari a Catanzaro del professore Cesare Curti, già direttore della scuola Baille di Cagliari ».

Segue un'interpellanza dell'onorevole Di Saluzzo al ministro della guerra.

VALLERIS, *commissario regio, sottosegretario di Stato per la guerra*. Non è presente il ministro, ed io non sono autorizzato a rispondere alle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra non essendo autorizzato a rispondere alle interpellanze, questa interpellanza dell'onorevole Di Saluzzo rimane nell'ordine del giorno.

La interpellanza dell'onorevole Turati ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « per sapere se non credano che si imponga ormai la necessità di provvedimenti più energici di quelli già presi per assicurare alla maestra Cleofe Frigerio di Alserio (Como) i suoi diritti e il suo pane di fronte alla pervicace ribellione di quella munici-

palità » s'intende ritirata, essendo assente l'onorevole interpellante.

(*Entra nell'aula l'onorevole ministro delle finanze*).

LARIZZA. L'onorevole ministro delle finanze è presente.

PRESIDENTE. Allora ritorneremo alle interpellanze degli onorevoli Larizza e Pais-Serra al ministro delle finanze. Ne do lettura:

L'onorevole Larizza interpella il ministro delle finanze « per sapere se intenda disporre serie e diligenti indagini sulle gravi, persistenti accuse, che si muovono contro l'Amministrazione delle gabelle ».

L'onorevole Pais-Serra interpella il ministro delle finanze « intorno ai metodi ed alle risultanze dell'inchiesta sulle gabelle ».

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Io incomincio col chiedere scusa alla Camera d'essere arrivato in ritardo, ma aveva fatto conto sul tempo normale occorrente allo svolgimento delle interrogazioni. Quanto alla interpellanza dell'onorevole Larizza, alla quale si connettono quelle dell'onorevole Pais-Serra e dell'onorevole Manna, io credo che queste interpellanze debbano essere differite, poichè esse si connettono, se non altro nel concetto degli interpellanti, ad un procedimento che si svolge a Napoli. Io credo che sarebbe bene seguire anche in questo caso l'esempio di quei colleghi che, avendo presentate interpellanze che si riferiscono a procedimenti tuttora aperti, hanno consentito a rimandarle a quando il procedimento sia esaurito. Comunque, io sono a disposizione della Camera.

LARIZZA. Siccome la mia interpellanza non ha stretta connessione con quelle degli onorevoli Pais e Manna, così io pregherei l'onorevole ministro di consentire che essa venisse svolta il 18 corrente.

PRESIDENTE. Ma il ministro invece ha dichiarato che ritiene che la interpellanza sua e quelle degli onorevoli Pais e Manna abbiano relazione con un processo in corso; ed ha espresso il parere che lo svolgimento di esse debba essere rimandato dopo che sarà esaurito il procedimento stesso.

LARIZZA. Allora si debbono interrogare in proposito anche gli onorevoli Pais-Serra e Manna.

PRESIDENTE. Intanto io interrogo lei.

PAIS-SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS-SERRA. Io non mi oppongo al desiderio espresso dall'onorevole ministro delle finanze; trovo anzi giusta la osservazione che egli ha fatta, che si debba aspettare che sia compiuto il giudizio sui fatti sui quali noi abbiamo mossa l'interpellanza. Avrei voluto però che questa considerazione avesse influito sull'animo del ministro in modo che egli non avesse prese, come ha prese, delle gravi disposizioni a carico di taluni impiegati. Comunque, io dichiaro che aspetterò il giorno in cui il procedimento sarà terminato e che mi riservo di svolgere allora ampiamente i motivi della mia interpellanza.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Rispondo subito all'onorevole Pais che i fatti circa i quali io ho preso dei provvedimenti disciplinari non hanno, nella convinzione del ministro e in quella del Ministero, nessuna relazione con i fatti che si stanno svolgendo dinanzi all'autorità giudiziaria di Napoli; dichiaro che ho dovuto prendere quei provvedimenti per ragioni assolutamente indipendenti dal procedimento che è stato iniziato presso l'autorità giudiziaria. Io so benissimo, peraltro, che è nel concetto di alcuno degli interpellanti di fare dell'oggetto delle loro interpellanze un argomento intimamente connesso a quello del procedimento in corso a Napoli; ed è appunto per ciò che mi sembrava opportuno di differire la trattazione delle interpellanze stesse. In questo senso anzi io aveva parlato all'onorevole Manna, il quale probabilmente oggi non si trova presente per questa ragione.

Però se gli onorevoli interpellanti intendessero di restringere il campo delle loro interpellanze all'argomento dei provvedimenti da me presi, io potrei anche rispondere immediatamente; ma dovrei opporre una specie di pregiudiziale a tutti gli argomenti che essi credessero di trarre dai procedimenti in corso, tanto più che contro la sentenza di primo grado del tribunale di Napoli fu già interposto appello dal pubblico ministero.

PAIS-SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Pais.

PAIS-SERRA. Io ho detto, onorevole ministro, che acconsentivo alla sua domanda; soltanto mi son permesso di osser-

vare che, la pendenza di un giudizio penale contro i calunniatori, o pretesi calunniatori, dell'amministrazione delle gabelle avrebbe dovuto influire sull'animo del ministro, così da persuaderlo a non iniziare alcuna inchiesta amministrativa e tanto più a non punire quegli impiegati, la cui azione è connessa precisamente con la causa, che dovrà essere discussa in appello. Non ho altro da dire.

LARIZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LARIZZA. Signor Presidente, il ministro delle finanze ha detto che la nostra interpellanza ha relazione molto intima col processo di Napoli... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*) ...per cortesia io cedo!

PRESIDENTE. Dunque gli onorevoli interpellanti accettano la proposta dell'onorevole ministro, che le interpellanze siano svolte quando sarà esaurito il processo in corso.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine. Mi pare, se non erro, che il regolamento assegni quaranta minuti alle interrogazioni, e quindi credo che lo svolgimento delle interpellanze non possa incominciare che quando siano passati quaranta minuti dall'apertura della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, il regolamento prescrive che, dopo quaranta minuti dall'inizio della seduta, le interrogazioni non esaurite siano rimandate, ma non stabilisce che non si possa procedere nell'ordine del giorno se non trascorsi i quaranta minuti anche quando non vi siano interrogazioni o si esauriscano in un tempo più breve.

SANTINI. Se l'interpellante non era presente, non era presente neanche l'interpellato!

PRESIDENTE. Ma era presente il sottosegretario di Stato!

SANTINI. Ma ha dichiarato di non rispondere all'interpellanza.

PRESIDENTE. Per ora procediamo; ne ripareremo quando sarà presente il ministro della guerra.

Viene ora la interpellanza degli onorevoli: Bergamasco, Cornaggia, Pennati, Rampoldi, Sormani, Pistoja, al ministro delle finanze «sull'interpretazione erronea ed arbitraria data dagli agenti e dalla Commissione centrale alle leggi che disciplinano l'imposta sui fabbricati, colla tassazione dei locali destinati alla lavorazione del latte sul fondo che lo produce».

Non essendo presenti gli interpellanti, questa interpellanza si considera ritirata.

Così l'interpellanza dell'onorevole De Tilla, al ministro dell'istruzione pubblica, «circa l'inespicabile ritardo della riforma organica delle Biblioteche, da tempo reclamata e giammai attuata, quando nello interesse, soprattutto, degli studi, avrebbe dovuto essere già un fatto compiuto.»

TURATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TURATI. Pregherei l'onorevole Presidente di rimettermi in termine perchè non sono passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, come ho già detto all'onorevole Santini, i quaranta minuti rappresentano il tempo massimo concesso alle interrogazioni; ma, quando le interrogazioni si esauriscono prima, si procede nell'ordine del giorno, ed ogni deputato ha il dovere di essere presente fin dal momento in cui si apre la seduta.

La interpellanza dell'onorevole De Marinis rimane nell'ordine del giorno non essendo presente il ministro degli affari esteri al quale è diretta.

Verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Di Scalea il quale chiede al ministro d'agricoltura, industria e commercio, «senon creda necessario di provvedere con disposizioni legislative agli urgenti bisogni morali, sociali ed economici, che interessano la tutela e lo sviluppo della pesca e dell'acquicoltura».

Ma, non essendo presente l'interpellante, questa interpellanza si considera ritirata.

La interpellanza che segue dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri rimane nell'ordine del giorno.

Viene la interpellanza degli onorevoli Rummo, De Marinis, Di Stefano, Abozzi, Guerritore, Orlando V. E., Lucernari, Giordano-Apostoli, Giovagnoli, Morelli Enrico, Arigò, Jatta, Cesaroni, Landucci, Di Sant'Onofrio al ministro delle finanze «per conoscere: 1° se e quando intenda provvedere in modo definitivo alla organizzazione dei vari servizi tecnici delle Privative, specialmente per quanto riguarda la coltivazione dei tabacchi; 2° se, giusta le assicurazioni date in Senato ed al Consiglio tecnico dei tabacchi, intenda provvedere alla presentazione del progetto organico relativo al personale delle agenzie, il quale, specialmente nella categoria dei capi verificatori, attende da vari anni la indispensabile e definitiva sistemazione, imposta dalle nuove

esigenze dell'oneroso servizio ed anche dall'interesse dei produttori».

L'onorevole Rummo ha facoltà di parlare per svolgere questa interpellanza.

RUMMO. L'argomento della mia interpellanza non è circoscritto, lo sa il ministro e lo saprà la Camera, alla domanda semplice di un miglioramento di organico; sarebbe così molto ristretto e non riuscirebbe davvero simpatico ora che da ogni parte si levano voci, più o meno rumorose, chiedenti miglioramenti di organico.

Allo svolgimento dei diversi rami dell'azienda delle privative ed al miglioramento economico del relativo personale, sono connessi molto direttamente vitali interessi della finanza dello Stato e gli altissimi interessi dell'agricoltura e dell'economia nazionale; cosicchè può dirsi che l'argomento ha una grande portata economico-sociale.

Questa questione del miglioramento tecnico del servizio delle privative - monopolio dei tabacchi e del sale - e dell'organico relativo, si agita da molto tempo, tanto che parecchi ministri l'hanno presa in considerazione con l'intento di risolverla, e parecchie proposte sono state presentate dalla Direzione generale, sempre solerte e benemerita di tanta azienda.

In favore della pronta risoluzione di così grave questione si sono pronunciati connessi autorevoli, come il Consiglio tecnico dei tabacchi; in parecchie sedute dell'ultimo triennio, si sono pronunciati il competentissimo direttore generale delle privative e l'ex ministro delle finanze, senatore Colombo nel Senato e nel Consiglio tecnico dei tabacchi, ed anche tutti i ministri che in questi ultimi tempi sono passati per il palazzo delle finanze.

Lo stesso attuale ministro, onorevole Massimini, ne ha riconosciuta l'importanza, facendo esplicite dichiarazioni in Senato e in seno al Consiglio tecnico dei tabacchi, e dando sicuro affidamento di studiare nelle vacanze estive del 1906 tutta la riforma dell'organico per presentarla nel novembre testè scorso.

Ho detto che l'argomento interessa assai profondamente la finanza dello Stato. Lo Stato introita dalla gestione delle privative dei tabacchi e del sale la somma cospicua di 300 milioni l'anno, di cui spende appena 53 milioni o poco più, con un utile che oscilla dai 225 ai 240 milioni l'anno. Un tale grande utile si spiega coll'esistenza del monopolio. È necessario quindi che in questa grande azienda del monopolio dei

tabacchi e delle saline si esaminino tutte le parti del complesso organismo, che si pensi al riordinamento definitivo e che si risolva la questione degli organici che interessa profondamente tutta l'azienda delle private.

Questa azienda ha uno spiccato carattere industriale ed a concetti industriali deve quindi essere ispirato l'ordinamento di tutto il servizio nel triplice interesse dello Stato, dei servizi tecnici, del personale. Lo Stato e coloro che dirigono questa azienda tanto provvida non debbono guardare questa industria nel solo intento d'impinguare, con metodi vietati, l'erario, disinteressandosi opportunamente del miglioramento economico del personale.

Questa potente industria, che dà risultati sì rigogliosi, deve essere studiata nella sua complessa organizzazione, con metodi razionali, scientifici, come si addice ai tempi nuovi, seguendo l'impulso vigoroso dato all'azienda in questi ultimi anni, e senza trascurare gli artefici veri di questo sano movimento.

Dicevo testè che la questione dell'organico s'impone da un punto di vista elevato dell'economia e dell'agricoltura nazionale. Questa questione infatti interessa moltissime provincie d'Italia, nelle quali la coltivazione dei tabacchi rappresenta un'entrata di prim'ordine, perchè in queste regioni il tabacco si coltiva da moltissimi anni con immensa cura e, se questa industria dovesse deperire, ne scapiterebbe molto la nostra agricoltura.

Nel 1891-92, quando l'azienda delle private per la coltivazione e manifattura dei tabacchi cominciò a prendere un indirizzo veramente scientifico — perchè sino a quel tempo si procedeva per via empirica — la nostra agricoltura dava allo Stato tre milioni di chilogrammi di tabacco. E nel 1891 lo Stato aveva bisogno di prendere all'estero 14 milioni e mezzo di chilogrammi di tabacco.

Dopo che incominciarono a funzionare con criterii razionali i servizi tecnici delle manifatture e della coltivazione, la produzione del tabacco indigeno aumentò gradatamente, fino a raggiungere nel 1904 la cifra di chilogrammi 6,166,569 contro chilogrammi 16,000,000 di tabacco esotico.

L'agricoltura nazionale si è avvantaggiata per l'aumento del tabacco indigeno; il consumo è anche cresciuto, ed è del pari aumentata la richiesta di tabacco esotico.

Ora non parla l'igienista od il sociologo; nè è il caso di discutere se questo aumentato consumo del tabacco sia piuttosto un male per il danno che reca alla salute: io debbo dire per l'interesse dell'agricoltura che questo aumento di produzione del tabacco indigeno è un bene.

E debbo rilevare con vero compiacimento che nell'attuale esercizio, mercè le indefesse cure della Direzione delle coltivazioni del tabacco e del personale tecnico, che mirabilmente segue l'indirizzo scientifico emanato dalla Direzione, la produzione del tabacco indigeno si eleverà fino ai sette milioni di chilogrammi, essendosi più che duplicata la richiesta nello spazio di quindici anni.

Questo aumento del tabacco indigeno viene a sollevare le sorti dell'agricoltura nostra, soprattutto di alcune provincie d'Italia, giacchè ogni milione di chilogrammi di tabacco indigeno rappresenta per i produttori un incasso netto di 600 o 700 mila lire, e quindi un profitto per l'agricoltura di più di cinque milioni di lire l'anno.

Occorre quindi guardare molto bene addentro nella questione per vedere come si possa migliorare la produzione indigena, perchè noi siamo tributari dell'estero per sedici milioni di chilogrammi l'anno, ed il tabacco esotico entra nella manifattura nella proporzione del 70 per cento, mentre l'indigeno appena ha raggiunto la cifra del 30 per cento, e questa è la cifra massima.

Questo inconveniente non si potrà scongiurare fino a tanto che non si educerà diversamente il consumatore, fino a tanto che coloro che soprintendono alle coltivazioni e alle manifatture dei sigari e dei trinciati, con studi pazienti, con cognizioni complesse chimiche e botaniche, non porteranno una vera rivoluzione nel campo dell'agricoltura sperimentale, modificando la manifattura, ed obbligando la terra a darci quei prodotti che sono oggi nelle abitudini dei consumatori.

Ad ogni modo il ministro sa che oggi nei mercati esteri la questione della nostra richiesta pel tabacco esotico comincia ad essere abbastanza difficile; e non è improbabile che possa venire una crisi nei diversi mercati d'Europa settentrionale dai quali si comprano i tabacchi di San Domingo, Avana, Brasile, Sumatra, Giava, China, e nei mercati di Macedonia, Grecia, Stati Balcanici, ecc., pei tabacchi di Levante. E se le difficoltà dell'acquisto dei tabacchi esotici aumenteranno e scoppierà la crisi,

noi ci troveremo nella condizione di non avere una produzione sufficiente di tabacco per le nostre manifatture. È doveroso che l'onorevole ministro e la direzione tecnica guardino bene addentro in tale questione e facciano in modo che, mediante la nuova organizzazione e trasformazione che si va facendo nella sede centrale e nelle provincie, la coltivazione del tabacco indigeno possa prosperare. Colla selezione, coll'introduzione di specie diverse, coi campi sperimentali e colle fattorie modello e con altri metodi, bisognerà migliorare sempre più il nostro prodotto, perchè non è difficile che il nostro gusto, date le crescenti modificazioni ed innovazioni, si possa col tempo adattare nell'interesse e per l'incremento dell'economia nazionale.

Come vedono il ministro e la Camera, la questione della manifattura e delle coltivazioni dei tabacchi non deve essere guardata solamente da un solo punto: essa è molto complessa.

I procedimenti con i quali oggi si manifattura e si coltiva il tabacco, bisogna lealmente riconoscerlo, non sono più empirici: si sono adottati procedimenti veramente scientifici e le varie competenze tecniche che indefessamente lavorano hanno dato un impulso vigoroso a questa potente azienda dello Stato.

Lo Stato si va convincendo che la questione bisogna trattarla da un punto di vista molto più elevato e va cercando i mezzi per allargare la cerchia degli studi relativi per via sperimentale e con tutti i dati che la scienza agraria oggi fornisce.

Ed abbiamo tutto un manipolo di valorosi che si muove per questa industria che veramente fa onore al paese.

Debbo però dichiarare, e mi dispiace di doverlo dire, che i ministri che si sono succeduti dal 1891 fino ad oggi, salvo qualche eccezione, pur compiacendosi dei cospicui ed evidenti miglioramenti, non hanno avuto il coraggio e la fede di secondare più vigorosamente tanti proficui impulsi ed hanno trascurato, e questo è molto grave, quasi completamente coloro che questo grandioso successo hanno provocato.

Ha detto una competenza nel genere, il senatore Colombo, che l'esercizio di sì potenti industrie, i risultati che esse possono dare, l'utile della produzione, sono interamente in mano del personale tecnico, ingegneri e tecnici d'ogni genere che vi attendono; ed io aggiungo: personale direttivo, tecnico, esecutori d'ogni specie; e questo

personale non è contento perchè male retribuito.

S'impone quindi in modo assoluto una modificazione ed un miglioramento di organico per quanto riguarda il servizio delle manifatture e delle coltivazioni dei tabacchi e anche delle saline.

E questa nuova organizzazione deve essere completa in tutte le sue parti. Non debbono essere dimenticati soprattutto gli umili, coloro che sono tanta parte del successo, cioè tutti gli impiegati delle agenzie di coltivazione, e specialmente i verificatori ed i capi verificatori della coltivazione, che, per quanto abbiano modeste attribuzioni, cooperano validamente a profitto del monopolio, disimpegnando servizi fiscali di indiscutibile importanza e responsabilità, reprimendo il contrabbando, sottoposti sempre a dure fatiche ed esposti a tutte le influenze deleterie dell'ambiente, non esclusa la malaria.

E poichè debbo parlare, in questa terza parte della mia interpellanza, di tutto il personale grande e piccolo della organizzazione delle private, soprattutto per quanto riguarda i tabacchi, è bene che io dica all'onorevole ministro che oggi s'impone in modo assoluto che questa organizzazione abbia il suo capo legalmente costituito, che si riordini la direzione della coltivazione, così come hanno tante volte reclamato il Consiglio tecnico dei tabacchi e il direttore generale delle private, commendatore Sandri, competentissimo e rigido regolatore della vasta azienda delle private. L'onorevole ministro e la Camera sanno che nel 1905, nel mese di gennaio, il ministro Majorana volle dividere la direzione dei tabacchi in due parti: manifatturiera e di coltivazione. Questo provvedimento fu felice, geniale, reclamato dalle nuove esigenze e dallo sviluppo della produzione del tabacco indigeno.

Trattasi di campi perfettamente opposti, nei quali la competenza tecnica deve avere risorse e mezzi abbastanza differenti. La divisione fu fatta scindendo il servizio della coltivazione da quello della manifattura e fu nominato per incarico il capo della direzione del servizio delle coltivazioni, ma questo capo, tanto autorevole, che ha saputo dare un impulso tanto poderoso alla coltivazione del tabacco indigeno, elevandone la produzione del doppio, è ancora incaricato, senza che a lui sia data la direzione effettiva. E sapete perchè? Perchè vi sono molti alti impiegati dell'ammini-

strazione che per anzianità debbono occupare il posto di capo-divisione, come se si potesse passare da un dicastero all'altro per solo diritto di anzianità! E non si ha il coraggio di creare il posto al dottore Angeloni, competenza indiscussa, riconosciuta dal direttore generale e da tutti i componenti autorevoli del Consiglio tecnico dei tabacchi. Io non ho l'onore di conoscere personalmente il dottor Angeloni; ma ne conosco i meriti, soprattutto per le sue grandi benemeritenze nella indefessa opera per lo sviluppo del tabacco indigeno. Orbene, il ministro trovi modi di nominarlo definitivamente e presto, e scongiuri il pericolo grandissimo che ha impressionato moltissimo, di unificare un'altra volta il servizio delle manifatture e delle coltivazioni con un solo capo, solo perchè non si trova modo di stabilire nell'organico un posto per il direttore delle coltivazioni.

La divisione della direzione delle coltivazioni da quella delle manifatture è un fatto compiuto: tutto il personale tecnico delle manifatture e delle coltivazioni deve muoversi diversamente, e deve avere capi autorevoli e competenti, e non burocratici di carriera.

Il personale specializzato deve avere una competenza grandissima e cognizioni tecniche di primissimo ordine. Sono uomini che hanno passata la loro vita a studiare nei laboratori e nei campi sperimentali. Orbene, questo personale tecnico (ingegneri, chimici) è retribuito con uno stipendio che varia da un minimo di 2,000 lire a un massimo di 5,000: cioè con una media di lire 3,500. Questo fatto del basso compenso ha provocato una crisi nei concorsi, fatto assolutamente nuovo in Italia: e quando il ministro delle finanze apre un concorso per dieci posti d'ingegneri tecnici delle private, dei tabacchi o delle saline, per esempio, si presentano tre o quattro soltanto a concorrere, e qualche volta non se ne presenta alcuno, perchè nessuno vuole andare a prestare l'opera sua dopo tanti studi per il miserabile compenso di lire 3,500. E ci sono stati perfino recentemente concorsi deserti per tre volte!

Tutto questo significa che voi retribuite in modo irrisorio l'opera di questi impiegati, e che le competenze tecniche non accorrono ai vostri concorsi perchè tutte le aziende private, che hanno bisogno di personale, lo pagano con stipendi doppi e anche tripli.

Ma c'è ancora di più: gli stessi impiegati dello Stato, anche avendo una posi-

zione elevata, essendo irrisoriamente retribuiti, lasciano il Ministero delle finanze e vanno nei municipii di Modena e di Milano, nelle lontane Americhe, dove trovano conveniente compenso alle loro fatiche.

E vogliamo noi ancora frapporre nuovi indugi all'organizzazione di questa vasta azienda, ritardandone l'organico già preparato, che non costerà allo Stato grandi sacrifici: circa 478,130 lire?

Ma non è solamente di questi impiegati tecnici che io debbo occuparmi; ci sono ancora i capi-verificatori, i verificatori subalterni, gli straordinari i quali si trovano in una posizione miserevole. Mi si potrebbe dire, e il ministro potrebbe dirmi: di questo personale ne posso avere quanto ne voglio, perchè se bandisco un concorso per 10 posti di questa categoria, ho 100 individui che concorrono!

Ma voi dovete considerare un poco che vi sono impiegati rispettabili i quali hanno servito lo Stato per tanti anni e che non hanno modo di mutare indirizzo e mestiere e di migliorare le loro miserevoli condizioni perchè già inoltrati negli anni. Essi hanno prestato un servizio gravoso ed onorato, non esente da pericoli: essi hanno contribuito notevolmente a far prosperare questa lucrosa azienda dello Stato.

Vi è ancora la posizione veramente triste dei verificatori subalterni e di quelli straordinari: anche essi meritano l'alta considerazione del ministro. Questi verificatori subalterni che danno continue buone prove di onestà, zelo, operosità nelle loro delicate funzioni, assoggettandosi ad un lavoro penoso e scarsamente retribuito, non godono nemmeno d'un lavoro continuo, essendo questo interrotto nei giorni festivi, in cui ad essi è negata la retribuzione consueta. Eppure lo Stato lesina le 15 o le 20 mila lire all'anno sul pagamento di questi straordinari. E questi inascoltati impiegati straordinari, quando per malattia o per vecchiaia, diventano inabili al lavoro, debbono morire di fame insieme alle loro famiglie, perchè lo Stato non s'interessa della loro triste posizione. Essi chiedono semplicemente che si assicuri loro la continuità della retribuzione — lavoro e compenso continuativo — anche nei giorni festivi, e che il compenso, in caso di riposo, sia commisurato all'ultimo mensile moltiplicato per gli anni di servizio, con diritto agli eredi legittimi in caso di decesso. E dire che questo provvedimento è stato già emanato per gli operai manuali delle agenzie!

Tutto questo, onorevole ministro, per ragioni di equità e di umanità non può durare! Facciamo pure della politica finanziaria rigida, ma pensiamo a questa onesta gente che, benchè compia un lavoro modesto, è pur tanto benemerita! Essa potrebbe fare molto danno allo Stato non con l'ostruzionismo, ma rifiutando soltanto di addossarsi il lavoro degli altri. Eppure lavora con coscienza, si agita poco, non sciopera, e si rivolge soltanto ai proprii deputati, perchè vengano qui ad esporre le loro miserrime condizioni. Ed io, onorevole ministro, sono sicuro che provvederà, specialmente quando, come ultimo argomento, avrò fatto conoscere alla Camera che mentre nel 1891 si coltivavano 75 milioni di piante e vi erano 343 funzionarii, oggi siamo arrivati a 200 milioni di piante, e i funzionarii sono discesi a 216.

Abbiamo quindi una produzione più che raddoppiata, e gl'impiegati diminuiti! Non volete dunque almeno riportare alla giusta misura il numero degl'impiegati? Sapete che cosa fa la Direzione per riparare a questo inconveniente?

Quando ha bisogno di capi-verificatori, prende verificatori subalterni, per avere minori spese. Ma allora, dico io: se questi impiegati subalterni sono considerati capaci di compiere le funzioni di capi-verificatori, perchè non debbono ricevere la dovuta remunerazione?

Onorevole ministro, trattasi di un impegno di onore, impegno preso dinanzi al Senato e dinanzi al Consiglio tecnico dei tabacchi. Io sono sicuro quindi che, innanzi a tutte queste ragioni, l'onorevole ministro presenterà l'organico alla Camera, giacchè tale organico non rappresenta soltanto il miglioramento di condizioni economiche per gl'impiegati, ma eziandio tutto un riordinamento dei servizi delle private per i tabacchi e per le saline, del monopolio dello Stato che è un'azienda vastissima e degna delle maggiori cure. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Io sarò molto breve nel rispondere all'onorevole Rummo che ha trattato tutta la questione del personale delle private in genere e del personale dei tabacchi in specie. Dirò subito che a proposito di questo personale, io mi trovo già in certa guisa pregiudicato, avendo ultimamente esposti i miei intendimenti a loro favore e dinanzi al Senato e dinanzi al Consiglio tecnico dei

tabacchi. Sarò dunque breve per una duplice ragione: prima perchè la mia pur sì breve esperienza di vita ministeriale mi insegna che in fatto di organici è bene essere parchi di parole anche se si intende esserlo meno nei fatti; poichè se io annunziassi oggi qualunque precisa proposta pel personale delle private, forse soddisfarei l'onorevole Rummo, ma certamente troverei contro di me appuntate tutte le pretese e tutte le ire di coloro che si son fatti a raccomandare altre categorie di personale e che hanno spesa altrettanta eloquenza a dimostrare la necessità dei loro raccomandati.

RUMMO. Ma qui c'è anche l'interesse dello Stato.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. C'è in tutti i rami dell'azienda finanziaria questo interesse a che i funzionari dello Stato siano ben trattati e contenti. Io dunque già in Senato e dinanzi al Consiglio tecnico dei tabacchi ho rilevato il fatto messo oggi in luce anche dall'onorevole Rummo, fatto che non si verifica soltanto per le private, ma in generale per tutte le nostre amministrazioni che debbono reclutare personale tecnico, ferrovie, Genio civile, ecc.; il fatto cioè della mancanza di candidati quando si indicano concorsi.

Non solo i concorsi vanno quasi deserti, ma spesso volte avviene che anche abili funzionari, che già appartengono all'amministrazione, rinuncino al beneficio di una carriera che ritengono o troppo lenta o insufficientemente retribuita, per domandare invece all'industria privata i lucri maggiori che essa è in grado di dare. Ed io avrei senz'altro assolto il mio compito in confronto di queste classi tecniche delle private (tecniche nel senso stretto ed elevato della parola) se la direzione generale delle private seguendo un concetto e obbedendo ad un sentimento che io ho approvato e che concorda precisamente con le idee dell'onorevole Rummo, non avesse creduto bene di propormi un ritocco generale di tutti gli organici delle private, affinché tutte le classi, anche quelle meno bisognose di miglioramento, per ragioni obbiettive, in confronto dei funzionari tecnici veri e propri, avessero almeno in una certa misura qualche beneficio. Ma ciò complicava un po' da una parte la questione dell'ordinamento del personale in sè, e rendeva anche il problema di meno semplice soluzione, mentre, d'altro lato, portava la spesa ad oltre mezzo milione di lire, e così diventava evidentemente anche più difficile il fare en-

trare questo organico delle private in quelle disponibilità necessariamente limitate a me concesse per alcuni organici finanziari. Per questa speciale ragione io non ho potuto ancora assolvere l'impegno preso nei riguardi del personale delle private. Ma questo organico è ormai allo studio e una volta che siano stati approvati gli organici che già ora si trovano dinanzi alla Giunta generale del bilancio, prenderò tosto in esame anche questo delle private perchè io intendo mantenere le mie precedenti dichiarazioni e il proposito di far sì che le condizioni di questo personale segnino un distacco meno vivo di fronte alla situazione che l'industria libera offre ai propri impiegati.

L'onorevole Rummo si è fermato a parlare delle condizioni misere di certi lavoratori delle aziende di coltivazione di tabacchi, lamentando che ad essi si dia un lavoro discontinuo, e che a taluno di essi non sia, per esempio, pagata nemmeno la giornata della domenica.

Io non vorrei che la Camera si lasciasse troppo impressionare dai rilievi fatti dall'onorevole Rummo. Questa è una condizione di cose fatalmente comune, nelle coltivazioni, a tutto il personale che non è assolutamente stabile, che non è in pianta. È evidente che nelle coltivazioni dove la coltura e il raccolto del prodotto non importano che il lavoro di pochi mesi, la direzione del monopolio non saprebbe come far lavorare questo personale nel tempo in cui non c'è nulla da fare. È una necessità speciale di quest'industria quella di avere il lavoro discontinuo. Si cerca dal Ministero di rimediare nel miglior modo possibile a siffatto inconveniente; ma questa è una condizione naturale di questo genere di produzione, contro cui la buona volontà dell'amministrazione non può assolutamente prevalere.

Così pure, per quanto concerne la paga della domenica, non è affatto vero ciò che disse l'onorevole Rummo che questi lavoratori debbano perciò morirsi di fame. Questa è una condizione comune a tutti i giornalisti: i nove decimi e mezzo dei lavoratori di tutte le industrie, come non lavorano la domenica, così per quel giorno non ricevono paga.

L'onorevole Rummo ha accennato anche ad un suo desiderio, che nell'organizzazione di questi servizi delle private si abbia a porre mente affinché una vera e propria

direzione tecnica sia costituita presso il Ministero.

Io consento al concetto di uffici tecnici esistenti presso il Ministero anche perchè ricordo d'aver avuto al riguardo le più autorevoli raccomandazioni da parte della Commissione di finanza del Senato, in occasione della discussione del bilancio dell'esercizio corrente. Ma, come comprende l'onorevole Rummo, anche questo costituisce una difficoltà di più per la formazione di nuovi organici, per studiare un'organizzazione la quale abbia per effetto di far penetrare presso il Ministero del personale che viene dall'amministrazione esterna. È una questione grave e delicata, e nei rapporti col personale attuale dell'amministrazione centrale, anche un poco irritante. Ma io entro perfettamente in questo concetto, e poichè anche l'organico del Ministero ha bisogno, evidentemente, di riforma, non essendo possibile attualmente far procedere i servizi se non con la presenza di oltre 100 distaccati, in occasione del ritocco dell'organico del Ministero, io mi impegno anche di far posto a questo personale tecnico accogliendo il desiderio giustamente manifestato dall'onorevole Rummo.

L'onorevole Rummo ha poi parlato in generale del servizio della coltivazione dei tabacchi. Ed a proposito di questo io posso assicurarvi che il Governo comprende tutta l'importanza della coltivazione dei tabacchi, adatta al nostro clima e per la quale il nostro paese può avere una specie di monopolio di fatto fra gli Stati europei.

Il Governo si adopera con ogni cura a far sì che questa coltivazione possa dare sempre migliori risultati.

Sono ora allo studio anche proposte per estendere la coltivazione col mezzo di fattorie in cui entri in parte l'industria privata, ed in parte si svolgano sotto l'autorità e l'iniziativa diretta dello Stato.

Queste fattorie, che rappresenteranno una forma tecnicamente più elevata di coltivazione, io credo che contribuiranno moltissimo a migliorare sempre più le condizioni ed i risultati di questa industria dei tabacchi.

Da ultimo la Camera probabilmente saprà che si è anche costituita in Italia una grande società per la coltivazione dei tabacchi indigeni da esportarsi, perchè oramai i nostri prodotti sono così buoni che possono tentare i mercati internazionali. Ed il monopolio ha cercato di favorire più che sia possibile anche questa iniziativa, con-

cedendo che possano avere istruzioni, aiuti e consigli da parte degli impiegati tecnici del monopolio.

Crede con questo di aver sufficientemente risposto alla interpellanza dell'onorevole Rummo. Egli capirà che, se io non posso dargli più ampia e precisa risposta, ciò dipende dal fatto che, quando si tratta di materie di organici, o di riorganizzazione di servizi, i relativi progetti sono subordinati alla deliberazione collettiva del Consiglio dei ministri, e quindi nessun ministro singolarmente deve mantenere una certa riserva nel fare dichiarazioni in questi argomenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rummo, per dichiarare se sia soddisfatto.

**RUMMO.** Io non posso dichiararmi assolutamente e completamente soddisfatto; non perchè l'onorevole ministro non abbia riconosciuta la necessità della riforma dell'organico, ma perchè non ha dato assicurazioni precise e concrete. Abbiamo appreso che l'organico sarà presentato insieme con altri organici del personale dipendente dal Ministero delle finanze.

Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro di considerare questa questione delle privative e del monopolio in modo non dirò privilegiato, ma differente alquanto dagli altri organici: perchè qui non si tratta solamente di pensare al miglioramento del personale, ma anche di provvedere al miglioramento di una organizzazione che è molto più proficua allo Stato in confronto a molti altri servizi dipendenti dal suo dicastero. Io desidero che l'onorevole ministro delle finanze consideri solamente il fatto semplicissimo che il progetto del nuovo organico non viene a costare un'enorme somma allo Stato, e che la somma che lo Stato potrà spendere rientrerà nelle sue casse, triplicata e quadruplicata! Consideri poi l'onorevole ministro che dal 1891 in poi si sono realizzate delle economie su quanto si sarebbe dovuto dare al personale, e sopra le somme che sarebbero state necessarie per l'andamento del servizio. Il Governo ora non farebbe che restituire quello che ha preso col migliorare le condizioni di questo personale che ha fatto sempre il proprio dovere, anche quando lo Stato economizzava sulla mano d'opera e per somme abbastanza ragguardevoli.

Infatti che cosa intende fare, con la presentazione del nuovo organico il direttore generale delle privative commendator Sandri, che è persona rigida in fatto di ammi-

nistrazione e che sa far bene gl'interessi dello Stato come pochi?

*Voci.* È vero!

**RUMMO.** Giacchè è proprio il commendator Sandri che insiste perchè si faccia questo nuovo organico. Il direttore generale intende fare il bene dei suoi dipendenti ed anche quello dello Stato.

Se dunque un uomo, in cui tutti i ministri delle finanze, ed anche l'attuale, hanno avuto ed hanno tanta fiducia, dichiara che è necessario un nuovo organico, perchè si indugia ancora?

In fine dei conti non si tratta che di 479,000 lire all'anno, somma che il Governo ha incassata vantaggiosamente da parecchi anni a questa parte con l'economia sulla mano d'opera: somma che servirà non solo a migliorare le condizioni degli impiegati, ma a far prosperare tutta l'azienda dei monopoli dello Stato. A me pare che l'onorevole ministro potrebbe dire che quando presenterà gli altri organici del suo dicastero, presenterà anche quello delle privative, ed allora l'agitazione non avverrà. Il ministro sa che vi è poi un'altra questione importante: ed è quella dei così detti verificatori subalterni che deve essere risolta presto. Essi chiedono lavoro e compenso continuativo, essi domandano, quando sono dimessi per vecchiaia, quello che hanno tutti gli impiegati dello Stato, cioè tanti dodicesimi per quanti anni di servizio hanno fatto. Vi è una classe dell'azienda delle privative, gli operai manuali, ai quali il Ministero dà la mercede domenicale e accorda i dodicesimi. E tutto questo si vuole negare ai subalterni, a coloro che rimpiazzano i capi verificatori!

Perchè due pesi e due misure? I subalterni, per questo, sono veramente i disgraziati della società, inferiori anche ai manuali. Si dice che la somma che si richiederebbe per essi è una somma cospicua! Ebbene, sapete che somma annua ci vorrebbe per accontentare il desiderio di questi duecento impiegati, quanti sono in tutte le agenzie d'Italia? Dalle 15 alle 20 mila lire annue. Non mi sembra davvero una somma esagerata, quando si pensi che questi impiegati, che faticano di continuo a beneficio dello Stato, reclamano di mangiare anche la domenica. Se l'onorevole ministro mi prometterà di esaudire questa richiesta, io mi dichiarerò soddisfatto; se questo non prometterà l'onorevole ministro, vuol dire, e ciò rifugge dall'animo mio, che non si cura dei miseri! Io non credo che ciò possa essere, e son sicuro che l'onorevole

ministro accoglierà le mie preghiere e darà a questa gente la mercede a cui ha diritto. Sono d'accordo con l'onorevole ministro che debba attendersi dopo maturo studio l'organico, ma mi auguro che non debba passare molto tempo per discuterlo in Parlamento, giacchè tutto il lavoro è pronto ed in tutte le sue particolarità. Io non desidero che questo organico passi come assolutamente privilegiato, ma che venga presto e non dopo degli altri; e se con esso sarà provveduto anche ai subalterni, io mi dichiarerò soddisfatto completamente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Brevisime parole ancora in risposta all'onorevole Rummo.

Per quanto ha tratto alla questione della presentazione dei disegni di legge sia di organici, sia di altra natura, io ho la regola costante, che credo ottima, di non prendere impegni precisi, perchè, come dissi, circa la presentazione dei disegni di legge deve deliberare collettivamente il Consiglio dei ministri; circa gli organici, tale riserva è tanto più doverosa in quanto tutti i ministri hanno categorie di impiegati che domandano miglioramenti di organici, e ciò costituisce quindi una maggior ragione per cui ciascun ministro ponga una particolare attenzione ed abbia un particolare interesse acchè si dia la precedenza solo a quegli organici che presentano carattere di maggiore urgenza.

Quanto all'altra questione intorno alla quale l'onorevole Rummo ha richiamata la mia attenzione, cioè di compensare a certi operai subalterni la giornata della domenica, l'onorevole Rummo ha rilevato che vi sono pure di quelli che prendono questa mercede della domenica; ma ce ne sono, io gli dico, moltissimi altri che non la prendono. E questa non è spesso una disparità sostanziale, perchè tutto sta a vedere come sia commisurata la mercede giornaliera, e se in tale commisurazione si sia o no tenuto conto di questa lacuna di un giorno alla settimana.

RUMMO. Ma se sono trattati come i manuali, e forse peggio!

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Può essere benissimo che per questo aspetto siano trattati peggio dei manuali, ma sotto altri riguardi sono trattati meglio; e la situazione di un impiegato deve essere apprezzata considerandola sotto tutti i termini, tenuto conto di tutti i diritti che agli

impiegati competono. Questa questione del compenso della giornata della domenica diventa tanto più difficile, inquantochè questi impiegati provengono tante volte da aziende differenti preesistenti sotto i cessati governi. Questo, per esempio, avviene per le saline: in alcune i subalterni sono pagati la domenica, in altre no; perchè essendo l'Amministrazione risalita a vedere come in origine erano stati assunti, ha trovato che vi erano fino dalla prima assunzione queste differenze circa la mercede della domenica, compensate però da una differenza, da un aumento nella mercede dei sei giorni della settimana in cui erano pagati. Ad ogni modo prendo l'impegno di studiare la questione...

RUMMO. Aumentando un pochino le giornate.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. ...che anzi è già allo studio per gli impiegati delle saline.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giuliani a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

GIULIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Distacco del comune di Petina dal mandamento di Postiglione e sua aggregazione al mandamento di Polla.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene l'interpellanza dell'onorevole Cameroni al ministro della guerra « a proposito delle iniquità commesse dall'Amministrazione della guerra ai danni del tenente colonnello cav. Michele Testa dall'anno 1901 all'anno 1906 e più particolarmente: in primo luogo per conoscere se creda giusto, decoroso, utile alle istituzioni, specie militari, che in causa della notoria impotenza economica della parte privata, rimanga indefinitamente sospeso il giudizio, dalla quarta sezione del Consiglio di Stato rimesso per definizione di competenza alla Cassazione in merito al ricorso del tenente colonnello Testa contro i decreti ministeriali 9 aprile e 27 maggio 1905 e contro il dispaccio ministeriale 3 giugno 1905; o quanto meno se non ri-

tenga opportuno definire di propria iniziativa la incresciosa vertenza con un provvedimento riparatore in armonia col parere 19 novembre 1903 del Consiglio di Stato a sezioni riunite e col voto espresso alla Camera dalla Giunta delle petizioni sin dalla seduta 7 maggio 1906; in subordine: per conoscere se e come, profittando della sopradetta notoria impotenza possa assumersi la responsabilità di occultare e sottrarre alla sanzione tempestiva dell'autorità giudiziaria i gravi reati di azione pubblica formalmente denunciati dal tenente colonnello Testa nei suoi ricorsi straordinari a S. M. il Re a carico di ufficiali superiori, dei quali alcuni tuttora in servizio ed uno rivestito di importantissima funzione militare internazionale; infine per conoscere se e come giustifichi l'attitudine passiva ed indifferente dei detti ufficiali superiori di fronte alle formali documentate accuse pubblicate dalla stampa di ogni parte politica a loro carico e non relative al solo caso Testa ».

Ma il ministro della guerra è assente.

SANTINI. Pregherei di mandare a chiamare il ministro della guerra.

CAMERONI. Il generale Valleris si è già incaricato di mandare a chiamare il ministro della guerra.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Mauri ai ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici « sui criteri con cui intendano procedere ad un'equa demarcazione della proprietà demaniale, in confronto dei proprietari frontisti, circa i terreni alluvionali formatisi lungo le rive del Po ».

Questa interpellanza è stata rimandata all'11 marzo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Bracci al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « se intenda il Governo per sentimento di giustizia, restituire a Girolamo Corseri la somma di lire quindici mila da lui consegnate a Giuseppe Garibaldi per l'acquisto di mille fucili confiscati dallo Stato nel 1867, dopo la rotta di Mentana ».

Questa interpellanza, d'accordo, è rimandata al 18 marzo.

Segue l'interpellanza degli onorevoli: Carboni-Boj, Di Sant'Onofrio, De Gennaro-Ferrigni, Giuliani, Petroni, Placido, Pais, Tizzoni, Del Balzo, D'Alife, Cimorelli, Viazi, De Luca A., Pala, Di Stefano G., Solinas-Apostoli, Turco, Umani, Falconi Nicola, Valeri, Testasecca, Abozzi, Giusso, De Marinis, Pinna, Squitti, Camagna, Cao-Pinna,

De Seta, Carnazza, Leali, Larizza, Tasea, Furnari, Costa, Orioles, Casciani, Ferri G., Targioni, Pasqualino-Vassallo, Montauti, Cantarano, Venditti, Torrigiani, Brunialti, Landucci, Spirito F., Rienzi, D'Alì, Arigò, Rasponi, De Novellis, Orsini-Baroni, Scaglione, Grippo, Moschini, Valentino, Rizza Evangelista, Ciappi, De Felice-Giuffrida, De Tilla, Barnabei, Talamo, Giunti, Miliani, Aguglia, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se è disposto a prendere idonei provvedimenti per includere nella categoria del personale aggiunto, il personale provvisorio del Genio civile, assunto dopo l'11 giugno 1897, ed in servizio regolare fino al 3 marzo 1904.

CARBONI-BOJ. Io sono a disposizione della Camera e posso svolgere questa interpellanza. Però se l'onorevole ministro dei lavori pubblici non si opponesse, desidererei di svolgerla lunedì prossimo, per unire al ministro dei lavori pubblici quello del tesoro a cui vorrei estendere l'interpellanza. Ripeto: se non ha nulla in contrario; in caso diverso, sono qui per svolgerla.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nulla ho in contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj propone di rimandare questa interpellanza?

CARBONI-BOJ. Io desidero di rimandarla a lunedì per estenderla al ministro del tesoro, se non si oppone l'onorevole sottosegretario di Stato.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ripeto: non ho veruna ragione di oppormi al rinvio domandato dall'onorevole Carboni-Boj.

PRESIDENTE. Questa interpellanza s'intende differita a lunedì prossimo, estendendola al ministro del tesoro.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Mango al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgenza di studi definitivi per procedere alla sollecita costruzione di un primo tronco della ferrovia da Lagonegro verso Castrovillari; e sulla necessità di un tracciato che non solo accosti le stazioni agli abitati, ma eviti all'innesto con quella di Lagonegro il sistema a cremagliera, che mal si adatta alla importanza di quella ferrovia. »

L'onorevole Mango ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANGO. Onorevoli colleghi! Con la interpellanza che ho presentato al banco della Presidenza già da qualche mese, non desidero intrattenermi circa una questione d'interesse solamente locale. Essa si riferisce ad

una ben più larga e generale, per la quale mi auguro che il ministro dei lavori pubblici voglia tener presenti le mie parole e darmi affidamenti precisi e non trincerarsi, come pur fece meco in varie interviste sull'argomento, sotto quella torre corazzata che ormai sta divenendo l'autonomia della direzione generale delle ferrovie. Qui si tratta di interessi molto gravi che riguardano le provincie montuose, e quel Mezzogiorno specialmente che riconosciamo ogni giorno essere in diritto di aver aiuti, e di ciò facciamo i più larghi propositi; però quando arriviamo ai fatti spesso ce ne dimentichiamo e votiamo leggi benefiche, che non sono applicabili ad esso.

E non credo vorrà l'onorevole Dari ripetermi dal banco dei ministri che, in materia di tracciati di ferrovie, deve lasciare autonomia completa alla direzione generale delle ferrovie stesse, perchè in questo caso più che mai si dovrebbe far venire qui alla Camera, per rispondere del suo operato, il commendator Bianchi, e si verrebbe a sottrarre nel modo il più inopportuno ad ogni responsabilità il ministro da cui dipende, il qualesarebbe assurdo se non volesse qui ascoltare la voce delle popolazioni, apprenderne i bisogni, per dare ordini recisi e tassativi, affinché nei limiti del possibile siano soddisfatti.

Niente autonomia adunque, specie poi per commettere errori irreparabili; e soprattutto per violare la legge, come la si viene a violare costruendo le stazioni delle ferrovie a sistema ridotto a parecchi chilometri di distanza dagli abitati.

E nella questione di cui ci occupiamo c'è una recisa e tassativa violazione della legge del 1902 e di tutti i motivi che la ispirarono e che determinarono lo scartamento ridotto.

Già pare che gli uffici tecnici delle ferrovie, nel fare i tracciati delle linee complementari in montagna, tengano in non cale molto spesso il tema intorno al quale si aggirò la discussione per la legge delle complementari del 1902, e smarrendolo, sembra che vadano ubicando molte stazioni, ad una distanza tale dagli abitati che, se non venisse di molto diminuita, rappresenterebbe un doppio errore e gravissimo. Prima dal punto di vista finanziario, perchè non potremo avere dalle ferrovie a scartamento ridotto quel rendimento, che non solo non le renda passive ma che rappresenti un buon affare; e ciò si potrà avere soltanto se sapremo sviluppare il traffico locale; e

poi perchè tradiremmo i diritti delle popolazioni cui furono accordate le ferrovie complementari a sistema ridotto, fra i quali principale quello di potersi veramente servire di queste ferrovie, le quali dovrebbero segnare la loro resurrezione, non col vederne solo lontano lontano il fumo bene augurante della vaporiera. (*Bene!*)

Io ho parecchie volte, ma indarno, deplorato che per la linea Lagonegro-Castrovillari, che forse oltrepasserà i cento chilometri, si sia usato lo scartamento ridotto. Evidentemente questa linea avrebbe dovuto essere a scartamento ordinario, poichè con essa non si fece che sostituire la Lagonegro-Castrocuoco, della quale prese il posto; era essa una delle poche che non si erano costruite di quelle che la legge del 1879 aveva disposto; e che ammontavano a ben 6020 chilometri di ferrovie in Italia, dei quali soltanto 5,000 circa furono costruite e poco più di mille non si eseguirono, fra cui i 37 circa della linea Lagonegro-Castrocuoco che è sul Tirreno ove doveva innestarsi alla Eboli-Reggio litoranea.

Ma sopravvennero altre leggi, fra cui quella proposta dal Ministero Rudinì del 10 luglio 1892, con la riduzione degli stanziamenti, e poi quella Prinetti del 1897 e di questa ferrovia del Lagonegrese non si parlò più.

Fu solo a seguito della mozione svolta dall'onorevole Lucchini, il 9 maggio 1901, che risorsero le speranze che si andarono di mano in mano profilando a misura che il Governo venne persuadendosi della necessità di sostituire alla linea, più su nominata, la Lagonegro-Castrovillari.

Ora questa linea, sostituita all'altra a grande scartamento, non avrebbe dovuto essere a piccola sezione, tanto più per quanto tale avevano creduto di proporla i componenti la Commissione reale nominata con decreto del 20 luglio 1902. Fra quelli vi erano stimabilissimi ufficiali dello stato maggiore, i quali conchiusero che questa linea era di indiscutibile importanza strategica, poichè avrebbe potuto servire, in evenienze tristi per la nostra Italia, a disimpegnare la ferrovia litoranea, facilmente attaccabile dalla parte del mare. Sicchè si propose per essa lo scartamento ordinario.

Ma le ragioni del bilancio sono sempre tiranniche. Il Governo si persuase che le complementari così vivamente reclamate si potevano avere solo se si costruissero quasi tutte a scartamento ridotto; d'altra parte su 1,031 chilometri il Mezzogiorno ne aveva ben 524, e tale propose ed insistette che si

votassero ridotte. Io ed altri colleghi calabresi, in mille modi tentammo far disporre la sezione normale, non trascurammo in quella che fu fra le più tumultuarie tornate della Camera (questa, toccatosi il mese di luglio, voleva pigliar le vacanze) levare alta la voce allorché si trattò in quest'aula delle complementari, ma non fu possibile ottenere che la sostituzione della grande linea alla piccola e non la uniformità dello scartamento. Avemmo però delle dichiarazioni da parte del ministro per le quali io, che avevo creduto doveroso di presentare un emendamento, lo ritirai, facendo le seguenti dichiarazioni, le quali quindi costituiscono uno dei precedenti nella disputa odierna:

« Dopo quanto l'onorevole Sacchi e l'onorevole Pantano han testè detto sullo scartamento ridotto e su quello ordinario, non riaprirò questa questione. Solo affermo che son contrario allo scartamento ridotto per la Lagonegro-Castrovillari, e credo indispensabile, sia pel grande traffico, che su quella vi sarà, sia per l'agricoltura, la quale ha bisogno di trasportare i suoi prodotti sopra vagoni, che possano transitare su tutte le ferrovie, che essa sia fatta a scartamento ordinario, anche applicandosi il sistema economico che per parecchie linee fa già buona prova. Ma lascio al Governo la responsabilità di adottare l'uno scartamento o l'altro, specialmente dovendosi guardare l'importanza strategica della linea, e passo oltre; poichè anche la Camera dimostra che per le nostre ferrovie meridionali non vuole accordare altro che lo scartamento ridotto. Però se si venisse un giorno a riconoscere essere questo un errore per la Lagonegro-Castrovillari, non si badi ad una lieve spesa maggiore, e pensando che vale sempre la pena di farla quando si tratta della difesa nazionale, si adotti lo scartamento ordinario. A me preme che il Parlamento deliberi che questa linea debba assolutamente farsi, ecc. ».

Fu con queste dichiarazioni che io non insistei nel 1902 per lo scartamento ordinario, che anche gli altri colleghi calabresi ritennero assolutamente non potersi sostenere, date le disposizioni del Governo e della Camera, se non si voleva perder tutto e forse per sempre. Ma io feci proprio quella ipotesi, che a me pare gli studi della linea dimostrino essersi verificata, del riconoscersi un giorno la inopportunità dello scartamento ridotto; ed è su di essa che ancora una volta richiamo l'attenzione del ministro, perchè non vi siano poi tardi epperò

inutili pentimenti. Fu incalzante, è vero, il discorso del ministro Balenzano nella discussione della legge del 1902 contro lo scartamento ordinario; ma la promessa delle stazioni presso gli abitati fu recisa, quindi a buon diritto speravamo che questa almeno, che era stata una delle ragioni determinanti la Camera a votare lo scartamento ridotto sulle ferrovie calabresi e sicule, e specialmente la Castrovillari-Lagonegro, sarebbe stato religiosamente eseguito; ma non avviene così.

E poichè è importante che la Camera ricordi come e perchè si volle stabilire lo scartamento ridotto per la Castrovillari-Lagonegro, io mi permetterò leggere quanto allora disse il ministro dei lavori pubblici, affinchè si vegga come, ubicando lontano dagli abitati le stazioni, si violino le finalità della legge, se ne ferisca l'essenza stessa, e con essa gli interessi più vitali dei paesi che si trovano su quella linea.

Così si esprimeva l'onorevole Balenzano nella memoranda tornata del 1° luglio 1902 a conferma di quanto ampiamente aveva esposto nella relazione che precede il disegno di legge presentato nella tornata del 19 giugno 1902 per le ferrovie complementari, ed a maggior chiarimento del tema:

« Oltre di queste questioni di linee, un'altra ne fu proposta ieri innanzi a voi ed è quella dello scartamento ridotto; fu fatta istanza che la Castrovillari-Lagonegro fosse costruita a scartamento ordinario. Io non posso, come è naturale, non pregare di non insistere, imperocchè il concetto fondamentale per le linee calabresi e siciliane è, che noi desideriamo siano costruite a sezione ridotta.

« L'onorevole Lacava accettava intieramente questo nostro concetto, il quale non trovò però l'intiero plauso dell'onorevole Sacchi. Ma, se mi permette l'egregio deputato Sacchi, io sento il dovere di rettificare una inesattezza che a lui è sfuggita. Egli disse che oggi si tende dappertutto, anche per le tramvie, ad avere lo scartamento ordinario, imperocchè quello ridotto è quasi bandito. Non è molto esatto, onorevole Sacchi. Ho qui una pubblicazione recentissima di un nostro egregio funzionario, che è andato in Francia ad esaminare le linee a scartamento ridotto, e se potessi abusare della pazienza della Camera, farei sapere che soltanto in due anni ben 636 chilometri sono stati da sezione ordinaria mutati a sezione ridotta.

« Cosicchè la tendenza di tutti i paesi oggi è di avere la sezione ridotta e non già quella normale; per cui si tende a che tanto la costruzione che l'esercizio siano fatte nella forma più economica. Ed infatti in Italia noi abbiamo già 1211 chilometri costruiti a sezione ridotta che danno notevoli beneficii...

« I benefici, o signori, delle ferrovie a scartamento ridotto non si discutono più da alcuno.

« La sola difficoltà che si fa è per la questione del trasbordo fra queste ferrovie ridotte e le ferrovie principali: è l'unica difficoltà per cui si possono combattere le ferrovie a sezione ridotta.

« Per i trasbordi dei viaggiatori domando: quante volte noi non siamo obbligati a trasbordare anche fra le linee a sistema ordinario? Lo facciamo ogni giorno. Unica preoccupazione è per le merci, imperocchè, ripeto, per i viaggiatori noi pugliesi, per andare dalla capitale nella nostra Puglia, siamo obbligati a trasbordare a Caserta; lo che avviene in molte altre linee principali.

« Non è dunque speciale inconveniente per le ferrovie a sezione ridotta; sicchè non può essere questione che per le merci. Ma per queste non si può ignorare che per le merci, direi, più aristocratiche, vi sono le casse mobili, che si stanno introducendo in Francia e dappertutto, le quali rendono possibile il trasporto delle merci dalle ferrovie a sezione ridotta alle altre. Ed allora il trasbordo delle merci viene ridotto a pochissimi inconvenienti, e noi davanti ai benefici immensi, che derivano dalla costruzione a sezione ridotta, possiamo riparare gli inconvenienti, in parte riparabili, per le linee destinate a poco prodotto di esercizio...

« Ma come volete fare a sezione ordinaria specialmente la Lagonegro-Castrovillari, per la quale risulta che facendosi a sezione ordinaria, le stazioni sarebbero a otto, nove, dieci chilometri dai comuni? E non pensiamo noi non soltanto ai danni ma alle spese per le strade di accesso che occorrono dai comuni alle stazioni? Dunque, signori, io credo che possiamo essere d'accordo, che come le linee principali non possono costruirsi che a sezione ordinaria, le vie secondarie dovrebbero ridursi a sezione più economica nell'interesse di tutti ».

Cosicchè, se pur non fu la sola, certo fu tassativamente indicata fra le ragioni per le quali la Camera non seguì il nostro de-

siderio circa l'adozione dello scartamento ordinario, e stabilì invece lo scartamento ridotto, quella che era necessità avere ubicate le stazioni presso gli abitati, mentre, con lo scartamento ordinario non si sarebbero potute avere che ad 8 o 9 chilometri di distanza dai paesi.

Ma non basta; anche in Senato la legge per le complementari fu votata, e lo scartamento ridotto fu adottato, proprio e sempre in vista della necessità di poter avere il più che fosse possibile vicine le stazioni agli abitati.

Infatti il relatore Codronchi, nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato, così si esprimeva:

« A che giovano alcune ferrovie quando i comuni sparsi intorno ad esse non hanno il mezzo per raggiungere i treni, di cui soltanto veggano il pennacchio di fumo da lontano? E come possono quelle linee dare prodotti remuneratori delle spese di costruzione, se sono destinate a servire i soli pochi centri abitati, che attraversano? »

Ma non basta: anche in Senato il ministro Balzano fece dichiarazioni tali sullo scartamento ridotto, che accostava le stazioni agli abitati, da non far insistere più l'onorevole Miceli per lo scartamento ordinario nella Lagonegro-Castrovillari. Il compianto senatore calabrese era stato addirittura investito nella tornata del 1° dicembre 1902 dal Codronchi che gli disse: « Come è grande questa superstizione italiana di combattere lo scartamento ridotto! Si vede che siamo un popolo di artisti che amiamo la grandiosità, la magnificenza, le stazioni monumentali, i grandi vagoni, anche se corrono vuoti. Se molte ferrovie che si sono costruite in passato in un paese montano come il nostro si fossero costruite a scartamento ridotto, quanti sacrifici minori si sarebbero fatti! Abbiamo l'esempio della penisola Scandinava, e la stessa Inghilterra ne ha costruite molte ».

Il Miceli non si era arreso ed aveva insistito circa la necessità che le linee dorsali d'Italia fossero a grande scartamento, ma il ministro Balzano così diceva su questo punto: « L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale accennò ai benefici che derivano dall'adozione dello scartamento ridotto; ora io pregherei il senatore Miceli di considerare riguardo alla Lagonegro-Castrovillari una sola condizione di cose.

« Non dirò quello che siano costate altre linee uguali e qual reddito diano, per convincersi della rilevante passività. Dobbiamo cercare che a queste nuove linee non av-

vengano gli stessi danni. Ma richiamo l'attenzione sopra una condizione di fatto; nella linea a costruirsi, ben poche sarebbero le stazioni che toccherebbero i comuni; ed infatti nel progetto a sezione ordinaria molti comuni disterebbero dai 9 ai 10 chilometri. Or che cosa è più utile, vedere belle e maestose carrozze o avvicinare le stazioni ai comuni? » Ed il presidente del Consiglio, onorevole Zanardelli, aggiungeva: « Poichè a me pure fece appello l'amico mio Miceli, devo dirgli che non mi è possibile separare i miei apprezzamenti da quelli del collega Balenzano ».

Ecco quindi quali ragioni indussero pure l'altro ramo del Parlamento ad accettare lo scartamento ridotto: l'aver sempre le stazioni che toccassero gli abitati.

Se adunque i motivi della legge del 1902 sono concordi con la nostra tesi, con la quale concorda la logica soprattutto, soltanto il gretto sentimento di spendere un po' meno per fare qualche opera d'arte importante per accostare la linea almeno ai centri più popolosi da essa serviti, può far seguire un sistema contrario.

La volontà del legislatore, le ragioni per le quali adottò lo scartamento ridotto sono evidenti; ed ella, onorevole Dari, che è maestro del giure, riconoscerà che se codesto fosse avvenuto dinanzi alle Aule di giustizia, avremmo potuto invocare addirittura quasi il contratto giudiziario.

Ma è vero, qui in quest'Aula, non siamo giudici, ma legislatori; qui la politica fa dire e fa dimenticare tante cose, troppe, sia buone che cattive; ma vi sono certi contratti morali ancora più forti, perchè rappresentano altrettante promesse a popolazioni che han troppo patito ed aspettata l'ora della resurrezione, che docili han pazientato, ma che non dobbiamo meravigliarci se non tollerano più di ottenere promesse non mantenute e sorgano minacciose. Così è che giorni fa in Calabria e proprio nel circondario di Castrovillari, abbiamo avuta una ribellione con una violenza che possiamo deplorare, ma dobbiamo pure spiegarci, e soprattutto per una bontà di causa che è lealtà riconoscere. (*Bene!*)

Adunque se fu votata la legge per le ferrovie complementari, e se per la Lagonegro-Castrovillari ci fu dato lo scartamento ridotto, fu perchè dovevamo avere le stazioni ubicate in prossimità degli abitati; ed è giusto che io, dolendomene, ora richiami tutta l'attenzione della Camera su quello che si pratica, quando apprendiamo che stazioni come quelle di Rivello e Nemoli e poi

Lauria, Rotonda ed altre, si ubicano a sei o sette chilometri dai relativi abitati.

FERA. Bravo Mango; ha ragione, per Rogliano si va a tre chilometri.

MANGO. Sicuro, è un sistema generale, per quanto deplorabile. E l'onorevole Fera soggiungendo che a Rogliano si fa la stessa cosa dà la riprova che la mia non è questione locale.

Il far simili errori significa non volere o non sapere comprendere le ragioni per le quali le ferrovie complementari possono fallire completamente, nel loro scopo e risolversi in un esercizio sempre in perdita, ovvero possono arrecare un giovamento positivo alle popolazioni.

Le ferrovie complementari debbono servire allo sviluppo del traffico locale, e di questo principalmente si debbono poter alimentare e trarne utili. Che se vorrete soltanto guardare ai capi della linea, se credete che una ferrovia ridotta come la Lagonegro-Castrovillari debba servire a congiungere il più celere che è possibile la città di Castrovillari con quella di Lagonegro, e per non fare qualche chilometro in più di percorso non toccate gli abitati intermedi e quasi abbandonati, non potrete avere il traffico locale delle merci e dei passeggeri, e voi commetterete un errore irreparabile che non farà solo danno a quei paesi, ma al tutto il quale avrà impiegato malissimo i capitali, che ora va a spendere. Se i milioni li impiegherete con giudizio, li avrete collocati e ad usura; se avrete la mano di avaro proprio quando con un po' di spesa maggiore renderete fruttifera la già fatta, avrete a pentirvene, e vi sarà un danno economico per lo Stato, oltre a quello morale per aver violata in modo assoluto la legge e la volontà di chi la fece.

E che sia così lo si vede da quello che rappresentano, dal punto di vista del rendimento, le stazioni della maggior parte delle ferrovie del Mezzogiorno; la popolazione viaggiatrice è scarsissima perchè gli abitati sono lontani ed esse non servono punto al traffico locale. Ora questo per le grandi ferrovie è sovente una fatale necessità, ma bisognerebbe evitarlo ogni volta che si può. Come meravigliarci di treni che camminano vuoti, se è vero che ormai l'emigrazione non fa camminar pieni che i piroscafi, e pur troppo di bandiera estera, e se quei pochi che restano in patria, delle ferrovie, quando le hanno e sono così rari, non possono servirsene per le tariffe più esagerate che in qualsiasi altro paese. Le stazioni

sono lande deserte, ed i paesi appena si profilano in fondo all'orizzonte.

Quando si tagliano i paesi intermedi dalle ferrovie, e non sviluppando nelle linee secondarie il traffico locale, ci affidiamo quasi esclusivamente al reddito che può essere dato dai capi linea, si commette un grande sbaglio finanziario, ripeto, del quale non si tarderà molto a convincersene.

Sicchè non badate, signori del Governo, a qualche milione di più per accostare queste linee e le relative stazioni agli abitati presso le ferrovie che state costruendo, perchè non solo farete il dovere vostro, ma farete, come ho detto, anche un ottimo impiego di capitale, perchè, eccitando il traffico locale, sarete ben compensati della maggiore spesa.

E per queste stazioni sulla linea Lagonegro-Castrovillari io ho, da vero peccatore impenitente, (perchè so di sostenere una causa buona, buonissima, che potrà non essere ascoltata per fini di una gretta economia, ma che mi avrà trovato difensore zeante fino alla ostinazione), due altre volte intrattenuta la Camera negli anni scorsi, dando a tempo l'allarme al Governo in forma parlamentare, oltre che con continuate insistenze; ne ho avuto promesse che vengono a rafforzare quei motivi della legge di cui ho parlato, e che costituiscono precedenti i quali non si violano senza la più grande ingiustizia. Invero, allorchè fu fatto lo stralcio dell'istituto della Società Nazionale, ideato con molto ottimismo per la concessione di costruzione ed esercizio delle complementari, e fu votato per le ferrovie della Sicilia e della Calabria un trattamento di favore, io credetti di non farmi sfuggire l'occasione, e presentai nella seduta del 30 giugno 1905 un emendamento, nel quale, con una forma che per vero era un po' troppo coercitiva, ma che serviva ad avere almeno una norma, chiesi che le stazioni fossero sulle ferrovie a scartamento ridotto ubicate a non oltre un chilometro dagli abitati, e soggiunsi che si dovessero istituire delle fermate agricole.

L'onorevole Carlo Ferraris, che allora sedeva al banco dei ministri nel dicastero dei lavori pubblici, mi rispose due cose: con la prima mi raddolci la pillola, si felicità me o ed approvò le fermate agricole per i bisogni dell'agricoltura, sì da poter raccogliere i prodotti e trasportare gli agricoltori sul campo del lavoro, ma si rifiutò ad accettare la mia proposta, per la parte più sostanziale, quella della distanza massima

delle stazioni di un chilometro dagli abitati. L'onorevole Ferraris veramente addusse una ragione che aveva una importanza tale da dovere essere ammessa; egli disse che non si poteva pretendere dal Governo che accettasse *a priori* un limite così ristretto e così rigido del non oltre i mille metri, ma che si dava conto della praticità della mia proposta, ed avrebbe impartite istruzioni affinchè nello studio dei tracciati delle ferrovie complementari si fosse fatto il possibile per accostare le stazioni agli abitati. Fu in vista di questa risposta che io, senza provocare alcuna votazione, tramutai l'ordine del giorno in una raccomandazione.

Ma circa un anno dopo, avendo appreso che gli ingegneri che studiavano il tracciato della Lagonegro-Castrovillari poco curavano di tutti i precedenti legislativi, volli riportare un'altra volta la questione alla Camera. Nella seduta del 26 marzo 1906 svolsi una interrogazione proprio sull'andamento del tracciato di questa ferrovia, la quale non rappresenta solo il maggiore interesse di buona parte della regione, che mi onoro di rappresentare nella Camera, ma rappresenterà una importantissima arteria di traffico nel Mezzogiorno.

L'onorevole Ferrero di Cambiano, sottosegretario di Stato, nel rispondermi dal banco dei ministri, poichè in quella occasione con me si erano uniti altri colleghi calabresi, divagò alquanto fra le varie linee, ma allorchè lo richiamammo alla questione, desiderando che egli avesse considerato la gravità delle obiezioni che facevamo intorno alla distanza esagerata delle stazioni dagli abitati, anch'egli fece promesse, così come mi auguro vorrà farne, ma non soltanto a parole, perchè in questo caso è meglio che ne faccia a meno, l'onorevole Dari. (*Si ride*).

Già, purtroppo per queste promesse accadde come per tante altre; anzi io credo che il Ministero dei lavori pubblici non debba avere la buona abitudine di trasmettere ai suoi capi-servizio i verbali della Camera dopo svolte le questioni speciali che in quest'Aula si discutono, mentre sarebbe molto opportuno li rendesse invece edotti di quanto qui si dice, se è vero che non tutto debba risolversi in un'accademia.

Infatti molte volte noi qui alla Camera facciamo lunghi discorsi, dopo i quali riceviamo lunghe risposte dai ministri e molti affidamenti: ma quando delle stesse questioni qui dibattute parliamo per caso con alcuni dell'alta burocrazia, essi pare stiano

nelle nuvole; e non ne sanno molto spesso nulla.

Infatti io ho rilevato che di tutti questi dibattiti che trattano gli interessi vitali delle ferrovie calabresi, i tecnici delle ferrovie pur compresi, è vero, dal desiderio di fare il meglio che si può, non sapevano nulla di quello che si diceva alla Camera, sicchè questo meglio lo guardano sempre attraverso la lente ristretta della poca spesa da fare, e del minor numero di opere da costruire, e guardano solo molto secondariamente a coloro che in fondo sono i veri padroni, cioè le popolazioni cui servono le strade che si costruiscono.

Sicchè se anche oggi l'onorevole Dari vorrà, con forma più concreta e precisa, darmi affidamenti, non ne faccia perdere la eco, o non faccia leggere le sue risposte ai capiservizio delle ferrovie di Stato se pure nei telegrammi della *Stefani*, ma mandi loro i resoconti perchè si attendano a quanto in quest'Aula si dice e promette.

Il tracciato come lo si sta studiando della ferrovia Lagonegro-Castrovillari consacra intanto un altro errore sul quale ho voluto altresì fermarmi per denunciarlo con la mia odierna interpellanza. All'innesto della stazione di Lagonegro si è progettata una cremagliera la quale mal si adatta alla importanza di quella ferrovia, e che si rende necessaria sol perchè i tecnici si ostinano, a mio modo di vedere, in un altro errore.

La stazione di Lagonegro è nel fondo di una piccola valle sotto l'abitato ed è situata sopra una linea che era destinata ad essere prolungata verso il mare, poichè per la legge del 1879 si doveva giungere a Castrocuoco.

Ma ora che, per disposizione della legge del 1902, non si deve più giungere al Tirreno, ma si deve proseguire per le Calabrie ed incontrare il monte Pollino ed il valico di Campotanesi, memorando nella storia del nostro Risorgimento, e la stazione di Lagonegro, così dove si trova, rappresenta un vero e grave ostacolo, ed un punto obbligato, per rispettare il quale dobbiamo ricorrere alle cremagliere o a lunghi giri.

Di fronte però a questa condizione di cose così integralmente mutata, venne proposto, ed io ne ho spesso fatta insistenza con il ministro, ed anche recentemente con l'onorevole Gianturco, di abbandonare la stazione di Lagonegro ed il piccolo tratto di ferrovia che lo precede a far capo dalla temibile galleria Zanco, anche perchè la linea ha di là pendenze rilevanti.

Quando dalla provincia di Salerno si entra in Basilicata dalla parte di Lagonegro attraversando un paesaggio meraviglioso, si trova dalla stazione di Casalbuono a quella di Lagonegro una lunga serie di trafori, fra i quali uno degli ultimi presenta uno dei pericoli maggiori permanenti, perchè esso trovasi in una frana incoercibile, che da vari anni minaccia con i treni la vita dei viaggiatori.

Tecnici valorosissimi dicono che quella frana è incoercibile, ed è tutto danaro buttato quello che si spende, onde sarebbe miglior partito che essa venisse abbandonata spostando la linea che precede fino al di fuori della galleria pericolante in discesa.

Rettificando quindi l'andamento della linea si potrebbe, senza guadagnare repentinamente dislivelli, giungere nella parte superiore dell'abitato di Lagonegro, ed ivi fare la nuova stazione, donde piglierebbe poi origine la ferrovia a sistema ridotto.

Così niente cremagliera, necessaria sol quando la stazione resta in basso, e si deve subito guadagnare una rilevante altezza, e si eviterebbero i gravi pericoli di questa galleria in frana e la grave spesa che s'impiega per tentare di renderla solida.

Che se invece assolutamente si vuol lasciare la stazione ove è, ma non si porti così subito il tracciato in alto, sia pure con trafori, si passi nel bacino ove è Lauria, Rivello, Nemoli, evitandosi, il che non è difficilissimo, la zona franosa, e si avranno così anche le stazioni più vicine agli abitati. Fra la spesa della cremagliera e del maggior percorso e quella che occorrerebbe per la parte in traforo non credo la differenza sarebbe rilevante.

La cremagliera mi pare quindi inutile da questo punto di vista, ed essa o nella ipotesi dello spostamento della stazione o nella ipotesi dello sbocco da questa in traforo sul bacino opposto alla cui consistenza stabilita ho inteso vari competenti parlarne, parmi potrebbe evitarsi.

Del resto, anche sulla Cosenza-Paola, che è a scartamento ordinario vi saranno due cremagliere, ed ormai in Italia, si obietta, sono adottate largamente dopo l'ottima prova fatta su tante ferrovie all'estero.

Ma questa cremagliera che dovrebbe congiungere la stazione di Lagonegro alla linea ferrata a scartamento ridotto che si comincia a svolgere sulla montagna, come ho detto, io la credo inutile; non solo, ma costerà molto nel farla e nell'esercizio darà luogo a gravi inconvenienti, sicchè miglior partito sarebbe di risolvere integralmente

il problema in uno dei due modi da me accennati poco più sopra.

Ad ogni modo, non è su questo punto che io voglio oltre indugiarmi, ma è bensì sul tracciato, che richiamo tutta l'attenzione del Governo, e che costituisce il difetto grave, sostanziale, assoluto di questa ferrovia. Si è voluto portare la linea troppo sulla cresta della montagna in quel primo tratto ove i paesi sono molto più giù, stabilendo quindi le prime stazioni da Lagonegro in località così lontane dagli abitati che, ove mai non venisse in tempo la correzione, i centri più popolosi di quella regione non potrebbero assolutamente essere serviti dalla ferrovia, che ora facciamo in nome loro.

Popolosa infatti è Rivello, che viene ad avere insieme con Nemoli per pura ironia una stazione che da esse piglierà nome, e che non potranno neppure vedere sulla cima della montagna. Ma non accadrà di meglio a Lauria, che è città popolosa e fra le maggiori della Basilicata; essa avrà una stazione collocata in sito tale da non potersene servire allorché si vorrà specialmente raggiungere la ferrovia ordinaria alla stazione di Lagonegro; bisognerà percorrere almeno un'ora e mezzo di carrozza, per trovare questa stazione della ferrovia ridotta, attendere lungamente il treno, i cui ritardi sono facili a prevedersi di che dolorosa entità saranno, poi percorrere i pochi chilometri di questa ferrovia parte in cremagliera, e finalmente, dopo un trasbordo di bagagli e di persone, passare sulla ferrovia ordinaria. Certo saranno ben pochi coloro che approfitteranno di questo mezzo di trasporto, perchè tutti preferiranno fare un'ora di strada di più in carrozza, per raggiungere direttamente la stazione di Lagonegro.

E noti la Camera che alla stazione di Lauria dovrebbero far capo altri paesi molto importanti, come Trecchina e Maratea, se vogliono venire su questa linea calabrese, sicchè una popolazione importantissima è destinata a servirsi di questa stazione di Lauria che con tanta indifferenza si va collocando così lontano.

Io ho ripetute volte fatto presente all'onorevole ministro dei lavori pubblici il desiderio dell'intera popolazione di Lauria di avere la stazione almeno alla casina Pisani, quando più a valle per caso non potesse venire, ed io mi auguro che da questa discussione almeno sorga l'idea di costruire in tale sito la stazione di Lauria ed accostare più a Rivello la stazione che, posta al

Lago, servirà agli alpinisti, ma non ai bisogni incalzanti della vita.

E se abbiamo notato quello che dicemmo per i viaggiatori, che debbono raggiungere la ferrovia ordinaria, peggio sarà per quelli che debbono solo recarsi da un paese all'altro, o fermarsi a Lagonegro, che è capo di circondario.

Quando da Lauria, da Rivello ci-dobbiamo servire di una vettura per una o più ore per giungere alle stazioni della complementare, tanto vale che ci inoltriamo un po' più fino a Lagonegro, con minor spesa e con minore perdita di tempo.

Sicchè quelle popolazioni a buon diritto osservano che per esse l'aver simili stazioni equivale a non averle; ed assumerebbe grave responsabilità quel ministro che volesse non dar ascolto alle giuste richieste da me fatte in nome loro.

Ma voglio ancora per un momento tornare sopra l'altra questione, quella delle stazioni agricole, che lo stesso onorevole Carlo Ferraris, che con piacere vedo vicino e farmi segni di assentimento, da ministro ebbe a qualificare come ottima idea. Ognuno comprende infatti quanto necessarie e quanto vantaggiose riescano queste fermate sia pur brevissime, in quei siti ove sianvi centri agricoli. Avremmo quindi gran torto se ci disinteressassimo anche in questa occasione di quelle classi agricole che più lavorano e più soffrono.

Poichè siamo obbligati ad avere una ferrovia solo a scartamento ridotto, procuriamo almeno di ricavare da essa i maggiori vantaggi possibili, affinchè ne approfitti la popolazione che vive nei campi.

Nel Mezzogiorno disgraziatamente non abbiamo che poche case coloniche e difficilmente potremo averle in un prossimo avvenire, nonostante tutti i mezzi che escogitiamo per vederle aumentate; costa troppo la mano d'opera, il trasporto dei materiali ed il resto perchè sorgano case coloniche, ed i premi li piglieranno i proprietari che fan le case per proprio uso, e che gabellano per case coloniche; sicchè quasi intera la popolazione agricola vive in paese. Or bene, accostiamo questa massa di lavoratori ai campi, dove la mattina arrivano estenuati dopo molte ore di cammino, e donde partono il giorno per tornare a casa quando ancora potrebbero utilmente lavorare per ore intere.

Le stazioni agricole potrebbero rispondere grandemente a questa alta funzione sociale, e farci sentire meno la mancanza

di case nelle nostre campagne. Potrebbero anche agevolare quella colonizzazione interna che ci affatichiamo invano ad attuare.

Inoltre le stazioni agricole ferroviarie potrebbero persino essere un coefficiente alla soluzione anche di questo grande problema, perchè, attenuate le distanze fra i centri abitati e le zone coltivabili, piuttosto che vivere in paese ove le abitazioni sono care, non si esiterebbe, sempre che fosse possibile, a rimanere con la famiglia in campagna; questo accadrebbe certo quando fosse possibile di raggiungere i centri abitati nelle tante eventualità che si possono ad ogni istante verificare di malattie, disgrazie, ed altri gravi casi ed urgenti.

Se le stazioni sono presso gli abitati, sulle ferrovie a scartamento ridotto possiamo con un soldo far giungere il povero agricoltore sul campo del lavoro e riportarlo subito a casa quando gli occorra; codesto è di una importanza enorme pel Mezzogiorno. Ed anche il trasporto delle derrate sarà facilitato, e potranno sorgere organizzazioni di trasporto agricolo, che altrove han fatto la fortuna dei piccoli produttori, i quali sia pure in piccola quantità possono vendere i prodotti per mezzo di esse sui grandi mercati.

Spero che il rappresentante del Governo sentirà la importanza di tutto il problema che ho posto, e che mi vorrà dare in proposito sicuri affidamenti, tali da rassicurare il Lagonegrese che non sarà violata la volontà precisa del legislatore, ed aiutando altresì le classi agricole, il Governo saprà meritarsi il nome di Governo democratico. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare, per rispondere a questa interpellanza.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'onorevole discorso dell'onorevole Mango si può, se non erro, riassumere in tre punti: uno molto secondario, che è quello della cremagliera; un altro più importante che è quello di affrettare i lavori in corso; il terzo, che ha assunto lo sviluppo maggiore nel discorso dell'onorevole collega, è il voto di avvicinare le stazioni all'abitato.

Quanto alla cremagliera, credo che su per giù possiamo convenire; perchè anch'egli ha finito per ammettere che, data la legge qual'è, il sistema a cremagliera non possa respingersi. Io aggiungerei solo, che

forse è da deplorare che questo sistema non sia stato adottato prima; perchè ha fatto altrove ottima prova. Di fatti, mentre esso rende minori le spese di costruzione e manutenzione, non diminuisce, ma aumenta la potenzialità dell'esercizio della linea. Su questo punto perciò pare non vi debba essere dissidio fra noi.

L'altro punto di maggiore importanza, ma che non è il principale, è quello relativo alla necessità di affrettare i lavori. Ed anche su questo punto siamo perfettamente d'accordo. Infatti, io ho avuto l'onore di accennare pochi giorni fa alla Camera, e ripeto ora formalmente, che del tratto di cui s'interessa l'onorevole Mango, per il primo tronco è già pronto il progetto esecutivo, che, se non è stato presentato al Consiglio superiore nei giorni scorsi, lo sarà certamente entro la settimana: l'impegno preso dall'ufficio costruzioni è stato appunto questo, che sarebbe stato presentato alla fine di febbraio od ai primi di marzo. E questo primo tronco, appena avuta l'approvazione da parte del Consiglio superiore, sarà posto in esecuzione a primavera.

Seguirà immediatamente un secondo tratto, quello che terminerà la linea Castrovillari-Lagonegre, cioè, il tratto Lagonegre-Rivello, che è quasi pronto anch'esso, e si spera di portarlo in maggio all'approvazione del Consiglio superiore, ed in estate di appaltarlo. Quanto, dunque, alla necessità di affrettare i lavori, siamo pienamente d'accordo.

Resta ora il terzo punto, che riguarda l'opportunità di avvicinare la linea agli abitati. Ma anche su questo punto, onorevole Mango, mi pare difficile un dissidio.

Ella ha oggi ricordato, per lo scartamento ridotto, tutti i precedenti; ma è questione finita, perchè lo scartamento ordinario fu scartato, per così dire, dalla legge. Ella lo ha ricordato, non già per ritornarci sopra, perchè la legge è irrevocabile, ma per dire a me che c'è un quasi contratto giudiziale.

Io direi, piuttosto, che appunto esistono motivi della legge, da lei or ora esposti con competenza ed autorità; motivi della legge, che spingono ed avviano la legge alla applicazione più sincera e più conforme al desiderio dei proponenti.

Ma se è vero che la ferrovia a scartamento ridotto debba avvicinarsi quanto è possibile agli abitati, occorre appunto dire: quanto è possibile.

Anche le strade ordinarie, le nazionali,

le provinciali, le comunali, hanno lo scopo di avvicinarsi ai centri abitati od ai gruppi di case; ma s' intende nei limiti del possibile. Ella ha ricordate le esigenze agrarie e la necessità di avvicinare le ferrovie ai prodotti, e siamo d'accordo; ma non nel senso che la ferrovia debba avvicinarsi ad ogni gruppodicase, o magari ad ogni casa colonica.

Perciò intorno alla opportunità astratta di avvicinare, quanto è più possibile, la linea ferroviaria, specialmente se è a scartamento ridotto, ai centri abitati, è impossibile un disaccordo. Dirò di più: che i desideri dell'onorevole Mango sono stati tenuti nel maggior conto possibile, non tanto dal progetto di massima, al quale egli forse ha fatto allusione, ma anche meglio dal progetto esecutivo, intorno al quale l'ufficio tecnico di costruzione dichiara così: « che non sciolto è cercato di avvicinare il tracciato, per quanto più è possibile, agli abitati, ma i risultati ottenuti sono soddisfacentissimi ».

In questo momento è impossibile entrare in maggiori particolari: perchè sa l'onorevole Mango che questo progetto esecutivo deve essere approvato prima dalla Direzione generale delle ferrovie, e poi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Or bene, dare particolari maggiori in tema che è ancora soggetto alla consulenza tecnica di questi alti corpi dello Stato, non sarebbe discreto, nè prudente. Ma quando egli è certo che il suo desiderio venne tenuto nel debito conto, e che i risultati sono soddisfacentissimi, non resta che attendere lo studio, il parere ed i voti degli enti consultivi, per vedere se poi sarà il caso di chiedere ed o tenere modificazioni.

Riassumendo: la sua interpellanza ha non lieve interesse in tutti e tre i punti; ma pare a me che in tutti tre questi punti possiamo trovarci abbastanza d'accordo. Forse potrebbe sorgere un dissidio sui risultati finali; aspettiamoli con fiducia, onorevole Mango; ed io le prometto che tutto quello che ella ha detto oggi così bene alla Camera, appena ella potrà darmi copia o meglio il testo ufficiale del suo discorso, io mi farò un dovere di sottoporlo tanto all'esame della Direzione generale, affinchè essa possa tenerlo presente nei tracciati dei progetti esecutivi e dei progetti in formazione, quanto anche all'esame autorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**MANGO.** È mestieri sdoppiare la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici nella parte formale ed in quella sostanziale.

Quanto alla forma, affidata una tesi all'eleganza della parola dell'onorevole Dari e alla gentilezza sua, non può che essere trattata maestrevolmente. Delle parole, quindi, così cortesi che ha avuto per me e per le mie modeste osservazioni, vadano a lui le mie grazie: ma questa è la forma.

In quanto alla parte sostanziale, l'onorevole sottosegretario di Stato non vorrà pretendere da me che io mi dichiarassi soddisfatto, perchè dimostrerei di essere un ingenuo, ed egli stesso spesso mi ha detto che non lo sono.

Se è pur necessario scendere dalle linee generali, che l'onorevole Dari ha profilate con visione alta di governo, e se dobbiamo esaminare le risposte concrete che riguardano le stazioni delle città di Lauria, di Rivello e le altre che seguono fino a Rotononda e per le quali speravo di aver promesse tassative che saranno collocate al massimo a qualche chilometro dagli abitati, io non posso dichiararmi soddisfatto, perchè permane il timore che si voglia derogare alla legge e non uniformarsi alla volontà del legislatore.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha un po' fatto come Pilato, ed ha detto che prima che parlino i sommi corpi consultivi dello Stato, il Consiglio superiore dei lavori pubblici e simili, non può l'onorevole Mango aspettarsi dichiarazioni precise dal Governo, soggiungendo che se vi saranno errori potranno poi emendarsi.

No, onorevole sottosegretario di Stato, è proprio prima che parlino codeste pitonesse della tecnica e i cui responsi ella aspetta come veri oracoli, che bisogna battere sull'errore che si profila. Poichè quando il Consiglio superiore avrà approvato il tracciato studiato nei suoi particolari, e quando, come ella dice, fosse anche pronto per l'appalto, e quando altri corpi consulenti si saranno pronunciati, non solo sarebbe grave perdita di tempo il voler correggere, e tornar da capo con il pericolo di non vederne fatto più nulla, ma portando di nuovo la questione alla Camera, a buona ragione ci si obietterà che ormai i corpi tecnici hanno pronunciato la loro opinione uniforme.

In altre parole, se quello che ora era opinione modesta di tecnici, che saranno valorosi nella ingegneria, ma che non vogliono

intendere la parte politica di alcuni problemi, diventerà decisione del Consiglio superiore, si verificherà quello che accade spesso per le informazioni sulla buona condotta dei cittadini; il ministro le richiede al prefetto, questi le domanda al questore, da costui passa la pratica al delegato, che manco dirlo, ne incarica una guardia la quale qualche volta non verifica neppure una notizia sommaria, questa rifà il cammino inverso, ed a misura che sale attraverso tutti questi gradi va assumendo sempre più una importanza maggiore, sicchè nessuno può più arbitrarsi di dire nulla in contrario.

Dal banco del Ministero ci viene l'invito ad attendere per giudicare, invece senza aver la pretesa di anticipare giudizi abbiamo il diritto ed il dovere di denunciare i giusti desideri di quelle popolazioni, e le gravi preoccupazioni loro. Abbiamo compiuto intero il dover nostro riportando per la terza volta ed ancora a tempo la questione alla Camera, e richiamandovi sopra l'attenzione del Governo mentre sono in corso gli studi; resti quindi a lui ogni responsabilità se si ostinerà a tradire gli interessi di quelle popolazioni.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della notizia che mi ha data, che fra pochi mesi si spera di poter appaltare un primotronco; nulla di meglio e speriamo che sia almeno sino a Lauria. Però non vogliamo che la sollecitudine sia questa volta l'esponente della poca diligenza; è necessario far presto, ma è altresì suprema necessità il far bene perchè se si dovesse far male e collocare le stazioni lontano dagli abitati, è meglio forse non far nulla.

Concludo dicendo che quelle popolazioni desiderano ardentemente che presto venga appaltato il primo tronco e si comincino i lavori che si dice abbiano bisogno di maggior tempo rispetto al resto della linea, ma se forse su altre questioni potrebbe esservi acquiescenza, non vi sarà certo sul non veder collocate le stazioni nelle vicinanze degli abitati.

Nè confonda l'onorevole sottosegretario di Stato le stazioni con le piccole fermate agricole, per concludere che io chiedo troppo volendo che la ferrovia si accosti ad ogni aggruppamento di case. No, non mi faccia dire quello che sarebbe assurdo, e che non ho creduto affatto di sostenere. Io voglio le stazioni vicino ai paesi, desidero che il tracciato tocchi o quasi città come Lauria, che per la loro importanza han dritto che si spenda pure qualche milione in più, per ottenere una stazione vicina e non collocata a quattro o cinque chilometri di distanza. Dico lo stesso per gli altri comuni della linea, e consideriamo, giova ripeterlo, che si tratta di una ferrovia a scartamento ridotto, non di quelle che sono destinate a congiungere, per le

grandi finalità del traffico, punti estremi importanti; si tratta di una ferrovia, che deve servire soprattutto al traffico locale, e che ridotta venne votata dal Parlamento appunto perchè i ministri Balenzano e Zanardelli rilevavano che con lo scartamento normale le stazioni si sarebbero collocate troppo lontane dai centri abitati. Ella mi ha ricordato il quasi-contratto giudiziale sullo scartamento ordinario, io veramente vorrei distruggerlo con una legge che quello ne concedesse, ma ella mi ha detto che è assurdo pensarci, e solo chi non conosce l'ambiente e le disposizioni della Camera può riprometterselo. Potrò quindi rassegnarmi dinanzi alla situazione delle cose, ma non certo dichiararmene soddisfatto.

Ma io le ho ricordato il quasi-contratto giudiziale per dire che la legge per le ferrovie a scartamento ridotto aveva la sua ragione determinante in questo che le stazioni dovevano essere vicine agli abitati e i sacrifici di oggi troveranno il loro compenso nel maggior reddito di domani. I termini della mia richiesta sono precisi, ed anche in fondo modesti, e mi fermo sempre, per il primo tronco, sulle stazioni di Lauria e di Rivello; la prima sia costruita almeno presso la casina Pisani, la seconda scenda molto, ma molto più giù del lago; l'un desiderio si coordina e completa con l'altro, e solamente così potranno quelle popolazioni non dolersi più tanto per lo scartamento ridotto.

Ad ogni modo, poichè della parte formale della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato parrebbe sconveniente non tenere alcun conto con lo ispirarsi ad un pessimismo scortese, e dando una interpretazione troppo severa alla parte sostanziale, io, prendendo atto degli affidamenti che mi si sono dati, ed augurandomi che verranno per davvero prese disposizioni precise perchè il tracciato in esame si accosti agli abitati, nella speranza che si faccia non solo presto, ma bene, mi metto in una benevola diffidenza, e mi riservo di dichiararmi soddisfatto solo quando avrò avuto coi fatti la prova che le nostre preghiere non han partorito soltanto parole cortesi, di cui sono sempre grato, ma che non vorrei restassero assolutamente sterili.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

La interpellanza dell'onorevole Manna sui risultati della inchiesta sulle gabelle al ministro delle finanze è rimandata ed unita a quelle sullo stesso argomento degli onorevoli Larizza e Pais-Serra.

Le interpellanze degli onorevoli Celesia (servizio dell'emigrazione), Enrico Rossi (agrari italiani in Russia) ed Artom (accordo con l'Etiopia), sono rimandate d'accordo con l'onorevole ministro degli esteri.

Non essendo presente l'onorevole interpellante, s'intende ritirata la seguente interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'interno « per sapere se e quando vorrà interessarsi dell'agitazione dei farmacisti, e per provvedere alla necessaria riforma del codice sanitario secondo i desiderata dei congressi di Palermo e di Milano ».

Verrebbe ora la interpellanza dell'onorevole Alessio al ministro della guerra, sui provvedimenti contro un capitano di fanteria, ma l'onorevole ministro, d'accordo con l'onorevole interpellante, chiede che questa interpellanza sia rimandata.

ALESSIO. Io desidererei che fosse fissato il giorno, e se l'onorevole ministro non ha difficoltà si potrebbe fissare lunedì 18.

VIGANO', *ministro della guerra*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. La interpellanza dell'onorevole Alessio al ministro della guerra è rimandata a lunedì 18.

Essendo presente l'onorevole ministro della guerra passiamo alle interpellanze degli onorevoli Santini, Di Saluzzo e Cameroni a lui dirette ed il cui svolgimento era stato solamente sospeso in quanto l'onorevole ministro non era presente.

La prima di queste interpellanze è quella dell'onorevole Santini al ministro della guerra « per apprenderne se sia vero che egli abbia inflitto gli arresti di un mese di fortezza ad un ufficiale dell'esercito, per avere onorevolmente e cavallerescamente vendicato, di fronte ad un ufficiale straniero, bugiarde e vili accuse contro i suoi colleghi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per isvolgere questa interpellanza.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Non per vano amore di sterile polemica, ma per alto dovere, dovere veramente patriottico, che riguarda quella, che, non pure è *pars magna*, ma l'eletta della nazione, l'esercito, io mi accingo oggi a parlare.

Così che per questa, e non per altra ragione, avvisai fosse mio imprescindibile compito trasformare in interpellanza la interrogazione, che è argomento del mio dire.

Appunto perchè della risposta a questa ebbi a dichiararmi nel modo più completo ed esplicito insoddisfatto. E sodisfatto po-

tevo dichiararmi, dopo che l'egregio generale Valleris mi diè quella risposta, che tutti conoscono, cioè che quell'ufficiale aveva avuto la punizione di un mese di arresti in fortezza per essere partito per l'estero senza licenza?

Io per la stima, che mi onoro riporre nell'onorevole ministro della guerra, credo che quella punizione sia stata data in base a rapporti inesatti, ispirati, magari, ad opportunismi diplomatici, molto malintesi opportunismi diplomatici, se non ad imposizioni o consigli, del Ministro degli esteri.

L'onorevole Valleris, pur invano, tentò industriarsi di giustificare tanto grave punizione, per altrettanto lieve mancanza, lieve mancanza, onorevole ministro della guerra, di cui ella mi consentirà fornirle le prove. Ed ho fede che ella, uomo equanime, mi darà ragione. E qui mi giova richiamarmi ad un episodio, che citai nella mia insoddisfatta interrogazione. Un collega nostro, l'onorevole Compans de Brichanteau che mi duole non veder presente, sottotenente negli usseri di Piacenza, ebbe un alterco gravissimo con un capitano. Il sottotenente Compans sfidò il capitano che fu gravissimamente ferito. Eppure quell'illustre generale, rigido osservatore della disciplina, ma molto equo, il ministro Ricotti, che non si lasciava imporre dal ministro degli esteri, si limitò ad infliggere soli cinque giorni di arresti semplici al tenente Compans. Voglio citare un altro episodio, riguardante lo stesso Compans.

Egli, senza licenza si recò a Gorizia a schiaffeggiarvi un ufficiale austriaco, che aveva sparato dell'esercito italiano; proprio il caso del tenente Ercolani. (*Bravo! -- Bene!*)

Ne ripartì inseguito dalla polizia austriaca, e il ministro della guerra gli assegnò una lievissima punizione. Sono cambiati i tempi, ed è il caso di richiamare i vecchi e buoni tempi, onorevole ministro della guerra! Il che dico, non per fare cosa scortese a lei, onorevole ministro, perchè mi onoro di avere per lei la massima stima; ma l'opportuno politico, onorevole ministro, oggi tutta pervade la vita parlamentare e politica. Ma a me tarda, innanzi tutto, fare una dichiarazione, per la quale faccio appello alla lealtà del ministro della guerra. Io non ho l'onore di conoscere il tenente Ercolani di guisachè, se la mia interpellanza portasse a taluna, fosse pur lieve, misura contro questo tenente Ercolani, onorevole ministro della guerra, io, amico del Ministero, gli direi che non consentiremmo

questa punizione... (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Invito la tribuna della stampa a far silenzio!

SANTINI. ... perchè ciò lederebbe le prerogative parlamentari, mentre di ciò, che è dominio parlamentare non è lecito a ministri servirsi. Le mie sono informazioni esatte, in base a documenti, come è mia doverosa consuetudine; ma il tenente Ercolani, che io non conosco, non mi ha fornito alcuno di questi documenti. Ma io porto sicura fede, e me ne dà garanzia la lealtà militare dell'onorevole ministro, che questa mia interpellanza non avrà alcuna conseguenza su questo ufficiale, il quale ha già troppo sofferto, come hanno sofferto tutti i nostri ufficiali, i quali sono usciti purissimi da quell'ambiente malsano, infetto, barbaro, che è lo Stato del Congo, e sono tornati in Italia fulgidi di purissimo onore, come quando partirono per quelle lande fatali. Ed io sento il dovere di mandare un plauso a questi ufficiali, i quali sono stati perseguitati dal Congo, sol perchè non hanno voluto inchinarsi alle imposizioni barbare di quello Stato, che è una vergogna mondiale in pieno secolo ventesimo! E, poichè parlo di funzionari italiani, ne traggo occasione per dire che, non solo gli ufficiali, ma anche i magistrati italiani, andati al Congo, hanno fatto il loro dovere e si sono ribellati sempre a chi voleva loro imporre di compiere atti che non erano consoni con il loro onore e con la dignità di magistrati. Cito, a titolo di onore, il Giampietro e tanti altri, che hanno compiuto sempre il loro dovere, e si sono ribellati ad imposizioni, che non credevano in armonia con la giustizia.

Ora mi è d'uopo pregare la Camera di consentirmi un po' di storia, rimontando, pur sommariamente, alla genesi del caso in discorso.

Il tenente Ercolani, al servizio dello Stato del Congo, aveva avuto, or lievi, or gravi, dissensi con quella amministrazione. Tornato in Italia apprese come un tenente belga, tal Paulis, aveva pronunciato parole ingiuriose all'indirizzo degli ufficiali italiani.

L'onorevole generale Valleris disse che l'Ercolani era stato punito perchè non si era presentato al reggimento appena ritornato dal Congo. Or bene, alla stregua del regolamento, mi pare che egli non dovesse presentarsi, perchè dipendeva dal Ministero degli affari esteri. Ad ogni modo mi risulta che l'Ercolani, appena ebbe varcata la fron-

tiera italiana, telegrafò al colonnello, mandando a lui ed al reggimento il suo saluto. Più tardi andò personalmente a presentarsi, ma fu punito dal Comando della Divisione di Padova con il rimprovero semplice, senza che la punizione venisse registrata nel libretto personale. Ma lasciamo questi particolari ed affrontiamo la questione più grave. Giova, inoltre, osservare che, durante la permanenza del tenente Ercolani nel Congo, il regolamento era stato modificato. Ad ogni modo egli si presentò al Distretto e vi lasciò il proprio indirizzo.

Ed ora al tenente belga. Ho informazioni attendibilissime. Questo tenente, che aveva nel Congo il grado di comandante, superiore, forse, a quello dell'Ercolani, un bel giorno in cui l'Ercolani gli forniva le prove che si bastonavano le donne persino con cento colpi di discudiscio, delitto previsto anche dal codice penale congolese, ebbe a dire, rivolto alle donne bastonate: il bianco ha fatto bene!

Il tenente Ercolani allora disse proprio il contrario: assicurò anzi quelle povere disgraziate che nessuno avrebbe più osato toccarle, almeno per tutto il tempo, in cui egli sarebbe rimasto in quell'amministrazione.

Fu allora che il comandante belga inferocito esclamò rivolto all'Ercolani: *Vous voulez faire un tentative de chantage comme Baccari a fait*. E di tutto ciò l'Ercolani informò ufficialmente il nostro ministro degli esteri.

Forse l'onorevole ministro della guerra non è tanto bene informato, quanto lo sono io, ed ignorava questo particolare che sono contentissimo e lusingato di fornirgli.

In altra occasione quel belga parlò nuovamente degli ufficiali italiani, accusandoli di tutto. E sorvolo su quelle codarde e sozze colonnie, per rispetto alla Camera, cui non voglio far perdere un tempo prezioso. Il tenente Ercolani, sdegnato, mandò allora talune cartoline, che furono definite *odieusement insultantes* ai funzionari dello Stato del Congo, che chiesero ed ottennero dal nostro Governo, ad esso ossuente, il rimprovero solenne per l'ufficiale italiano.

E ciò ammette anche l'Ercolani di aver fatto. Vede? nulla celo.

In seguito l'Ercolani scrisse al Paulis la lettera seguente: Voi siete troppo leggiero di scrupoli, perchè io perda il mio tempo a dirvi tutto ciò che vorrei. Io verrò piuttosto alla conclusione: ed eccola: voi siete un mentitore, siete... (parole che qui non posso

dire) e mi tarda di incontrarvi per schiaffeggiarvi. Ciò che l'Ercolani egregiamente fece.

Ora io non conosco, come ho detto, il tenente Ercolani: ma, nonostante le sue lievi mancanze disciplinari, mi è simpatico, come mi sono simpatici tutti i giovani generosi, specialmente coloro, che, anche con proprio danno e sacrificio, sanno vendicare l'onore, ingiustamente oltraggiato, del nobilissimo e prode esercito italiano.

Ho detto che devo risalire alla genesi. Perchè tanto sdegno nell'animo di questo ufficiale italiano? Dio mio, io non posso ripetere qui alla Camera per la centesima volta le gravi accuse documentate ed inoppugnate, che io ho prodotte contro lo Stato del Congo. Il ministro degli esteri del tempo, quando io presentai la prima interpellanza, nella quale ricordo con piacere di avere avuto autorevole compagno l'onorevole Pinchia, parlò di riguardi, che si debbono al Belgio. Ammesso, e non concesso, che al Belgio si dovessero questi riguardi, l'onorevole ministro della guerra non ignora che l'amministrazione dello Stato del Congo è affatto indipendentemente dal Governo belga. Tanto è vero che nella Camera belga, non solo i socialisti, ma deputati dei vari partiti hanno formulato accuse gravissime contro lo Stato del Congo, che poi è descritto da tutta la stampa onesta europea, *in capite* l'autorevolissima *Morning Post* di Londra, e americana in modo sfavorevolissimo.

Qui entra la colpa del Governo italiano nell'aver usato soverchia, ingiustificata ed immeritata condiscendenza a codesta disonesta affaristica Società del Congo, che ricca e prodiga di favori, paga lautamente la stampa interessata, senza dignità, e senza coscienza.

Qui a Roma, per esempio, v'era un magno giornale; che ha stampato trentun articoli in lode del Congo. (*Commenti*). Certamente l'avrà fatto *gratis*. E chi osa mai dubitare del disinteresse di quel grosso giornale? (*Si ride*).

Questo giornale era quasi il covo dei congofili. Figuratevi che forniva anche i quattrini per i membri, i giury e perfino i padrini per le sfide e per le partite d'armi, queste accettate, rifiutandosi dulli con quella gente, tra i quali era anche il famoso aggiotatore Armani Evaristo, quello dell'*Avanti!* di cui ho qui una lettera, prezioso documento, che voglio regalare appunto alla direzione dell'*Avanti!* per mostrare come

questo puritano socialista poi serviva lo Stato del Congo, *gratis* anche lui naturalmente. (*Commenti*). Ma proseguiamo. Ora perchè tanto e così eccessivo rigore da parte del Ministero della guerra per una mancanza, che doveva bensì essere punita, ma non nella enorme proporzione di un mese di arresti in fortezza?

Onorevole ministro, ella è al Governo e deve naturalmente imporsi riserbi, riserbi, che non si impongono a me, così che io possa parlare da queste riserve assolutamente libero. Indubbiamente v'è l'influenza della diplomazia, perchè sarà stato un caso, una coincidenza fortuita, strana; ma il fatto si è che la punizione enorme di un mese d'arresti in fortezza al tenente Ercolani coincideva con l'affrettato arrivo in Roma del nostro rappresentante diplomatico in Bruxelles. Onde sembrava che la Consulta, soverchiamente ed impenitentemente amorosa verso lo Stato del Congo ed il suo Sovrano, avesse voluto dare una soddisfazione a quella brava gente. Bisogna aggiungere che quell'ufficiale belga, schiaffeggiato sulla pubblica strada, in presenza di testimoni, rifiutò di battersi, pur essendosi cavallerescamente messo il tenente Ercolani a sua disposizione. E voi avrete letto sui giornali, che oggi si tenta di costituire un giury di onore per rappezzare l'onore e la dignità di questo filibustiere al servizio di un Sovrano..... (*Commenti*).

Dunque in un caso, dirò, così vergine, onorevole ministro della guerra, dica nella sua lealtà ed onestà militare se avrebbe inflitto un mese di arresti di fortezza ad un ufficiale, il quale aveva domandato il permesso e gli fu negato e che partì come dissi; perchè, se l'avesse domandato a lei, non ella lo avrebbe negato, ma glielo avrebbero fatto negare. Il ministro degli esteri avrebbe sconsigliato, secondo è autorevolmente asserito, non dico imposto, a lei di dare questo permesso all'ufficiale di recarsi per così nobile causa all'estero. Tanto è vero che alla sua dimanda di permesso non fu data mai risposta. Allora questo giovane, rompendo gl'indugi e sentendosi anzitutto italiano ed ufficiale, come ho detto, varcò la frontiera ed andò a schiaffeggiare il codardo ufficiale belga.

E l'onorevole ministro bene fece a punirlo, ma l'ha fatto troppo severamente: in una proporzione assolutamente esagerata. Ed io mi auguro che egli vorrà darmi una risposta che possa appagarmi, tale,

cioè, che riconosca che anche ella è stato indotto e mal consigliato ad errare. Ripeto, amo riconoscere che non ha errato per volontà sua, ma per male avvisati opportunismi diplomatici. Imperocchè enorme nel paese, nell'esercito, nel Parlamento è stata la impressione di vedere un giovane ufficiale, che pur lievemente mancando per alta, simpatica generosità, va a rivendicare l'onore di quel prode esercito, cui egli onorasi appartenere, condannato a tanto grave punizione.

Del resto, onorevole ministro, io le accordo una grande attenuante in un vergognoso precedente.

Correvano tempi tristi dopo la dolorosa, ma davvero per le armi nostre non ingloriosa, battaglia di Adua, ed un Principe francese, Enrico di Orleans, pubblicava articoli bugiardamente, stupidamente offensivi per l'esercito italiano. Il colonnello Albertone, se non erro, si era recato in Francia coi suoi padrini per sfidare il Principe calunniatore, quando un Principe di Casa Savoia, geloso delle eroiche, gloriose tradizioni di sua nobilissima stirpe, dimanda la precedenza, e il Conte di Torino parte per la Francia a sfidarvi il Duca di Orleans.

RUMMO. Con il permesso?

SANTINI. Senza permesso. L'onorevole Rummo mi richiama ad un aneddoto ed io lo ringrazio...

PRESIDENTE. Lasci andare gli aneddotti.

SANTINI. Ho detto che volgevano tempi tristi per la povera patria nostra. Perché il Conte di Torino, che andava a battersi contro uno straniero, anche col consenso entusiasta del lagrimatissimo Re Umberto I (il quale ebbe a dire una volta: ci sarei andato io) trovò un Governo, ed era quello del Di Rudini, il quale mandò un comunicato ai giornali, in cui sconvenientemente si sconfessava l'animoso nobilissimo Principe Sabauda.

La Camera ed il Paese se ne rammenteranno ed è bene non dimenticarla questa vergognosa pagina, oggi che quei tristi signori, osano affacciare ancora speranze vane, speriamo, per l'onore ed il bene del Paese, di tornare al potere, alleandosi ai partiti sovversivi ed alla piazza, come vi si allearono allora. (*ilarità*).

Questa è storia documentata, il comunicato suonava così: « Non sappiamo quanto vi sia di vero in tutte le notizie diffuse circa il viaggio del Conte di Torino a Parigi (vi raccomando la grammatica, che rammenta la famosa frase: Sua Maestà ha no-

minato io). Una sola cosa però è evidentemente certa: che cioè qualsiasi decisione abbia preso il Conte di Torino, debba trattarsi di una vertenza di carattere affatto personale ».

Come si permetteva un ministro qualunque disconfessare, non dirò un Principe Reale, ma un ufficiale, che va a rivendicare l'onore suo e quello dell'esercito italiano? Ecco l'attenuante per lei; onorevole ministro.

Ma quella brutta pagina ha lasciato radici ed ella, onorevole ministro, può sempre dire, e se lo dice la ringrazio: altri prima di me hanno fatto peggio.

Omettendo, per amor di brevità, di parlare di altre cose, non ho onestamente potuto e voluto tacere, questa che ricordo con dolore e con il cuore sanguinante, poichè quanti avevamo animo di italiani versammo lagrime di sdegno e di dolore, quando vedemmo il Governo del Re sconfessare un Principe di Casa Savoia, che compiva così splendidamente atto cavalleresco.

Ed io debbo dire che, se il ministro degli esteri avesse fatto il suo dovere, fin d'allora, di pubblicare i rapporti del capitano medico Baccari, così benemerito e così valoroso, che non si vollero mai pubblicare, le maggiori vergogne e più dolorose conseguenze potevano evitarsi. Ed io, che ero di opposizione, debbo di diritto rammentare che la mia onesta campagna contro il Congo trovò un poco di favore presso la Consulta, quando c'era l'onorevole Guicciardini, che revocò anche le patenti consolari, come io da tempo reclamava, al famoso Elia. Tantochè l'onorevole Di Scalea mi assicurava che il Governo, riconosciute le benemeritenze del Baccari, lo aveva proposto per una onorificenza; ma l'attuale ministro non ho creduto darvi seguito ed i rapporti del capitano medico Baccari non sono ancora pubblicati.

Riservandomi talun'altra osservazione, poi che avrà parlato l'onorevole ministro, conchiudo lasciando molti dettagli importanti per non abusare soverchio della benevolente pazienza della Camera. Ma, passando anche sopra la mia giustificata modestia, chè io sono un uomo e non un eroe, per guisa che, non potendo compiere grandi azioni, tengo a ricordare le piccole buone azioni, che mi è consentito con la mia parola forse compiere, mi è dato asserire che, se oggi sull'Italia non incombe più la vergogna di fornire a quello Stato, che è quello, che di più turpe e di più barbaro si possa mai immaginare, il fior fiore della

nazione, i nostri ufficiali, onorevole ministro, questa benemerita la rivendico a me, perchè, se non fosse stato per la mia modesta, ma tenace, perchè cosciente, perchè convinta, voce, ancora gli ufficiali italiani sarebbero là, in quella terra maledetta, a servizio di una società di sfruttatori, di schiavisti, al servizio di . . . . .

PRESIDENTE. Onorevole Santini, ella ha pronunziato parole sconvenienti verso un sovrano...

SANTINI. Del Congo.

PRESIDENTE. ...amico dell'Italia. Io non posso mancare al mio dovere di richiamarla e di dirle che le sue parole non saranno registrate nel verbale.

SANTINI. Io ringrazio il Presidente, riconoscendo che non poteva agire altrimenti. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Io faccio il mio dovere! Qui si deve mantenere il linguaggio che si usa in un Parlamento.

SANTINI. Io m'inchino al Presidente e ripeto che ha fatto benissimo. (*Nuova ilarità*).

Ed io non pretenderò che gli stenografi raccolgano queste mie parole e che appaiano stampate fra dieci o quindici giorni, quando la tipografia della Camera sarà comoda di pubblicare questo mio discorso così modesto e così affrettato. (*Si ride*).

Le sono così riconoscente, onorevole Presidente, che io mi farò un dovere di compensarla dell'atto cortese, che mi ha usato, col mandarle una letteratura inglese, francese e tedesca, in cui leggerà, all'indirizzo di quel Sovrano, cose infinitamente più gravi di quelle da me riferite.

Conchiudo angurandomi che il ministro della guerra non esperimenti un'estrema riluttanza a dire che anche egli ha errato ed ha esorbitato.

Onorevole ministro della guerra, niuno è infallibile. Dunque confessi che ella ha dovuto passare sopra i suoi nobili e generosi sentimenti, perchè non potrò mai supporre che un generale ed un ministro... (*Interruzioni*) (non lo dirà ma lo sentirà)... un generale italiano, un ministro della guerra abbia voluto di sua volontà punire un atto, che, per quanto indisciplinato, si risolve in una grande generosità, in un atto di coraggio, non ricambiato dall'ufficiale belga.

Così conchiudo e ripeto che debbo compiacermi che in mezzo alla storia di brutture, che inquina questa amministrazione del Congo, il nome italiano, e specie il

nome del nostro esercito, ne sia uscito fulgido di purissimo onore e tale che possa sempre sprezzare sdegnoso i bassi insulti dei vigliacchi, che, schiaffeggiati, non sanno nemmeno incrociare quella spada, che dovrebbero cinger almeno per la difesa personale e per l'onore della loro divisa. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Santini.

VIGANO' ministro della guerra. Dichiaro all'onorevole Santini e alla Camera che il tenente Ercolani del 67° reggimento fanteria è stato punito esclusivamente per aver trasgredito alle prescrizioni esplicite di regolamenti militari.

*Una voce.* Un mese di fortezza!

VIGANO', ministro della guerra. Anche un mese di fortezza è una punizione che può essere equa.

SANTINI. Può essere.

VIGANO', ministro della guerra. Infatti egli non notificò al comando del presidio di Bologna, quando arrivò in quella città, da Treviso, sede del suo reggimento, per fruire di licenza, non notificò, dico, il suo arrivo ed il suo indirizzo, trasgredendo a ciò che prescrive il paragrafo 168 del regolamento di disciplina militare. Appena arrivato a Bologna, scrisse al proprio comandante di reggimento, per domandargli il permesso di recarsi all'estero, senza indicare, come avrebbe dovuto, il luogo dove aveva intenzione di andare; e appena mandata questa domanda, senza attendere la risposta del suo colonnello, partì per l'estero. Con ciò egli trasgredì al paragrafo 27 del regolamento sulle licenze, aggiungendo quindi alla prima una seconda e più grave trasgressione. (*Interruzioni*).

*Una voce.* Quanti paragrafi! (*Ilarità*).

VIGANO', ministro della guerra. Per il dovere che a me incombe di mantenere la osservanza della disciplina nell'esercito, era necessario, quando mi furono riferite quelle mancanze, che io mi valessi della facoltà di punire, datami dal regolamento di disciplina, per infliggere al tenente Ercolani quella punizione che il giudizio, che mi formai della entità delle due mancanze, in me determinò. Da questo giudizio, ed esclusivamente da esso, è derivata la misura della punizione che ho inflitta.

Non entro a parlare degli affari del Congo, perchè non sono cose di mia competenza. Ma mi rallegro di cuore con l'onorevole Santini per l'opera sua, la quale ha fatto sì che

i nostri ufficiali in servizio attivo non vadano più al Congo, e che quelli che ci sono andati fra poco saranno tutti ritornati.

Termino, porgendo uno schietto ringraziamento all'onorevole Santini, per le parole nobili che indirizzò agli ufficiali italiani che hanno fatto servizio al Congo ed in particolar modo al tenente Ercolani, il quale, astrazione fatta dalle due mancanze disciplinari che ha commesso e che ho dovuto punire, tengo in conto di ottimo ufficiale. *(Bene! Bravo! — Vive approvazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Il ministro della guerra mi ha disarmato completamente con la sua cortesia e con le sue ultime nobilissime parole.

Io avrei voluto dirgli che al disopra dei paragrafi di regolamenti sono interessi più alti, più nobili ideali.

Ma l'onorevole ministro della guerra, questa volta, con animo di soldato e di soldato valoroso, come ha dimostrato sui campi di battaglia, ha parlato chiaro ed ha finito col lodare la modesta opera mia, contro il Congo e per l'onore dei nostri bravi ufficiali e col riconoscere che il tenente Ercolani, benchè punito, è un ufficiale valoroso e degno di encomio.

E mi compiaccio che questo meritissimo encomio gli sia venuto dal banco del Governo e dal ministro della guerra. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Di Saluzzo al ministro della guerra, «circa l'applicazione data all'articolo 25 della legge sull'avanzamento degli ufficiali».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saluzzo.

DI SALUZZO. Desidero con questa interpellanza di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sugli inconvenienti che derivano dall'attuale applicazione dell'articolo 25 della legge sull'avanzamento degli ufficiali del regio esercito. Permettetemi, onorevoli colleghi, di leggermi questo articolo:

« È riservata al ministro della guerra la facoltà di proporre, con speciale relazione a S. M. il Re, eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado, che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero posseggano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione

ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato.

« Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi dal ministro solo quando abbia avuto il parere favorevole della Commissione centrale di cui all'articolo 31 ed abbiano in precedenza avuto luogo promozioni consecutive per anzianità o a scelta ordinaria nel corrispondente grado e quadro di avanzamento ».

Non sarà forse inopportuno fare una breve analisi di questo articolo.

Esso si compone di due incisi: uno indica i requisiti necessari per queste promozioni eccezionali a scelta; l'altro ne fissa i modi di attuazione. Intanto si può subito notare un contrasto nel primo inciso. Si vogliono dati di fatto ovvero presunzioni; servizi resi o ritenuta capacità a renderli. Dico subito che in queste presunzioni io ravviso il tallone di Achille dell'articolo. Ben diversa è infatti l'accertabilità nel campo dei fatti che non in quello delle semplici presunzioni: queste poi essendo nell'articolo accomunate coi fatti e rimeritate con gli stessi premi, si dovrebbe dedurre che le presunzioni si riferiscano alla capacità di operare quei fatti straordinari e di rendere quei servizi eminenti.

Invece leggendo l'articolo si ha l'impressione di una minor esigenza per quanto concerne le presunzioni ed allora non sarebbe giusto compensare con lo stesso premio dei meriti di diversa importanza.

Ad ogni modo, l'articolo lascia l'impressione che debba sempre trattarsi di pochissimi ed eccezionalissimi ufficiali.

Con tale concetto è, per contro, in contraddizione il secondo comma il quale esprime la necessità di distanziare nel tempo queste promozioni eccezionali, per non turbare troppo gli avanzamenti a scelta ordinaria e quelli per anzianità: in altri termini, il secondo comma implica il concetto della pluralità, mentre dovrebbe prevalere quello della rarità, ed è così che stabilisce il rapporto di uno a venti per le promozioni eccezionali rispetto a quelle avvenute per anzianità e a scelta ordinaria.

Notiamo anzitutto che in una stessa arma ed in uno stesso grado questo rapporto crea delle sperequazioni che possono essere ingiuste.

Prendiamo un'arma che abbia dei quadri d'avanzamento ristretti, il Genio ad esempio: e facciamo l'ipotesi di due ufficiali prescelti per l'articolo 25 che si susseguano immediatamente sull'annuario. È

evidente che il più anziano avrà dalla scelta speciale un vantaggio più notevole che non l'altro; vantaggio che può anche risolversi in un anticipo di promozione di due o tre anni rispetto al collega. Il che non pare giusto.

Del resto, anche senza far casi speciali, si può in tesi generale affermare che questo rapporto da 1 a 20, costante per ogni arma e grado, crea delle differenze di trattamento tutt'altro che giustificate.

Consideriamo le varie armi per uno stesso grado. Per il grado di capitano in fanteria la proporzione di 1 a 20 per la promozione a maggiore non è forte ed il vantaggio della promozione eccezionale può essere veramente sensibile per gli eletti: in altre armi ed altri corpi, invece, dove le promozioni annuali avvengono su scala molto ma molto ridotta (per esempio, nel genio o nel corpo sanitario) la stessa proporzione può rendere addirittura insensibile il vantaggio ed anche ridurlo a zero: di guisa che non è raro il caso di ufficiali prescelti per l'articolo 25, i quali in definitiva si riducono ad essere *tout bonnement* promossi per anzianità, prima ancora che per la scelta eccezionale di cui erano stati giudicati meritevoli. Potrei, a questo proposito, fare dei nomi; ma tralascio.

Quanto si dice per le varie armi circa questo rapporto costante dall'1 a 20 vale anche ed a più forte ragione per i vari gradi. Man mano che si avanza di grado, è naturale che le promozioni annuali diminuiscano sempre più di numero. E vi sono delle armi e dei corpi dove tornerebbe matematicamente impossibile di applicare questo rapporto per taluni gradi di ufficiale superiore, perchè il numero 20 di base verrebbe ad esser già quasi maggiore del numero di ufficiali superiori di quel dato grado portato dall'organico. Per questi corpi e per questi gradi l'articolo 25 viene dunque ad essere lettera morta.

Io prevedo l'obiezione che mi farà l'onorevole ministro. Egli mi dirà che è impossibile stabilire matematicamente una proporzione per ogni arma e per ogni grado, in rapporto a questo intervallo da uno a venti, perchè questa proporzione matematica condurrebbe a risultati troppo opposti a quelli testè citati e perturberebbe l'andamento normale delle carriere a danno dei promossi ad anzianità ed a scelta ordinaria.

Se, per esempio, in fanteria si promuovono a maggiori 200 capitani ogni anno ed

in artiglieria 20, l'intervallo da attribuirsi all'artiglieria sarebbe dato dalla proporzione:

$$200 : 20 = 20 : x$$

$$\text{dove } x = \frac{400}{200} = 2$$

Dunque ogni due ufficiali, che passano per avanzamento ordinario in artiglieria, potrebbe avere luogo un avanzamento a scelta eccezionale.

L'intervallo sarebbe un po' ristretto, non c'è che dire.

Ma anzitutto queste promozioni eccezionali si dovrebbero verificare così raramente che non sarebbe gran danno, se, una volta tanto, due scelte eccezionali si susseguissero coll'intervallo di due promozioni ordinarie.

D'altra parte senza ricorrere assolutamente ad una proporzione matematica, mi pare che si possa trovare una via di mezzo tra l'assurdo che consiste nel danneggiare troppo le armi che hanno gli avanzamenti troppo ristretti, e quell'altro che dovrebbe consistere nell'avvantaggiarle troppo.

E questo sistema mi pare che si possa benissimo trovare, stabilendo un rapporto diverso per ogni arma e grado sulla base dei dati statistici che possiede il Ministero, in rapporto alle promozioni annuali. (*Movimenti dell'onorevole ministro della guerra*) Vedo che l'onorevole ministro fa segni di diniego.

Ma un suo predecessore, l'onorevole Ottolenghi, in Senato, nella seduta del 19 dicembre 1902, dichiarò che riconosceva perfettamente l'inconveniente a cui ho accennato e soggiunse che si proponeva di proporre una modificazione nella proporzione degli avanzamenti a scelta eccezionale in relazione ai ruoli di ogni arma e corpo. Egli poi non potè effettuare il suo divisamento. Sta difatto, però, che, così facendo si toglierebbe di mezzo un inconveniente che deriva dall'attuale prescrizione della legge e si eliminerebbe una causa di malcontento per quegli ufficiali, i quali si trovano nella posizione di Tantalo rispetto a queste promozioni a scelta eccezionale.

Questo, onorevoli colleghi, è l'articolo 25: questa una delle sue conseguenze. Vediamo ancora brevemente, prima di procedere innanzi, quale sia la sua origine.

Prima del 1896 esso non esisteva. La legge del 1853, ammetteva bensì promozioni a scelta per taluni gradi (nella pro-

porzione di un terzo da tenente a capitano e di metà da capitano a maggiore). Ma questa scelta era così larga che rarissimi furono i casi della sua applicazione. Per conto mio non ricordo che quello dell'ora tenente colonnello Guerini da tenente a capitano.

Ricordo anche che la sua promozione non sollevò recriminazioni di sorta: anzi incontrò il consenso unanime. Prova questa che quando una scelta veramente si impone per il valore dell'eletto, non v'ha pericolo di reclami e commenti.

Alla legge del 1853 succedette poi quella del 1896 dovuta all'alto senno del generale Ricotti, il cui nome è benemerito dell'esercito e del Paese.

Di questa legge fa parte l'articolo 25, sulla cui portata si sollevò sin dall'inizio, una certa disparità di criteri.

Nella relazione con cui detta legge veniva presentata alla Camera, si accenna dal relatore, onorevole Marazzi, ai pochissimi che avrebbero dovuto godere di questo articolo 25 e si osserva che la loro scelta eccezionale non avrebbe potuto disturbare il corso normale delle promozioni per anzianità od a scelta ordinaria, dovendo i prescelti esser compresi nel quadro d'avanzamento per esser proposti.

Questa restrizione, viceversa, non risulta nè dalla legge, nè dal regolamento, che ammettono il solo limite contemplato dall'articolo 7, quello, cioè, della permanenza minima nel grado.

Dalla discussione che ebbe luogo in Senato il 26 marzo 1896, risultò che scopo dell'articolo 25 doveva esser quello di portare pochissimi eletti al grado di generale prima di 50 anni.

Sin d'allora, però, le condizioni della carriera erano già tali che, per giungere al generalato prima dei 50 anni, questi pochissimi avrebbero dovuto essere assai giovani rispetto al loro grado (in massima quello di capitano) e quindi poco anziani, e quindi non compresi, certo, nel quadro d'avanzamento.

Quest'idea si trova riconfermata dalle parole pronunciate dal generale Ricotti in Senato, il 19 dicembre 1902, quand'ebbe ad esprimere l'avviso che, per ottenere dall'articolo 25 la voluta efficacia, i prescelti avrebbero dovuto trovarsi nell'ultimo terzo del rispettivo ruolo d'anzianità.

Ciò era logico, dato l'intento che il legislatore si era prefisso: ma ciò includeva che i così eccezionalmente promossi, do-

vessero essere ben pochi, giacchè è facile comprendere come il loro scavalcamento non indifferente, dovesse riuscire impressionante per la massa dei loro colleghi più anziani.

Nella stessa discussione del 1896 in Senato emerse il concetto che l'articolo 25 dovesse servire di compenso alla ristrettezza delle promozioni a scelta portate dalla nuova legge. Ora, se questo concetto del compenso si riferisce all'individuo dotato di meriti eccezionali, o che ha compiuto fatti straordinari, il quale per i diminuiti vantaggi della scelta ordinaria, non avrebbe più potuto avanzare così celeremente come sarebbe stato desiderabile non tanto nell'interesse suo personale quanto in quello dell'esercito, la cosa sta perfettamente, e non muta il criterio circa la rarità degli eletti; se invece alla misura dovesse attribuirsi un senso estensivo, è certo che verrebbe a mutare il criterio circa il numero ed allora gli eletti non potrebbero più essere pochissimi.

Su questo punto non è venuta a portare molta luce la circolare Ottolenghi del 1902. Nella lettera di accompagnamento alla circolare stessa, diretta a tutte le autorità militari, il Ministero così si esprimeva a proposito dell'articolo 25:

« Ad un ordine di idee molto elevato debbono ispirarsi le proposte di avanzamento eccezionale a scelta, di cui all'articolo 25 della relativa legge, per gli ufficiali che abbiano potuto rendere servizi straordinari e possiedano qualità militari spiccate ed universalmente riconosciute ».

Servizi straordinari e qualità militari universalmente riconosciute!

Dunque pochissimi, anzi rarissimi.

Il dispaccio ministeriale però soggiunge subito che queste proposte debbono anche ispirarsi agli scopi che l'avanzamento eccezionale si propone e nella circolare annessa al dispaccio viene alla conclusione che bisogna: coll'articolo 25 applicato con maggior larghezza che non per il passato, fornire uno speciale reclutamento corrispondente al fabbisogno annuo di 5 a 7 generali giovani.

Nota di passaggio che, data la condizione delle carriere, non sarebbe stato tanto facile l'averli prima dei 50 anni, salvo a cercare proprio i meno anziani fra i proposti.

Soggiunge la predetta circolare (e non si potrebbe meglio suffragare la mia tesi) che la ragione precipua della sino allora non avvenuta applicazione dell'articolo 25

« sembra sia da ricercarsi nella dicitura della 2<sup>a</sup> parte dell'articolo 25, la quale non accenna in alcun modo allo scopo sopra dichiarato e pertanto ispira il criterio di condizioni ed esigenze straordinarie quali soltanto si potrebbero verificare in pochissimi ufficiali ed in rarissimi casi ».

Non si potrebbe essere più espliciti di così. Soltanto vien fatto di domandarsi come mai il ministro del tempo pur ammettendo che la dizione dell'articolo non rispondeva allo scopo voluto, non pensasse a modificarlo opportunamente e preferisse servirsene snaturandolo assolutamente, rendendo annualmente obbligatorio, od in altri termini normale, un genere di promozioni che, a senso della legge, avrebbe dovuto avere carattere puramente eccezionale. Ad ogni modo la conclusione della circolare Ottolenghi era che si largheggiasse rispetto all'articolo 25. E c'era bisogno davvero di una circolare se si voleva ottenere ciò; giacchè prima d'allora, appunto per la difficoltà di applicazione esatta dell'articolo 25, una sola era stata la promozione eccezionale per quell'articolo; quella del compianto tenente colonnello Belvederi da capitano a maggiore nel 1899: promozione, che rispondendo per universale consenso alla 2<sup>a</sup> parte del primo inciso del noto articolo, non diede luogo ad alcuna recriminazione. Era una promozione ancora ad uso antico. Non sembra però che la circolare Ottolenghi portasse molta luce sull'argomento e nell'autunno del 1902 la Commissione centrale si trovò non poco perplessa di fronte all'applicazione dei criterii della circolare stessa.

Di questa perplessità si rese efficace interprete il generale Besozzi in Senato, con una interpellanza che finiva con un ordine del giorno, che sarà opportuno ricordare.

Egli fece rilevare le difficoltà di attuazione della scelta eccezionale, e nell'ordine del giorno invitava il ministro a studiare una modificazione dell'articolo 25 che « lo mettesse in armonia con i criteri informativi dell'avanzamento ed i bisogni per la formazione di ottimi quadri ».

Quest'ordine del giorno fu approvato dal Senato, dopo di essere stato anche accettato dal ministro Ottolenghi. Non solo, ma otteneva anche l'approvazione dello stesso venerando autore della legge del 1896, del senatore Ricotti, che diceva queste testuali parole: « Mi associo ben volentieri all'ordine del giorno presentato dal generale Besozzi perchè, se approvato, darà occasione al Senato di discutere una questione militare di

grandissima importanza, quale quella dell'avanzamento a scelta, portato dall'articolo 25 ».

La cosa però non ebbe seguito, e l'articolo 25 è rimasto qual era sino al dì d'oggi.

Intanto la circolare Ottolenghi aveva aperto la stura alle proposte per promozioni eccezionali.

Si adoperò dapprima l'articolo 25 per compiere *salvataggi*, applicandolo, cioè, ad ufficiali distinti, se si vuole, essenzialmente per la ragione che si trovavano prossimi ai limiti di età e si voleva offrir loro un mezzo di avanzare di un grado o al più di due, non certo di portarli al generalato prima dei cinquanta anni, giusta l'intenzione primitiva del legislatore citata dalla circolare Ottolenghi.

Le promozioni per *salvataggio* ebbero per conseguenza quelle per *risarcimento di danni*: quelle, cioè, applicate ad ufficiali distinti ancor essi (siamo sempre nel campo della distinzione, ma di una distinzione, dirò così, normale) che si dovevano di essere stati scavalcati dai loro colleghi della categoria sovraccennata.

Anche qui l'articolo della legge era snaturato.

Infine si continuò a largheggiare nelle proposte per l'articolo 25 sino a raggiungere quest'anno la notevole cifra di una settantina di ufficiali.

E per la prima volta si approvavano dalla Commissione centrale proposte per la promozione eccezionale di ufficiali di stato maggiore, malgrado il parere contrario più volte espresso dal capo di stato maggiore il quale aveva sempre sostenuto il concetto che gli ufficiali di stato maggiore debbano essere tutti distinti e non sia quindi il caso di creare superdistinzioni tra loro.

Di questo parere era pure il generale Pedotti, il quale in una sua circolare del 1903 diceva precisamente così: « Ho escluso tutti gli ufficiali di stato maggiore proposti perchè la promozione eccezionale a scelta avrebbe fatto loro scavalcare colleghi dello stesso corpo, parendomi non conveniente nè ammissibile che nel corpo di stato maggiore, ove tutti gli ufficiali devono essere scelti e distintissimi, un ufficiale ne scavalchi un altro sul solo fondamento di qualche titolo di merito spesso casuale e non di eccezionale e provata superiorità. E ciò anche in conformità delle deliberazioni prese l'anno scorso dalla Commissione centrale ».

Secondo me, avevano ragione tanto il generale Saletta, quanto il generale Pedotti;

osservo però, che la possibilità di non applicazione dell'articolo di cui trattasi ad arbitrio degli individui costituisce un difetto dell'articolo stesso, perchè la legge dovrebbe essere superiore alla volontà di chi è destinato ad applicarla. In omaggio a questa esclusione di ufficiali di stato maggiore, non più tardi della primavera scorsa, la proposta fatta in via straordinaria per un capitano di stato maggiore, molto distinto e che aveva un brillante stato di servizio in Africa, era stata senz'altro respinta dalla Commissione centrale.

I criteri sono dunque cambiati nel corso di pochi mesi. Di questa mutevolezza di criteri si hanno purtroppo nell'amministrazione della guerra non pochi esempi. Tanto per citarne un altro mi riferirò al corso di esperimento istituito l'anno scorso per i tenenti anziani di cavalleria da dichiararsi, o meno, promovibili. Quest'anno pare che detto corso sia già stato abolito. Ed intanto tre ufficiali bocciati l'anno scorso dopo quel corso, ma che per le loro note sarebbero stati promossi, ricorrono a quanto mi si dice al Consiglio di Stato e così si aumenta quella serie di ricorsi da parte di militari, che non si sa se sia propizia per la buona disciplina.

Rientrando nell'argomento osservo che se si dovesse continuare con settanta propositi all'anno, in dieci anni avremmo 700 ufficiali, che, stando alla dizione dell'articolo 25, dovrebbero essere di meriti *ultra* eccezionali. Ora nessun esercito al mondo, neppure il nostro che contiene nel suo seno ottimi e distinti ufficiali, credo possa vantare tante individualità eccezionali. Se poi si confronta l'unico ufficiale proposto in sei anni (dal 1896 al 1902) coi quattrocento e più che in altri 6 anni, continuando di questo passo dovrebbero essere proposti, si viene alla conclusione che l'articolo 25, come è formulato, non si presta più all'applicazione presente ed avvenire.

Sin qui si potrebbe cambiare la dizione dell'articolo e riferirsi non più ad ufficiali eccezionali bensì soltanto notevolmente distinti.

Il danno maggiore però sta secondo me nel metodo di accertamento seguito per la scelta.

Le Commissioni d'avanzamento sono più di 1300: dunque 1300 apprezzamenti (la seconda parte del primo comma dell'articolo 25 è fondata esclusivamente sopra un apprezzamento!).

Alcune Commissioni poi, come l'onorevole ministro sa meglio di me, sono costituite da un solo membro; dunque è il criterio *personale* che impera in questo caso.

La Commissione centrale, poi, che esamina e vaglia le proposte delle Commissioni d'avanzamento è composta dai comandanti di corpo d'armata, vale a dire di generali che per la loro anzianità ed altissima posizione non possono aver avuto frequente contatto di servizio e molta conoscenza personale col maggior numero dei candidati. Sarà molto se ognuno di questi sarà conosciuto da due o tre generali al più, mentre il regolamento per l'applicazione della legge, richiede per la scelta i quattro quinti dei voti favorvoli.

Ne deriva che la maggior parte dei giudici è costretta a rimettersi ai pareri espressi sui rapporti che stanno loro dinanzi, rapporti compilati da autorità diverse con criteri diversi, che non possono dare se non un concetto approssimativo del valore dei candidati e rendono pertanto difficile un'esatta graduatoria. — Che succede? Succede che più ancora dei rapporti è naturale che acquistino autorità i giudizi direttamente espressi in seno alla Commissione dai generali che conoscono questo o quello fra i candidati.

Da ciò è inevitabile che nascano accuse e sospetti di favoritismo e si faccia strada l'idea che non sempre il più meritevole sia prescelto, bensì quegli che ha avuto la fortuna di essere patrocinato da qualche generale più influente ed autorevole fra i suoi colleghi. Donde uno scoraggiamento ed un malcontento nei non prescelti, i quali, ed è umano, non sanno spesso capacitarsi di essere stati spostati ad altri e nel metodo di giudizio subito trovano conforto alla loro delusione. Ora è, a parer mio, eminentemente dannoso che un simile germe di malcontento possa trovar radice in un'eletta di ufficiali indubbiamente distinti (tali debbono essere se sono stati proposti) e venga ad aggiungersi ad altre forme di malcontento che, per ragione dei tempi e della stasi nelle carriere, già serpeggiano nella massa degli ufficiali. Dopo un po' la tempesta tace e le acque ritornano tranquille alla superficie. Ma in fondo? I rancori e le amarezze dovute a simili ragioni si conservano per tutta una carriera e durano sino ai più alti gradi e le conseguenze ne sono talora ben tristi. L'onorevole ministro non ha bisogno ch'io gli ricordi il caso di Bazaine che lasciò battere a Spicheren Frossard per antico rancor personale.

Si noti poi un altro danno di questa promozione eccezionale fondata puramente su apprezzamenti dei superiori: la tendenza cioè a falsare il carattere degli ufficiali, i quali saranno portati a far di tutto per mettersi in vista, a fuggire i lavori oscuri bramando i brillanti: a cercare i posti appariscenti, a sacrificare, in una parola, la sostanza all'apparenza ed a seguire i meandri dell'opportunismo.

È dunque, quello di cui si discorre, un sistema che si presta alla sorpresa ed al favoritismo: che dà colpi mortali al morale: che tende a falsare il carattere. Forse per questi motivi in dieci anni da che esiste fu poco applicato e le Commissioni esitavano ad applicarlo.

Ma se il danno che ho rilevato si verifica in tutte le armi, esso è di una speciale gravità per quanto concerne il corpo di Stato maggiore, ed è facile il comprenderne la ragione.

Lo stato maggiore è costituito da un ristretto numero di ufficiali tutti, volere o no, distinti; tutti animati da nobile ambizione, che si conoscono per lo più *intus et in cute*, si valutano e si apprezzano esattamente a vicenda.

Si comprende come in un corpo così costituito la graduatoria della distinzione presenti una difficoltà speciale e riesca molto delicata.

Il minimo errore di apprezzamento, dato l'ambiente, deve produrre in questo corpo un'impressione ben più profonda che non nelle altre armi.

Si aggiunga poi la non indifferente complicazione che la superscelta dovuta all'articolo 25 porta all'ingrovigliato intreccio di promozioni già esistente in stato maggiore per il duplice fatto dei due diversi tipi di avanzamento a scelta ordinaria già acquisita (tipo anteriore e posteriore al 1896) e per i diversi quadri d'avanzamento a seconda dell'arma di provenienza.

Ne abbiamo un esempio in questo momento stesso in cui ella, onorevole ministro, è stata costretta a ricorrere al Consiglio di Stato per averne il parere in merito alla soluzione da adottarsi per una promozione a scelta eccezionale di ufficiali di stato maggiore.

Ignoro quale parere abbia dato il Consiglio di Stato; ma, qualunque esso sia, credo tutt'altro che improbabili ricorsi e reclami.

L'esperienza fatta per la prima volta conferma dunque l'estrema difficoltà di ap-

plicare, come provvedimento periodico e normale, l'articolo 25 allo stato maggiore e fa pensare con dolore che in un corpo scelto (nel quale già per le stesse sue funzioni vi è una certa tendenza all'individualismo) si verrà (e sarà peggio che ai tempi del Quadro A e del quadro B — l'onorevole ministro sa a che cosa io voglio alludere) ad una tripla e discriminazione, che non avrà conseguenze favorevoli nè per il morale degli ufficiali, nè per l'andamento del servizio.

Si avranno cioè tre categorie di ufficiali di stato maggiore: i proposti e prescelti per l'articolo 25, i proposti e non prescelti che saranno delusi e scoraggiati ed i neppure proposti che si considereranno come elementi di scarto.

Ora è certo che nè i secondi nè i terzi, ma soprattutto questi ultimi, potranno portare nel disimpegno delle loro funzioni quell'elevato morale che, se costituisce la prima forza di un ufficiale ed il primo coefficiente di un buon servizio, a maggior ragione è richiesto in un corpo come quello di stato maggiore che ha così difficili e delicate mansioni.

Si dirà che ciò succederebbe anche con gli esami. Io francamente credo di no e ritengo che il metodo di scelta speciale in uso dia molto maggior adito ad accuse e sospetti di favoritismi, all'amarezza delle delusioni.

Si dirà anche che qualunque scelta è fatalmente destinata a suscitare invidie e commenti.

Io non lo credo, quando la scelta è ben fatta. Tanto è vero che in questo momento stesso la promozione in base all'articolo 25 di un distintissimo capitano anziano di stato maggiore non ha sollevato alcuna recriminazione nella massa dei colleghi superiori a differenza di casi analoghi. Ma, per unanime consenso, egli ha desiderato come *eccezionalmente* distinto.

E questa è la migliore prova che in questo caso la scelta è stata buona, perchè i colleghi sono i giudici migliori e più severi in questi casi.

Questo anzi fa nascere l'idea se, quando si volesse ad ogni costo mantenere l'articolo 25 (per i casi molto eccezionali però) non sarebbe, per avventura, il caso di fare un *referendum* tra i colleghi (la marina l'ha già, ma tra i superiori); non diversamente di quanto si pratica in Francia per quella certa promozione ad anzianità dei sottuf-

ficiali ad ufficiali recentemente istituita dal ministro André.

Non posso per ultimo terminare questo accenno al malcontento che il sistema seguito per le promozioni eccezionali può far nascere, e che anzi, se vogliamo essere franchi, ha fatto nascere, senza citare quello che il generale Sismondo diceva il 26 dicembre 1906 in Senato:

« Le promozioni a scelta vanno considerate non solo dal lato della soddisfazione procurata all'individuo, ma anche da quello della ripercussione che esse hanno nella massa. Esse debbono servire di stimolo a questa e non di scoraggiamento ».

Ora è chiaro che con un sistema a base di esami e di esperimenti lo stimolo ci può essere, mentre col sistema attuale è molto più facile che ci sia lo scoraggiamento.

Quanto sono venuto esponendo, onorevoli colleghi, mi induce a sostenere la convenienza di modificare non solo il regolamento (come mi dirà probabilmente l'onorevole ministro), ma benanche la legge stessa, informandola a criteri di più pratica attuazione.

Io, cioè, sarei d'opinione che convenga conservare una scelta eccezionalissima per i fatti accertati, per i servizi resi, e per contro occorra scindere nettamente i fatti dalle presunzioni, da quelle presunzioni che, come dicevo, sono il tallone di Achille dell'articolo 25. La marina fa così. Essa ha un articolo 28 che è analogo al nostro 25, ma non l'ha mai applicato alle presunzioni: bensì unicamente a fatti marineschi veramente straordinari, quali il viaggio al Polo Nord. Essa l'ha infatti applicato al comandante Cagni e al dottor Cavalli; sono questi valorosi ufficiali i due soli che hanno sinora fruito di questo articolo 28.

Nell'esercito vi sono ufficiali che hanno reso effettivi servizi allo Stato; e potrei qui citarne due, dei quali uno con i suoi studii ha fatto risparmiare parecchie centinaia di migliaia di franchi all'erario, e l'altro con una geniale invenzione in fatto di artiglierie ha reso un servizio eminente all'arma ed all'esercito. Entrambi furono giustamente promossi per l'articolo 25. Ben venga, in simili casi, l'articolo 25, poichè si tratta di fatti accertati. Ma quando si rimane nel campo delle presunzioni la cosa è diversa. Ed io trovo che sarebbe prudente e razionale il controllare queste presunzioni con prove ed esperimenti.

L'onorevole ministro, a quanto mi risulta, intende, con provvido pensiero, di ripristi-

nare gli esami a scelta da capitano a maggiore. Per conto mio non posso che far plauso a questo intendimento, il quale darà mezzo ai buoni elementi di migliorare alquanto le attuali infelici condizioni di carriera.

E francamente non vedo la ragione per cui agli ufficiali presunti meritevoli di una scelta speciale non si potrebbe applicare un sistema analogo.

Perchè, ad esempio, non si potrebbero stabilire prove per scelta distinta che troverebbero riscontro a quanto si pratica in altre amministrazioni dello Stato? Queste prove, istituite sotto varia forma e con una certa durata (anche di più settimane, come in Austria), darebbero sicuro mezzo ai componenti la Commissione di giudicare e vagliare sotto tutti gli aspetti i candidati, i quali potrebbero prender parte a questi concorsi solo quando abbiano determinate note favorevoli, che li dichiarino ammissibili ad essi.

Agli ufficiali delle varie armi prescelti con questo metodo, si potrebbero accordare gli stessi vantaggi dello stato maggiore, con che si sfaterebbe l'idea che i soli ufficiali di stato maggiore debbano avere le ali ai piedi (ali molto tarpate, a vero dire, dalla vigente legge) come Mercurio, e monopolizzano il generalato.

Quanto agli ufficiali di stato maggiore, conviene notare che la presunzione di riuscire buoni elementi nei più alti gradi dovrebbe teoricamente esistere per ognuno di essi, e se questa presunzione per un motivo o per l'altro venisse a cessare, essi dovrebbero cessare dall'appartenere a quel corpo.

Se ad ogni modo anche per essi si volesse stabilire una scelta distinta, questa dovrebbe aver luogo con prove più severe ancora che non per le altre armi, giacchè *noblesse oblige*, e la superscelta dovrebbe in tal caso risolversi in qualche aumento al vantaggio di carriera di cui già fruiscono.

Ciò quando si volesse assolutamente mantenere una doppia scelta di diverso genere: ordinaria e speciale.

Ma non ve ne sarebbe neppure bisogno. Infatti, istituendo successivi concorsi per i vari gradi, fino a quello di tenente colonnello incluso, e dando ai vincitori dei concorsi dei vantaggi di promozione di due o tre anni per ogni grado, si avrebbe il risultato che gli elementi molto distinti, presentandosi a tali concorsi e cumulandone i vantaggi, finirebbero per avere un vantaggio totale di carriera di otto e dieci anni che

permetterebbe loro di arrivare realmente giovani al generalato, com'era intenzione del legislatore del 1896, meglio forse di quanto non sia ora possibile di arrivare col volo dovuto all'articolo 25, e certo con maggiore garanzia di controllo e di giudizio.

I concorsi multipli darebbero inoltre il vantaggio di sottoporre l'ufficiale a varie prove in varie epoche, e così se taluno avesse superato un primo concorso senza i voluti meriti od avesse perduto nelle qualità fisiche ed intellettuali col progredire dell'età, non sfuggirebbe a prove successive.

Così soltanto gli ufficiali aventi i polmoni sani supererebbero tutti gli ostacoli ed arriverebbero agli alti gradi.

Naturalmente insieme ad un più giusto e razionale sistema di scelta dovrebbe funzionare un più severo sistema di eliminazione, soprattutto nei gradi superiori. Sotto questo aspetto è innegabile che i limiti di età hanno fatto un gran male aprendo nelle Commissioni un adito inopportuno alla pietà, che si risolve in danno all'esercito.

Non è il caso ch'io insista più a lungo sopra un sistema che mi sembrerebbe atto ad eliminare le difficoltà derivanti dall'articolo 25 ed a far sparire quel senso di minor fiducia e di malcontento a cui la sua applicazione dà luogo.

È chiaro che nelle attuali condizioni esso più non serve allo scopo cui era originariamente destinato. Stabilito per aprire la strada a poche individualità di merito eccezionale allo scopo di portarle rapidamente al generalato prima dei 50 anni, esso serve ora puramente a compensare dell'attuale stasi di carriera un numero molto maggiore di ufficiali di merito distinto, se si vuole, ma non eccezionale, accelerando alquanto la loro promozione.

In questa condizione di cose, poichè l'articolo non serve più al suo scopo primitivo ed occorrono circolari spiegative per far derogare dalla sua esatta applicazione, parrebbe più semplice l'abolirlo, ritoccando anche, se occorre, tutta la legge d'avanzamento. Questa infatti fu compilata collo sguardo rivolto al passato ed è, per principio, contraria alla scelta, tranne nei casi eccezionali di cui al più volte citato articolo. Una prima breccia a questo principio sta per aprirla l'onorevole ministro col ripristino degli esami a scelta da capitano a maggiore. D'altra parte, se rivolgiamo lo sguardo agli eserciti esteri, vediamo che la scelta ordinaria è applicata su basi più larghe che non presso di noi.

In Francia le si apre largamente la strada: (un terzo da tenente a capitano, metà da capitano a maggiore, pura scelta in tutti gli alti gradi); ma è scelta senza prove, nè esami, il che significa che i mali in piccola scala da noi lamentati per l'applicazione dell'articolo 25 sono là in grande scala. In realtà quell'esercito è bacato da un sistema di scelte arbitrarie, che si risentono di influenze molteplici e soprattutto dell'invadenza del parlamentarismo. Non rammento più chi mi narrava che in un solo anno vi furono al Ministero della guerra francese ben 8000 raccomandazioni di deputati per promozioni a scelta di ufficiali.

*Voci.* E poi ci sono le *files*.

DI SALUZZO. Per lo meno ci sono state.

In Germania non v'ha scelta ufficialmente stabilita se non per lo stato maggiore. Ma in realtà essa esiste per le varie armi sotto una forma curiosa e per volontà dell'Imperatore. S'come colà l'avanzamento ha luogo per corpo, così egli, trasferendo un ufficiale giudicato meritevole di più rapido avanzamento da un corpo ad un altro e regalandogli, se occorre, dell'anzianità in modo da metterlo alla testa del pari grado del nuovo corpo, gli conferisce un avanzamento a scelta vero e proprio, ponendolo in grado di esser promosso alla prima vacanza nel grado superiore che si effettui nel nuovo corpo.

Questo è un sistema feudale, anzi, dirò meglio, un abuso, a cui ripugnerebbero i nostri usi, i nostri sentimenti e le nostre tradizioni.

Dove vige un sistema realmente moderno è, non lo si crederebbe, in Austria. Colà è attuato il sistema dei successivi concorsi, che dà precisamente i risultati ai quali alludevo, poichè conduce ad avere ottimi quadri di ufficiali superiori e generali in età relativamente giovane.

Fra i tre l'esempio evidentemente da imitarsi è quello austriaco.

Non voglio abusare della pazienza della Camera intrattenendola più a lungo su questo argomento.

Posti in luce gli inconvenienti che derivano dall'applicazione dell'articolo 25, ho creduto opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla convenienza di modificare la legge ed i sistemi d'avanzamento. Confido che egli vorrà prendere in benevola considerazione le mie parole, unicamente ispirate al maggior vantaggio del nostro esercito e de'suoi valorosi ufficiali. (*Approvazioni — Congratulazioni*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interpellanza.

**VIGANO', ministro della guerra.** L'onorevole Di Saluzzo ha lamentato che l'applicazione dell'articolo 25 della legge sull'avanzamento non è stata quella, che avrebbe dovuto essere.

Questo suo lamento è completamente giustificato da queste cifre: dal 1896, in cui cominciò ad andare in vigore la legge sullo avanzamento attuale, sino ad oggi, si sono fatte nell'esercito 8266 promozioni, delle quali, per la proporzione stabilita dalla legge stessa, 412 avrebbero potuto essere a scelta secondo l'articolo 25; invece, di siffatte promozioni se ne fecero soltanto 36 in tutto.

Dunque c'è una disposizione di legge, la quale non ha dato gli effetti, che avrebbe dovuto dare secondo il concetto, che ebbero il ministro, che l'ha proposta, ed il Parlamento, che l'ha approvata. Lo scopo, che si voleva raggiungere con quella disposizione legislativa, era essenzialmente di promuovere, mediante un certo vantaggio di carriera, negli ufficiali di maggiore ingegno e di ferma volontà, la passione degli studi superiori, specialmente dell'arte militare, e promuovere contemporaneamente la costante esattezza del disimpegno dei propri doveri professionali.

Codesto vantaggio di carriera si voleva fosse dato, naturalmente, innanzi tutto a quelli eletti per ingegno e carattere, qualora avessero la fortuna di dare prova palese di loro valentia; e poi, anche a coloro dei quali si possa, fondatamente, presagire che tale prova di valentia potrebbero dare all'occorrenza. Così, si pensava, si sarebbe avuto una parte dell'ufficialità, la quale avrebbe potuto raggiungere il grado di maggior generale all'età, all'incirca, di 50 anni; mentre che per tutti gli altri, che a quel grado potevano aspirare, l'età, in cui avrebbero potuto avere la promozione, si calcolava fosse compresa fra i 55 ed i 58 anni.

E con la proporzione stabilita si volle limitare il numero di questi eletti tutt'al più ad un terzo del numero dei generali.

Questi dunque furono scopo e misura di quella disposizione legislativa; essa, ripeto, non ha dato quegli effetti che il legislatore si riprometteva.

Ora, io dico: lo scopo è indubbiamente buono, la misura, in cui si vuole esteso il vantaggio di carriera, è, mi pare, logica. Dunque conviene provvedere perchè l'at-

tuazione pratica di questa disposizione legislativa sia quale deve essere, e non perdersi la sua inefficacia.

Ma come provvedere all'uopo? L'onorevole Di Saluzzo crede che converrebbe modificare la dizione dell'articolo 25; io, dico il vero, non sono di questo avviso, e mi compiacio che della stessa mia opinione sia anche il generale Ricotti...

**DI SALUZZO.** Il contrario!

**VIGANO', ministro della guerra.** ...il quale, come tutti sanno, nella discussione fatta al Senato disse: cambiate pure questo articolo, aggiungete pure qualche frase, ma non cambierete l'essenza alla cosa.

**DI SALUZZO.** Non mi pare.

**VIGANO', ministro della guerra.** Quanto ora ho ricordato, l'ho letto nei resoconti delle sedute del Senato.

Del resto, comunque sia, questa è la mia opinione. Perchè l'articolo 25 possa dare quei risultati, che dovrebbe dare, piuttosto che modificarne la dizione e cambiare così la legge, modificherei, invece, il regolamento, il quale tace completamente sullo scopo, che hanno queste promozioni a scelta, non dà prescrizioni esplicite, chiare, alle Commissioni compilatrici delle note caratteristiche, proponenti, sulla ricerca, nei candidati, delle qualità di mente e di carattere, e magari sulle prove, che le Commissioni dovrebbero far dare ai candidati stessi; non dice alle autorità superiori, che devono dar corso alle proposte, come debbano svolgere l'opera loro di controllo e di illustrazione delle proposte stesse; tace infine sui criteri, che dovrebbe seguire la Commissione centrale di avanzamento per giudicare se i proposti sono meritevoli di questa promozione a scelta speciale.

Veggio dunque la necessità di colmare tutte queste lacune del regolamento, e farò del mio meglio per escogitare le opportune aggiunte, per le quali, a cominciare da questo anno, si possa ottenere una logica applicazione dell'articolo 25. Se l'onorevole Di Saluzzo si persuaderà che sia questo un mezzo valido per ottenere quello, che egli desidera, ne sarò felicissimo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Saluzzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI SALUZZO.** Con molta riserva. Mi fa piacere che l'onorevole ministro riconosca che il metodo seguito finora non sia dei migliori e proponga di modificarlo. Ma, a mio parere, non basta modificare il regolamento: occorre modificare la legge, perchè, anche modificando il regolamento, i criteri della legge restano sempre gli stessi.

Nella sua risposta l'onorevole ministro ha parlato di ufficiali, che si distinguono per l'esatto adempimento dei propri doveri e per gli studi fatti. Ma tutto ciò non costituisce ancora i fatti straordinari ed i servizi eminenti, a cui si riferisce l'articolo 25, anche nelle sue presunzioni. Questo dimostra sempre più come nell'applicare tale articolo ci si scosti da ciò, che esprime la sua dizione. Ed a proposito di fatti straordinari, domanderei al ministro di qual genere essi possano essere in tempo di pace. In tempo di guerra vi sono già le promozioni per merito di guerra; in tempo di pace, in verità, non saprei vedere quali possano essere questi fatti, a meno di qualche impresa coloniale.

È certo ad ogni modo che, astrazione fatta da ogni altra considerazione, occorrerebbe mutare l'articolo 25; perchè altrimenti si conserverebbe quel «certo rapporto costante di uno a venti» che porta i notevoli inconvenienti, che ho avuto l'onore di esporre.

Quanto al parere del generale Ricotti, mi permetto di osservare che egli in Senato, dopo essersi associato alla proposta del generale senatore Besozzi, soggiunse:

«Forse il solo modo per raggiungere l'obbiettivo sarebbe di prescrivere per legge che la scelta dovesse cadere su gli ufficiali della seconda metà, od anche dell'ultimo terzo del ruolo di anzianità».

Mi sia lecito di domandare al ministro se si sentirebbe di prescrivere questo per legge.

VIGANO', *ministro della guerra*. No.

DI SALUZZO. Lo credo, eppure sarebbe questo, secondo l'illustre generale, il solo modo per raggiungere l'obbiettivo dell'articolo 25: se ella lo esclude, poichè lo stesso si riferisce a ciò, che disse il generale Ricotti, viene ad ammettere che non vi sia modo di dare efficacia all'articolo 25. Allora tanto vale abolirlo.

VIGANO', *ministro della guerra*. Ma bisognerebbe ammettere che ci fosse quel solo modo.

DI SALUZZO. Ho citato il parere del generale Ricotti perchè di quello si trattava. Ad ogni modo ritengo che successivi concorsi valgano meglio di qualunque scelta eccezionale per apprezzamenti. Però prego l'onorevole ministro di studiare se per questa via non si possa venire ad una soddisfacente soluzione.

Dichiararmi soddisfatto non posso; mi riservo di parlare di questa questione in al-

tra sede, presentando, se del caso, una mozione. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Esaurita così la interpellanza dell'onorevole Di Saluzzo, passeremo a quella dell'onorevole Cameroni pure al ministro della guerra. Prego di darne lettura.

LUCIFERO, *segretario, legge:*

«A proposito delle iniquità commesse dall'Amministrazione della guerra ai danni del tenente colonnello cav. Michele Testa dall'anno 1901 all'anno 1906 e più particolarmente: in primo luogo per conoscere se creda giusto, decoroso, utile alle istituzioni, specie militari, che in causa della notoria impotenza economica della parte privata, rimanga indefinitamente sospeso il giudizio, dalla Quarta Sezione del Consiglio di Stato rimesso per definizione di competenza alla Cassazione in merito al ricorso del tenente-colonnello Testa contro i decreti ministeriali 9 aprile e 27 maggio 1905 e contro il dispaccio ministeriale 3 giugno 1905; o quanto meno se non ritenga opportuno definire di propria iniziativa la incresciosa vertenza con un provvedimento riparatore in armonia col parere 19 novembre 1903 del Consiglio di Stato a sezioni riunite e col voto espresso alla Camera dalla Giunta delle petizioni sin dalla seduta 7 maggio 1906; in subordine: per conoscere se e come, approfittando della sopra detta notoria impotenza, possa assumersi la responsabilità di occultare e sottrarre alla sanzione tempestiva dell'autorità giudiziaria i gravi reati di azione pubblica formalmente denunziati dal tenente colonnello Testa nei suoi ricorsi straordinari a S. M. il Re a carico di ufficiali superiori, dei quali alcuni tuttora in servizio ed uno rivestito di importantissima funzione militare internazionale; infine per conoscere se e come giustifichi l'attitudine passiva ed indifferente dei detti ufficiali superiori di fronte alle formali documentate accuse pubblicate dalla stampa di ogni parte politica a loro carico e non relative al solo caso Testa». (*Interruzioni — Commenti*).

*Voci. A domani!*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, specialmente le tribune! L'onorevole Cameroni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, dato che abbia qualche parola da aggiungere a quelle, che ha scritte nel testo della interpellanza stessa. (*Bene! Bravo!*)

CAMERONI. Ho una parola sola da aggiungere per farmi perdonare, se è possi-

bile, la lunghezza del testo della interpellanza; ma temo che essa debba suscitarmi contro ancora, a maggior ragione, le ire vostre; perchè questa parola è che lo svolgimento della interpellanza sarà proporzionale alla lunghezza del testo dell'interpellanza medesima. (*Commenti — Interruzioni*).

Ciò, che gli ufficiali superiori e l'Amministrazione della guerra hanno consumato ai danni del tenente colonnello, cavaliere Michele Testa, dal 1901 al 1906, è così grave, è così impressionante, che un devoto amico delle istituzioni e dell'esercito, nell'accingersi a riferirne ed a chiedere giustizia, deve armarsi di tutto il suo sangue freddo, deve fare appello alla saldezza dei propri convincimenti, per non lasciarsi sorprendere e trascinare da retoriche velleità antimilitariste e sovversive. Farò dunque tutto il possibile per riuscire obiettivo e sereno, ciò solo mettendo innanzi, che appare provato o che non è discutibile, se pure affermato dalla sola parte danneggiata, tenuto conto della probità e lealtà di questa (non mai venuta meno nei trentacinque anni di vita militare, precedenti ai fatti in questione) e tenuto conto anche della nessuna smentita seria, che gli interessati vi seppero opporre.

La Camera conosce già, per la relazione 7 maggio 1906 della Giunta delle petizioni, quale sia lo stato di servizio del tenente colonnello, cavaliere Michele Testa. Proveniente dalla scuola di guerra, addetto all'Istituto geografico militare, applicato per più anni allo stato maggiore, chiamato a far parte di Commissioni importanti, come quella d'inchiesta sull'acquisto dei grani esteri, fregiato di tre onorificenze cavalleresche, egli nel novembre 1900 fu giudicato idoneo all'avanzamento al grado di colonnello ed iscritto nel quadro di avanzamento pel 1901.

Nell'aprile 1901, da Novi-Ligure, dove il reggimento suo aveva sede, fu spedito in distaccamento col suo battaglione al Colle di Tenda, dove rimase per cinque mesi e mezzo, prendendo parte alle manovre di campagna e, secondo il giudizio dei superiori, rispose bene al proprio ufficio.

Durante la permanenza al Colle di Tenda il tenente colonnello, cavaliere Testa, per esigenze di servizio, di disciplina e di istruzione, dovette punire un capitano ed un sergente, riferendone al suo comandante, colonnello Thermes, a Novi-Ligure. Senonchè questi, influenzato per vie traverse da-

gli stessi ufficiali puniti, si portò dopo quaranta giorni a Colle di Tenda per una inchiesta in merito, e revocò le punizioni, rimproverando al cavaliere Testa di avere agito per risentimento del momento e per ragioni personali.

È da notarsi subito che tali ragioni personali furono poi escluse dagli stessi puniti.

Il cavaliere Testa, ritenendosi leso ingiustamente dall'appunto, chiese al colonnello Thermes di poter parlare col comandante della brigata, generale De Giorgis; ma, ciò essendogli stato vietato (e perchè? ecco un primo sopruso) dovette rivolgersi a lui per lettera.

Fu questa la *prima mali labes*. Il colonnello Thermes, venuto a notizia della lettera che gli fu riferita come un reclamo, concepì il più vivo e profondo rancore verso il proprio dipendente, e lo sfogò bassamente, come verrà dicendo.

Dell'episodio di Colle di Tenda nessun altro strascico vi era stato fuorchè una nota di rimprovero 28 settembre 1901, da parte del generale Gobbo, comandante la divisione di Alessandria; nota, alla quale il cavaliere Testa il 20 ottobre aveva risposto scolpandosi con un rapporto.

Come un fulmine a ciel sereno, l'8 dicembre il colonnello Thermes comunicava al cavaliere Testa come egli non fosse stato riportato nel quadro d'avanzamento 1902, in seguito al parere emesso in proposito dalla Commissione d'avanzamento.

Addolorato e stupefatto il cavaliere Testa chiese ragione al colonnello Thermes, il quale, dopo aver parecchio tergiversato e protestato che nello specchio di proposta all'avanzamento lo aveva dichiarato idoneo, finì coll'ammettere di avere apposta nel libretto personale una nota sfavorevole, che egli diceva di lieve entità, ma che suonava in questi termini: « *Casella D.* Non sa sempre serbare la necessaria serenità di giudizio ed uniformità di condotta verso i suoi inferiori ».

Tale nota, compilata fino dal 14 settembre, non era mai stata comunicata al cavaliere Testa secondo le prescrizioni precise dell'articolo 5 dell'istruzione per la compilazione delle note caratteristiche, richiamato da una speciale circolare giunta al reggimento il 3 ottobre di quello stesso anno; cosicchè egli non aveva potuto presentare le proprie scolpe prima che la nota, divenuta definitiva, ed aggravatasi di grado in grado, avesse impressionato i superiori

e provocato il definitivo provvedimento a suo carico.

Il colonnello Thermes adunque, con un secondo gravissimo abuso di autorità ed a sfogo evidente di rancore, aveva colpito, nel mistero ed alle spalle, il cavalier Testa, sperando di sanare la sua soperchieria con l'imporgli una firma tardiva sul libretto, unica prova della avvenuta comunicazione della nota. Ma non cedette il cavaliere Testa alle di lui imposizioni, e apponendo la firma vi aggiunse la data 8 dicembre 1901, cosicchè l'arbitrio del superiore rimase irrefutabilmente documentato.

Di fronte a tale arbitrio al cavaliere Testa non rimaneva che di reclamare al Ministero per via gerarchica. Ma il suo reclamo per via gerarchica avrebbe dovuto svelare tutti i precedenti ed intaccare direttamente il colonnello Thermes.

Come sperare che un reclamo simile fosse accettato e trasmesso dal colonnello Thermes, dal comandante della brigata, generale De Giorgis e dallo stesso generale Gobbo, che, avendo lasciato correre l'operato abusivo del colonnello Thermes, si erano fatti di lui complici diretti e necessari?

In tal frangente il cavaliere Testa, in attesa di sporgere regolare reclamo, come sporse infatti il 6 gennaio 1902, scriveva il 25 dicembre 1901 una raccomandata personale, notate bene, al generale Ponza di San Martino (allora ministro alla guerra) da lui conosciuto anni addietro a Roma in seno alla Commissione d'inchiesta per l'acquisto dei grani esteri.

In tale lettera, privata e confidenziale, il cavalier Testa, esponendo nettamente al generale Ponza i precedenti e le cause della patita ingiustizia, invocava che una inchiesta fosse fatta da un ufficiale generale estraneo al corpo d'armata ed affatto neutrale.

Nessun dubbio che il passo era falso e disciplinarmente pericoloso; ma che il cavalier Testa avesse ragione e necessità di ricorrervi è provato da ciò che, in fatto, al reclamo regolare 6 gennaio 1902 non fu dato corso dal comandante la divisione, generale Gobbo; e ciò col pretesto che esso « costituiva una gravissima mancanza per la sua forma altamente riprovevole, e perchè contenente giudizi in opposizione a quelli, che le autorità superiori avevano creduto di esprimere a riguardo del reclamante ». Ho detto: col pretesto. Pretesto fu infatti la forma del reclamo, che la stessa minoranza del Consiglio di Stato a sezioni riunite riconosceva nel parere 19 novembre 1903 redatto « in

termini rispettosi e con forma disciplinata ». Pretesto, e grottesto pretesto, quello dei giudizi del cavalier Testa in opposizione a quelli dei superiori, quasi che un reclamo dovesse limitarsi a tener bordone ai superiori giudizi, contro i quali si reclama!

Comunque, il ministro Ponza di San Martino avrebbe potuto punire disciplinarmente il cavalier Testa e non tenere conto della lettera direttagli fuori della via gerarchica. Invece, e ciò è semplicemente mostruoso, egli si pensò di violare il segreto epistolare (articolo 161 del codice penale) e di passare in originale quella lettera privata e confidenziale (come risulta dalla ricevuta della raccomandata) agli stessi superiori del cavalier Testa, contro i quali era diretta, e per essi al generale Gobbo, che fungeva allora da comandante di corpo d'armata in assenza del generale Rugiu, affinchè inquisissero e procedessero.

Credete voi, onorevoli colleghi, che il generale Gobbo, come direttamente interessato, si eccepi-se o si ricusasse? mainò! Egli, dopo aver tramutato, a carico del cavaliere Testa in arresti di rigore gli arresti a disposizione ordinati dal Ministero, assunse la inchiesta a mezzo del generale De Giorgis e del colonnello Thermes, degli autori, cioè, di tutte le iniquità sopraesposte; e sui voluminosi quanto parziali rapporti di costoro, senza neppur curarsi, come era suo preciso dovere, e dovere di elementare giustizia, di interrogare l'accusato, redasse una requisitoria feroce in data 10 febbraio 1902, imputando al tenente colonnello cavalier Testa di « svisare completamente la realtà dei fatti; di affermare scientemente cose contrarie al vero; di fare asserzioni, le quali, oltre alla forma altamente scorretta, erano assolutamente infondate e che, quando le scrisse, non ignorava che fossero tali ».

La lettera, 25 dicembre 1901, al generale Ponza vi è definita: « un vero libello, piena di censure irriverenti ed ingiuste, con sciente travisamento della massima parte dei fatti esposti, compiuto con mala fede, con intenzioni e propositi ingenerosi e sleali, trascinato dal basso movente di dar sfogo in qualunque modo al suo rancore verso il proprio colonnello ». E conclude proponendo che il cavalier Testa venga sottoposto a Consiglio di disciplina per la revocazione.

Non commento, nè ve n'è bisogno, questo atto d'accusa, terribile per chiunque, più terribile per un vecchio ufficiale onoratissimo, tale che dalla Commissione d'avanzamento, pur nel momento, che lo cancel-

lava dal quadro 1901, veniva giudicato: « per le di lui ottime qualità morali, e per l'elevato sentimento militare perfettamente idoneo a poter comandare un distretto di prima classe ed a conseguirvi lo avanzamento al grado superiore ».

Giova piuttosto ricordare ciò che il *Momento* di Torino, non smentito nè quereolato, stampava nel suo numero 6 agosto 1906 a proposito delle animosità antiche del generale Gobbo contro il cavalier Testa.

Pazientate che vi legga la triste pagina, onorevoli colleghi; ne mette conto.

« Le cause dell'animosità del generale Gobbo verso il colonnello Testa, dichiarata a quest'ultimo dallo stesso colonnello Thermes, e della quale erano a conoscenza moltissimi ufficiali della brigata Casale, risalgono al tempo, in cui il Testa era maggiore nel 12° fanteria e il Gobbo comandante la brigata Casale, e si collegano al fatto che il Testa non volle, in una speciale circostanza di servizio, piegarsi a compiere un atto, che ripugnava alla sua lealtà ed onestà e che credeva contrario alla giustizia.

« Mentre, infatti, era maggiore nel 12° fanteria, il Testa fu inviato dal comandante interinale del reggimento a Cassino, per indagare e riferire sulla condotta tenuta da un distaccamento del reggimento comandato dal tenente Gino Petropoli, nelle circostanze dell'incendio di una fabbrica di prodotti pirotecnici, in cui vi furono diversi morti e feriti.

« Dalle concordi deposizioni delle autorità del paese, e dalle dichiarazioni degli stessi feriti e salvati, gli risultò che la condotta del distaccamento in generale, ed in specie dell'ufficiale e di alcuni soldati nell'opera di salvataggio e di dissotterramento, era stata superiore ad ogni elogio; epperò nel compilare il suo rapporto sull'inchiesta credette di elogiare l'opera di coloro, che si erano maggiormente distinti, e, fra essi, anche l'opera del tenente Petropoli, che gli parve equo segnalare per qualche speciale ricompensa.

« Nel giorno successivo a quello, in cui il Testa consegnò il suo rapporto, il comandante interinale del reggimento gli disse che tale rapporto era dispiaciuto al comandante della brigata (generale Gobbo), il quale non trovava opportuno che si proponesse per una ricompensa il Petropoli, che era un mediocre ufficiale e che perciò lo invitava a ricompilare il rapporto in altra guisa.

« Il Testa fece presente al comandante del reggimento che il suo compito era limitato ad indagare la condotta del distaccamento e del suo comandante in quella speciale circostanza dell'incendio e non già la condotta in genere dell'ufficiale; che il suo rapporto era basato sulle concordi dichiarazioni, stese per iscritto, dalle prime autorità del paese (sindaco, procuratore del Re, presidente del tribunale, carabinieri ecc.) e sulle risposte verbali fattegli dalle persone ferite e salvate; che gli era assolutamente impossibile compilare un altro rapporto, che urtasse contro la propria coscienza e le proprie convinzioni e che perciò lo manteneva nella sua integrità.

« In seguito a tale risposta il comandante interinale del reggimento gli comunicò che il comandante della brigata aveva accettato il rapporto, ma aveva ordinato di dirgli che egli aveva una carriera innanzi a sè e che avrebbe dovuto pensare ai casi suoi.

« Non potendosi porre in dubbio la lealtà del comandante del reggimento, il quale non aveva nessun interesse a dire una cosa non esatta, come non collegare l'ininterrotta animosità del generale Gobbo contro il Testa al rifiuto di compilare un rapporto non veritiero, tanto più che proprio da quel momento il Testa ebbe a subire una lunga sequela di ingiustizie?

« Ecco infatti la triste odissea del Testa da quel tempo:

« a) Nel 1897 con insistenti e replicate insinuazioni (cosa che al Testa fu confidata dallo stesso comandante del reggimento di quest'epoca) il generale Gobbo gli fece togliere dallo specchietto caratteristico del 1897 la qualifica di ottimo ufficiale superiore che aveva conseguita nel 1896, e la fece ridurre a buon ufficiale con coefficiente 3; e ciò perchè, per causa di una gravissima e pericolosa malattia della figlia, il Testa non aveva potuto rientrare, prima della scadenza, da una licenza ordinaria, che gli era stata concessa collo stesso assentimento del generale Gobbo e che dopo pochissimi giorni questi intendeva di ritogliergli. Per tale motivo il Gobbo, suggerì indirettamente, con replicate osservazioni ed insinuazioni, che si apponesse sullo specchietto caratteristico del 1897 del Testa l'annotazione che egli non possedeva doti talmente spiccate da giustificare la qualifica di ottimo ufficiale; e ciò, ripetiamo, soltanto perchè non aveva saputo sacrificare la salute, se non forse la vita, di sua figlia

al desiderio manifestato dal Gobbo ch'egli rientrasse volontariamente dalla licenza, che gli era stata concessa;

« b) Dopo di avergli fatto apporre una nota, in occasione del giudizio sulla sua promovibilità a tenente colonnello, il generale Gobbo, quale membro della Commissione d'avanzamento, fece dare dagli altri membri della Commissione parere sfavorevole alla promozione del Testa, il quale non fu sacrificato in tale circostanza solo perchè l'onesto ed integro generale San Marzano, comandante il corpo d'armata di Roma, si oppose a quella ingiustizia, e lo salvò, dichiarando, nell'annotare il relativo specchietto d'avanzamento, che per la conoscenza personale che aveva di lui, lo riteneva non solo idoneo a conseguire il grado di tenente colonnello, ma anche a comandare interinalmente il reggimento in assenza del colonnello;

« c) All'atto della promozione a tenente colonnello al Testa sarebbe spettato, per diritto, di rimanere al 12° fanteria e di essere destinato al comando del deposito staccato in Solmona, città prossima alla sua patria e al cerchio dei suoi interessi di famiglia. Ebbene, per togliergli anche questo fortuito vantaggio, il generale Gobbo, sia con proposte ufficiali al Ministero, sia con insistenze private presso il generale Rey, suo amico e direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria, lo fece invece trasferire all'11° fanteria, motivando la cosa col dire che il Testa aveva bisogno di stare sotto la diretta sorveglianza del colonnello ».

Affermazione questa (commenta sempre il *Momento*) che fu smentita dai lodevolissimi servizi prestati dal tenente colonnello Testa al comando del deposito staccato di Ferrara.

Senenchè, continua narrando il giornale torinese: « d) Le persecuzioni, cessate momentaneamente coll'allontanarsi del generale Gobbo, ricominciarono nuovamente, quando dal deposito di Ferrara, nel luglio 1900, il Testa fece ritorno alla sede del reggimento in Novi Ligure e si trovò ancora alle dipendenze del generale Gobbo, il quale dal comando della Divisione di Messina era stato trasferito a quello di Alessandria.

« Infatti, immediatamente nell'agosto 1900, con ingiusti e mendaci rapporti fatti al comandante il II Corpo d'armata, il Gobbo gli faceva iscrivere sullo specchio delle punizioni un rimprovero semplice, che il comandante del reggimento, colonnello Ther-

mes, apponeva nel più assoluto mistero e senza fargliene il menomo accenno. Quale fondamento di giustizia e di verità avesse anche questo rimprovero è dimostrato dal fatto che, essendo il Testa, per mera combinazione, venuto a conoscenza di ciò, ed avendo naturalmente reclamato in proposito presso il comandante del II Corpo di armata, generale Rugini, questi dopo aver verificato bene le cose, ordinò che detto rimprovero fosse immediatamente cancellato dal suo specchio delle punizioni, avendo dovuto constatare che le ragioni da lui addotte e corroborate da documenti ufficiali, erano esaurienti ».

Ciò premesso, e chiusa la lunga ma necessaria parentesi, il Ministero, accogliendo la proposta del generale Gobbo, ordinava il 17 febbraio 1902 che il cavaliere Testa fosse sottoposto a un Consiglio di disciplina, il quale doveva rispondere a questi due quesiti:

1. « Se il tenente colonnello Testa meritava di essere rimosso dal grado per mancanza contro l'onore ».

Infatti l'accusa del generale Gobbo contro il cavaliere Testa era principalmente di calunnia contro i superiori.

2. « Se egli meritava di essere revocato dall'impiego per grave mancanza contro la disciplina ».

Il Consiglio di disciplina, composto, tenuto e concluso in modo che il cavaliere Testa sostiene e dimostra pienamente illegale, nei suoi ricorsi, dava risposta negativa ad unanimità sul primo quesito. Fu quindi esclusa la calunnia, la mancanza contro l'onore e la conseguente rimozione dal grado.

Sul secondo quesito la risposta fu affermativa colla maggioranza di un voto. Fu ammessa, così, la grave mancanza disciplinare, e proposta la revocazione dall'impiego.

Ora è meraviglioso ed edificante il constatare come il Ministero, con sua nota 5 aprile 1902, allo scopo di salvare i superiori ufficiali e di dare loro una soddisfazione a qualunque costo, trovò modo, con arbitrio ed eccesso di potere manifesto e gravissimo, di alterare il significato e la portata sostanziale del verdetto, e di far rientrare, per così dire, dalla finestra quell'accusa di calunnia, che il Consiglio di disciplina aveva cacciata dalla porta.

Decretava infatti il Ministero: « ... Però, considerati i lunghi e buoni servizi da V. S. prestati; che l'inchiesta disciplinare ha at-

tennato gli addebiti a Lei mossi, e che il verdetto di revocazione fu pronunciato a semplice maggioranza di voti, ha ravvisato equo di accogliere il parere espresso da S. E. il Comandante del II Corpo d'armata e di fare uso della facoltà concessa dall'articolo 68 della legge 25 maggio 1852.

« A mitigazione pertanto del verdetto pronunciato, il Ministero ha promosso da Sua Maestà il Re in udienza del 30 marzo u.s., il decreto, col quale la S. V., anzichè essere allontanato definitivamente dal servizio, è collocata in aspettativa per sospensione dall'impiego, con la seguente motivazione:

« In seguito alla non avvenuta sua iscrizione nel quadro di avanzamento inoltrava direttamente al Ministero un ricorso, concepito in termini irriverenti e contenente gravi lagnanze ed accuse, che risultarono destituite di serio fondamento, contro i propri superiori ed in specie contro il suo Comandante di corpo, verso il quale dimostrò vivo rancore ed animosità ».

Il cavalier Testa, già assoluto da ogni mancanza contro l'onore, era dunque di nuovo e per sempre bollato come calunniatore nei suoi documenti personali, nei quali la sopraddetta motivazione veniva iscritta.

Alieno da scandali, fiducioso ancora nella giustizia superiore, pauroso di maggiori guai, il cavalier Testa, ed ebbe torto, non volle ricorrere alla quarta sezione del Consiglio di Stato, come avrebbe potuto. E corse invece, con una memoria autorizzata, al ministro Ottolenghi dimostrandogli, come la disciplina e le passate lezioni gli consentivano, i gravi torti patiti e chiedendo la revoca del provvedimento 30 marzo 1902. Ma invano: l'errore era fatto e non si voleva tornarvi sopra.

Fu soltanto per effetto di un'amnistia che, il 27 novembre 1902, il cavalier Testa veniva puramente e semplicemente richiamato in servizio presso il 77° reggimento fanteria con contemporaneo trasporto della sua anzianità dal 27 ottobre 1897 al 24 giugno 1898: una perdita di otto mesi, per la quale gli furono passati innanzi circa novanta ufficiali superiori di pari grado.

Rovinato così nella sua carriera, posto nella morale impossibilità di riassumere il servizio onoratamente con quel po' di marchio sul libretto personale, il cavalier Testa, dopo avere invano supplicato per un posto nel personale dei distretti, dovette chiedere il collocamento in posizione ausiliaria prima di raggiungere i limiti legali di età.

Anelante però sempre di riabilitarsi e di riconquistare la sua posizione, libero dai vincoli diretti della disciplina inerenti al servizio attivo, egli si rivolse con ricorso 5 luglio 1903 alla Maestà del Re, impugnando per illegittimità ed eccesso di potere tutti i provvedimenti presi a di lui carico dal dispaccio 3 dicembre 1901, che lo cancellava dal quadro di avanzamento, al regio decreto 30 marzo 1902, che lo collocava in aspettativa per sospensione di impiego.

Con parere 19 novembre 1903 il Consiglio di Stato a sezioni riunite dichiarava che « per la iniziale violazione di diritto commessa a danno del ricorrente risultava viziato di nullità tutto il posteriore procedimento, e che, in conseguenza, il ricorso doveva accogliersi, non solo per questioni di legittimità, ma per considerazioni anche morali, che coincidevano con le considerazioni di legittimità ».

Ognuno si penserebbe che, confortato da tale parere, il ministro del tempo, generale Pedotti, dovesse far giustizia al tenente colonnello Testa. Ma non fu così. Lo spirito di casta e la riluttanza a riparare lealmente i torti riconosciuti poterono più delle considerazioni di legittimità e di moralità sull'animo del ministro, il quale, valendosi dell'articolo 12, n. 4, della legge sul Consiglio di Stato, e travisando apertamente in Consiglio dei ministri l'obiettivo preciso del ricorso Testa, lo fece respingere con regio decreto 17 dicembre 1903.

Così giustizia fu un'altra volta negata.

A questo proposito il generale Pedotti, in seguito alle pubblicazioni del *Momento* ed in una intervista col *Lavoro* di Genova, credette scusarsi della commessa iniquità, affe mando che, dopo una sua circostanziata relazione ai ministri, questi avevano creduto opportuno di respingere il ricorso.

Ma qui sta appunto il guaio. Che cosa riferì il ministro Pedotti ai suoi colleghi di più e di diverso da ciò, che il Consiglio di Stato aveva veduto ed apprezzato? E come mai il criterio dell'opportunità fu fatto prevalere a quello della giustizia?

È anche edificante al proposito di conoscere che il cavaliere Testa afferma di detenere una lettera del generale Pedotti, del tempo in cui questi comandava il X corpo d'armata, colla quale egli deplorava i fatti dei quali il disgraziato ufficiale era stato vittima!

È dunque proprio vero che la giustizia ha diversi punti di vista?

Accasciato, ma non ancora disperato, il

cavaliere Testa il 20 dicembre 1904 tornò alla carica con un secondo ricorso straordinario al Re, impugnando il regio decreto 17 dicembre 1903, col quale il suo primo ricorso era stato respinto.

Questo secondo ricorso conteneva anche, in subordine, una formale denuncia di fatti delittuosi, in base agli articoli 175, 178 e 180 del Codice penale, tutti reati di azione pubblica.

Implicando detto ricorso un *bis in idem*, il Consiglio di Stato lo giudicava irricevibile, e così fu ritenuto col regio decreto 30 marzo 1905.

Senonchè qui si avverarono altre enormità ministeriali. Il ministro Pedotti, mentre, in ispreto dell'articolo 180 del Codice penale, non diede alcun corso alle formali denunce di reati, contro le quali non poteva valere alcuna eccezione di irricevibilità, d'altro canto, allo scopo di colpire nuovamente il cavaliere Testa, prendeva in esame il ricorso dichiarato irricevibile, e censurandone la forma, a suo dire, indisciplinata, provocava il regio decreto 27 maggio 1905, col quale il cavaliere Testa veniva collocato a riposo dal 1° giugno senza iscrizione nel ruolo degli ufficiali di riserva.

Tale regio decreto veniva comunicato all'interessato con un dispaccio del 3 giugno, col quale lo si giudicava « sfornito di ogni più elementare sentimento di disciplina » e si constatava in lui « la mancanza di idoneità morale a coprire ed all'occorrenza esercitare qualunque impiego nell'esercito ».

Così il ministro Pedotti, dimenticando che il cavalier Testa aveva parlato nel suo ricorso denuncia, il linguaggio naturale e lecito di ogni reclamante, linguaggio che egli poteva permettersi essendo svincolato dalla disciplina inerente al servizio attivo; sorpassando, con abuso manifesto di potere, alle leggi militari, che interdicono ogni giudizio sull'idoneità morale di un ufficiale all'infuori del caso di sentenza di tribunale o di verdetto di Consiglio di disciplina; sostituendosi e sovrapponendosi ai giudizi favorevoli della Commissione di avanzamento; di autorità propria pronunciava la morte civile del tenente colonnello Testa, gli toglieva la imminente promozione ed il secondo avanzamento, spettantegli, come ad insignito della croce d'oro per anzianità di servizio, e pel disposto dell'articolo 4. della legge 3 luglio 1902; lo privava degli assenti in corso e lo danneggiava nel computo della pensione.

Con un ultimo disperato tentativo in-

orse il cavalier Testa in via contenziosa avanti la quarta sezione del Consiglio di Stato chiedendo, con ricorso 10 luglio 1905, l'annullamento dei regi decreti 9 aprile 1905 e 27 maggio 1905.

Nelle more di quel giudizio, auspice il ministro Majnoni, l'Amministrazione della guerra faceva parziale giustizia delle soverchierie più recenti consumate a danno del cavalier Testa; lo iscriveva, cioè, nella riserva con regio decreto 1° aprile 1906, togliendo così di mezzo il regio decreto 27 maggio 1905; ma non osava risalire alla fonte prima delle ingiustizie patite dal valoroso ufficiale, per la solita preoccupazione di salvare a qualunque costo il prestigio dei capi.

Avrebbe dovuto perciò la quarta sezione del Consiglio di Stato occuparsi soltanto del regio decreto 9 aprile 1905; ma il Ministero, com'era ovvio e prevedibile, fece opporre dalla avvocatura erariale la eccezione di inammissibilità, basata sull'articolo 28 legge 2 giugno 1889, che interdice contro lo stesso provvedimento il ricorso in via contenziosa dopo esperito il ricorso amministrativo a Sua Maestà il Re.

Posto così in evidente pericolo di vedersi chiusa l'ultima via legale di giustizia, il cavalier Testa, osservando come il Ministero, ossia l'autorità amministrativa, non fosse competente a decidere, come aveva deciso col regio decreto 9 aprile 1905, sulla denuncia formale da lui sporta col suo secondo ricorso a Sua Maestà il Re, sollevò la relativa eccezione che la quarta sezione non potè a meno di accogliere a sensi degli articoli 40 e 41 legge sul Consiglio di Stato, sospendendo ogni decisione e rinviando gli atti alla suprema Corte di cassazione perchè statuisse sulla competenza. Ciò il 12 maggio 1906.

A questo punto, come vedremo, la liade dei ricorsi rimane sospesa; ma non è sospesa la guerra atroce dell'alta burocrazia militare contro il cavalier Testa.

Mentre egli, infatti, iscritto dal ministro Majnoni nella riserva, si attendeva la promozione a colonnello, ecco un dispaccio del ministro Viganò in data 30 giugno 1906, che gli riferisce come il giudizio della Commissione di avanzamento, provocato recentemente dallo stesso Ministero, gli fosse riuscito contrario.

Già appariva strano l'aver provocato il Ministero quel giudizio nel mese di giugno, mentre il paragrafo 167 del regolamento sull'avanzamento prescrive che i singoli

quadri vengano compilati al principio di ogni anno, in base ai giudizi delle competenti Commissioni; nè il cavalier Testa, d'altra parte, versava in alcuno dei casi previsti nel comma 3° dell'articolo 169 citato regolamento; poichè egli si era trovato, senza sua colpa, in posizione da non potersi giudicare in tempo debito, anzi vi si era trovato per torto marcio dell'Amministrazione della guerra, riconosciuto dallo stesso ministro Majnoni, che revocava l'iniquo provvedimento del suo predecessore Pedotti, ed iscriveva il cavalier Testa nella riserva con tutti gli effetti conseguenti di legge.

Ma di ben peggio venne alla luce, onorevoli colleghi, quando il Ministero, dopo avere opposto tre mesi di silenzio ai reclami in via gerarchica del cavalier Testa, si decise a giustificarsi con un suo dispaccio 1° ottobre 1906.

Appare infatti dal detto dispaccio che il giudizio della Commissione di avanzamento si era basato sulle note caratteristiche del libretto personale, che esso afferma negli ultimi anni sfavorevole all'ufficiale, nonchè sulle gravi ragioni di carattere disciplinare, che avevano dato luogo al suo collocamento a riposo.

Orbene, il collocamento a riposo, per cominciare dall'ultimo punto, era stato così ingiustamente e così iniquamente motivato che lo stesso ministro aveva già dovuto revocare, come ho detto testè, il provvedimento.

Come va dunque che la Commissione potè basarsi sui motivi di un provvedimento revocato? Seppe, anzi, la Commissione di questa revoca? Fu fatto cenno di tal revoca, come si doveva, nel libretto personale del cavaliere Testa?

Dobbiamo credere, pur troppo, che no; poichè, in caso diverso, nessuna nota sfavorevole doveva trovarsi nel libretto personale del cavaliere Testa dopo quella appostavi in segreto dal colonnello Thermes nel 1901, sulla cui illegalità, comunque, sarebbe stato stretto obbligo del Ministero di informare onestamente la Commissione dopo il parere esplicito del Consiglio di Stato a sezioni riunite, che tale illegalità aveva dichiarata.

È così poco vero, poi, che le note caratteristiche fossero sfavorevoli negli ultimi anni al cavaliere Testa, che in base alle stesse la Commissione d'avanzamento del Corpo d'esercito di Torino per due volte di seguito (nel 1904 e nel 1905) lo aveva giudicato idoneo al grado superiore, ed il Mini-

stero stesso lo iscriveva di conseguenza nel quadro di avanzamento pel 1905.

Ciò posto, è forse esagerazione l'affermare che in questo giudizio della Commissione d'avanzamento si abbia avuto un certo sentore di caso Dreyfus, dal momento che si sarebbero celati alla Commissione fatti, che le si dovevano far noti, e le si sarebbero comunicati, per converso, altri fatti, che essa non doveva conoscere, perchè distrutti da fatti posteriori?

Su questo punto oscuro attendo specialmente la risposta del ministro, alla cui diretta responsabilità esso si riferisce; poichè voglio credere che il ministro stesso non vorrà assumersi la difesa ad oltranza dei suoi predecessori, sia pure in omaggio alla continuità dell'Amministrazione, tanto più quando rifletta che tale continuità ebbe già a subire una forte soluzione per i provvedimenti parzialmente riparatori del ministro Majnoni.

Circa la gravità dei fatti complessivi da me esposti e dalla stampa di ogni partito divulgati e deplorati; circa la necessità di giustificarli o di ripararli al più presto e degnamente, non mi esprimerò con parole mie, ma vi ripeterò quello che si leggeva in un giornale militare non sospetto, nell'*Esercito* del 24 luglio 1906, a proposito delle pubblicazioni del *Momento*. Dopo aver accennato al suo convincimento circa la buona fede degli ufficiali superiori e circa la serietà di intendimenti del giornale torinese, che per altro poteva essere stato tratto in inganno per imperfette informazioni, soggiunge:

« È certo però che, dal momento che si è resa pubblica e specificata un'accusa contro generali, dei quali si fanno i nomi, urge che pubbliche ed esaurienti siano le difese e le spiegazioni. Il silenzio in questo caso sarebbe oltremodo dannoso poichè ingenererebbe fondatamente il sospetto che non vi siano valide ragioni per dimostrare da qual parte è il torto. È nell'interesse della disciplina, e soprattutto per chiaramente dimostrare che l'unica norma, alla quale si ispira la condotta dei superiori, è quella di attenersi alla legalità e alla giustizia.

« Forse può darsi che per parte di qualcuno si sia apprezzato erroneamente un dato di fatto: ma, se anche questo fosse, occorre confessarlo francamente e riparare alle conseguenze che ne sono derivate.

« Necessita, lo ripetiamo ancora una volta con tutta la forza, che ci viene dal

grande affetto che nutriamo per l'esercito, che non si lasci ingenerare fra gl'inferiori il sospetto che, per salvare il prestigio delle alte autorità militari, si cerchi di celarne o, quel che è peggio, giustificarne gli atti. Non occorre ci soffermiamo a provare come un simile sospetto riuscirebbe dannoso alla compagine dell'esercito, scoterebbe la fede nei capi, getterebbe dei dubbi sulla lealtà e la franchezza militare e darebbe buon gioco ai nemici delle istituzioni.

« Nell'esercito e nella marina italiana non si hanno mai avuti precedenti che consacriano o autorizzino a ritenere insufficiente o ingiusta l'applicazione delle leggi e dei codici senza alcun riguardo nè a grado nè ad ufficio. I processi Persano, Baratieri ed altri bastano a provare che non è vero che le posizioni elevate sfuggano alla legge, che è anche per i militari uguale per tutti ».

Ma i generali accusati non fiatavano; ma il Ministero non si decideva ad assumere la loro difesa, che era la sua propria, o ad ordinare loro di difendersi per le vie legali. Soltanto il 13 agosto 1906, all'incalzare delle accuse, faceva diramare dalla *Stefani* il seguente comunicato ufficioso:

« Il Ministero della guerra comunica che la questione sollevata da taluni giornali intorno all'esclusione dall'avanzamento ed all'allontanamento dal servizio attivo del tenente colonnello Testa, dopo la decisione della quarta sezione del Consiglio di Stato è sottoposta al giudizio della Corte di cassazione di Roma, che è chiamata a decidere sulla competenza dell'autorità amministrativa o di quella giudiziaria. Sarebbe quindi opportuno e logico attendere con fiducia la decisione, che lo stesso ufficiale interessato ha promosso, senza anticipare un giudizio non fondato sopra una vertenza che solo dalla magistratura competente avrà e deve avere una risoluzione ».

Ma il Ministero sapeva, pubblicando quel comunicato, come il cavaliere Testa, esaurito economicamente dalle molte procedure precorse, non avesse affatto promosso nè potesse promuovere la decisione della Suprema Corte sulla questione di competenza; sapeva perciò il Ministero che la questione non avrebbe avuto mai quella risoluzione, che esso stesso dichiarava necessaria da parte della competente autorità; sapeva quindi di rimandare con quel comunicato il buon pubblico alle greche calde!

E poichè la situazione è ancora oggi invariata; poichè lo stesso artificio ha giovato anzi al Ministero per ritardare di

qualche mese che la Giunta delle petizioni gli rinviasse la vertenza per nuovo esame e provvedimenti; io domando al ministro se sia proprio questo il caso che la sua Amministrazione debba rimettersi, come un privato litigante, all'iniziativa della parte più diligente, o non piuttosto se l'interesse supremo della giustizia e della legalità, delle quali egli è tutore nell'esercito, non gli imponga di provocare direttamente la decisione e di non lasciar più oltre sospettare salvataggi non solo amministrativi, ma si ancora penali (che sarebbero veri reati a lor volta). Poichè vere e formali denunce si contengono nei ricorsi del cavaliere Testa; denunce, che potrebbero essere pregiudicate dalla prescrizione, ed alle quali avrebbe dovuto comunque soccorrere il suffragio di prove e testimonianze pronte ed immediate. Se ogni parte privata litigante è libera di provocare o di attendere i giudizi secondo la sua convenienza le suggerisce, non può il Ministero ispirare alla convenienza sola il suo atteggiamento nei giudizi stessi, poichè la sua funzione non è quella di mantenere e fermi i suoi provvedimenti a qualunque costo, sibbene quella di vedere sino in fondo se tali provvedimenti siano giusti e degni di essere mantenuti.

Che se il Ministero non si vuole assumere tale compito di giustizia, non può, non deve tollerare in ogni modo che gli ufficiali superiori, fatti segno a pubbliche accuse così gravi, vi si mostrino indifferenti e non provvedano a tutelare il loro onore in faccia all'esercito ed al paese.

Non si tratta del solo caso Testa, onorevoli colleghi. Al generale De Giorgis, attuale comandante la gendarmeria internazionale in Macedonia, non è stato fatto carico dalla stampa solamente di avere ispirato le più atroci calunnie contro il cavalier Testa, ma si ancora di aver tentato da colonnello, nel 1895, di rovinare certo tenente Alfredo Carnevale mediante falsi rapporti imposti ai suoi dipendenti, e come falsi riconosciuti poi da inchiesta del tribunale militare di Verona, con sentenza 1º luglio 1895.

Per di lui ordine, infatti, e col concorso del di lui capitano aiutante maggiore in prima, fu fatto stendere ad un sergente di ispezione, tal Achille Valli, un rapporto, col quale si denunciava falsamente il Carnevale di avere con violenza forzata una consegna.

Il sergente Valli prudentemente conservò,

e fu in grado di esibire alla Commissione d'inchiesta la minuta del falso rapporto, stesa di pugno del capitano aiutante maggiore, il quale non potè negare il fatto e si scusò adducendo gli ordini superiori.

Ora è egli possibile tacere e tollerare senza reazione alcuna che si divulgino fatti così enormi, e tali da screditare il nostro esercito, non solo, ma il nome nostro di fronte alle potenze?

Nell'interesse dell'esercito nostro, nell'interesse del nostro buon nome italiano, nell'interesse della giustizia, ho creduto di portare alla tribuna parlamentare argomenti così dolorosi e così delicati. È ormai tempo di finirla col vieto pregiudizio, che considera opera di sana conservazione politica il coprire tutte le magagne, il farsi complici di tutte le iniquità di chi sta in alto, e perciò dovrebbe sentire più grave il peso delle proprie responsabilità.

Così non si conservano, onorevoli colleghi, le istituzioni; così si favoriscono le camorre, così si disorganizzano le funzioni di Stato, si distrugge la disciplina, la fede nel dovere, il senso e la coscienza delle responsabilità singole alte e basse; così si preparano debolezze e defezioni nell'ora delle maggiori prove.

Attendo con ansia dal ministro una risposta alta e serena, una risposta esauriente da gentiluomo e da soldato, tale che mi dimostri, se possibile, la infondatezza delle accuse divulgate a carico degli ufficiali superiori del nostro esercito e della Amministrazione della guerra, o quanto meno mi riconforti a sperare nel trionfo di quella giustizia, senza la quale nessuna nazione, per quanto potente e ricca, può vivere e prosperare veramente.

Questo soprattutto invoco e spero dalla parola del ministro, che egli, cioè, ove non creda o non possa risalire tanto addietro e fino alla radice nella ricerca delle singole responsabilità del male, si impegni formalmente innanzi alla Camera a trovare modo, anche in via eccezionale, come il caso consiglia, di ripararlo e prontamente.

La Camera, che già gli rinviò per esame la questione in sede di petizioni, lo seconderà certo in qualsiasi iniziativa straordinaria di questo genere, che richiedesse il lei concorso; ed egli, con quest'atto spontaneo e generoso, sollevierà, di fronte alla pubblica opinione, il prestigio dell'esercito nostro e delle nostre civili istituzioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Ad ognuna delle domande espresse nel lungo testo delle interpellanze dell'onorevole Cameroni, domande che egli ha ora ampiamente e calorosamente illustrate, darò specifica risposta.

Si pretende che, fra il 1901 ed il 1906, al tenente colonnello Testa siano state fatte ingiustizie; dico ingiustizie, perchè è parola più corretta di quella usata dall'onorevole Cameroni. Ebbene, ecco, invece, come, in essenza, si sono passate le cose.

Nel settembre del 1901 il tenente colonnello Testa riportò, a cagione di certe sue pecche nel governo disciplinare del battaglione, che comandava, nota caratteristica sfavorevole.

Nel dicembre successivo fu giudicato dalla Commissione superiore di avanzamento non promovibile al grado di colonnello. Egli, quando, nel dicembre, di questo sfavorevole giudizio ebbe comunicazione, lamentò che non gli fossero state comunicate nel settembre quelle note sfavorevoli, di cui dissi; ed aveva ragione di lamentare, questa omissione, cosicchè avrebbe potuto reclamare, naturalmente nel modo che il regolamento di disciplina gli insegnava.

Nota di passaggio che il nostro regolamento di disciplina ammette il diritto di reclamo in modo largo e preciso, come non se ne ha esempio nei regolamenti analoghi di tutti gli altri eserciti; e noto ancora che la pratica in materia di reclami fu sempre ed è ancora continuamente corretta.

Certo è dunque che, se il Testa si fosse valso convenevolmente di questa liberale facoltà di reclamo, la sua voce non sarebbe rimasta inascoltata.

Invece egli volle mandare direttamente, per posta, al ministro, una lunghissima sua lettera, nella quale, notate, con parole molto acri, inveiva contro tutti i suoi superiori.

Mi son compiaciuto di sentire dall'onorevole Cameroni che questo fu un passo falso del Testa; ma dirò di più che questo passo falso consiste in una enorme infrazione alla disciplina militare.

Il ministro, sorpreso ed addolorato di vedere che un ufficiale superiore infrangeva così gravemente la disciplina, volle che fossero chiarite le cose; ed a cose chiarite, volle convocare un Consiglio di disciplina, istituzione, che, come tutti sanno, rappresenta una garanzia grande, così per la di-

disciplina come per l'ufficiale stesso, che di grave offesa alla disciplina sia accusato.

Nota ancora che al Consiglio di disciplina non prese parte nessuno degli ufficiali superiori, che l'onorevole Cameroni ha nominato.

Ebbene, il Consiglio giudicò che il tenente colonnello Testa era passibile di revocazione dall'impiego.

Il ministro però, benignamente, valendosi di una facoltà, che gli dà la legge, si limitò ad infliggere al colonnello Testa una punizione disciplinare, e cioè la sospensione temporanea, non la revoca, come avrebbe dovuto essere secondo il verdetto del Consiglio di disciplina, dall'impiego.

A questa benevola decisione il tenente colonnello Testa cominciò a contrapporre l'accusa che il ministro aveva abusato di uno scritto confidenziale. E nel luglio del 1903, trovandosi egli in posizione ausiliare, (posizione che gli era stata concessa in seguito a sua domanda), sporse ricorso in via straordinaria al Consiglio di Stato.

Questo consenso emise due pareri: uno della maggioranza dei consiglieri, nel quale si notava che effettivamente c'era stato vizio iniziale di forma, semplicemente di forma, per il fatto che nel settembre del 1901 non erano state comunicate al tenente colonnello Testa le note sfavorevoli avute; l'altro, emesso dalla minoranza dei consiglieri, esprimeva, invece, che codesta omissione non poteva essere ragione valida per non dichiarare addirittura irricevibile il ricorso del Testa.

Trattandosi di un ricorso fatto in via straordinaria, come tutti sanno, spetta al ministro di decidere, previo assenso del Consiglio dei ministri, se debba accogliersi il parere del Consiglio di Stato.

Ora il ministro pensò che, pur ammettendo il vizio di forma nella procedura, esisteva sempre il fatto che il tenente colonnello Testa, non fosse altro che per la enorme mancanza commessa mandando direttamente al ministro la diatriba di cui dissi, si era manifestato assolutamente non atto a comandare un reggimento.

Propose quindi al Consiglio dei ministri, e questo accolse, la reiezione del ricorso.

Il tenente colonnello Testa insorse contro questa decisione, e produsse nel dicembre del 1904 nuovo ricorso al Consiglio di Stato in via straordinaria; ricorso nel quale adoperò una enorme intemperanza di linguaggio contro tutti i suoi superiori.

Questo ricorso fu dichiarato irricevibile dal Consiglio di Stato; ed allora il Testa venne collocato a riposo.

Allora egli produsse un terzo ricorso, e questa volta alla quarta sezione, contro il provvedimento preso dal ministro. Però prima che questo terzo ricorso fosse discusso, il tenente colonnello Testa scrisse al Ministero, proponendo una transazione; proposta che naturalmente fu subito respinta, perchè in nessun modo poteva essere legalmente ammessa.

Presentò allora una memoria addizionale al Consiglio di Stato, sollevando la questione dell'incompetenza della quarta sezione a decidere la sua questione. E la quarta sezione, ai termini della legge vigente, decise di sospendere il giudizio. Gli atti avrebbero dovuto poscia essere inviati alla Cassazione, perchè decidesse se la materia non era effettivamente di ordine amministrativo, come pretendeva il tenente colonnello Testa. Ma perchè ciò avvenisse, bisognava che una delle parti si facesse diligente a provocare il giudizio della Cassazione.

Il tenente colonnello Testa pretese che spettasse al Ministero della guerra di farsi parte diligente; e dello stesso avviso, come avete sentito, è anche l'onorevole Cameroni.

Permetta l'onorevole Cameroni che gli esponga al riguardo alcune considerazioni.

Perchè il tenente colonnello Testa ha voluto che si sospendesse, dopo averlo provocato, il giudizio amministrativo? Non è egli vero che, se non fosse stato sospeso questo giudizio, si saprebbe da quasi un anno se le lagnanze del tenente colonnello Testa abbiano fondamento di ragione? E l'onorevole Cameroni sa che l'amministrazione della guerra è gelosa e scrupolosa osservatrice dei verdetti della quarta sezione del Consiglio di Stato.

Ed ancora io domando: è possibile ammettere il principio che una pubblica amministrazione, accusata, si sostituisca all'accusatore per farsi parte diligente e provocare un giudizio, quando essa, contrariamente alle pretese dell'accusatore e a quanto si stampava sui giornali, è convinta, pienamente convinta, che le cose sono passate regolarmente e legalmente?

In linea subordinata, poi, l'onorevole Cameroni domanda se il ministro possa assumersi la pretesa responsabilità di occultare gravi reati di azione pubblica.

Ebbene, gli rispondo che nei fatti che riguardano il tenente colonnello Testa il Ministero non riscontrò mai, mai, nessun elemento di carattere delittuoso per coloro, a cui i fatti stessi sono addebitati; anzi

tenne sempre per fermo che l'azione compiuta dalle autorità sia stata anche disciplinarmente corretta.

L'onorevole Cameroni domanda ancora se possa ritenersi giustificata l'azione, che egli dice passiva ed indifferente degli accusati.

Ebbene, gli rispondo che questi accusati mi hanno chiesto insistentemente la facoltà di sporgere querela contro il tenente colonnello accusatore, ed io non ho data questa autorizzazione, principalmente perchè l'Avvocatura generale militare, che ho richiesto del suo parere, ha sconsigliato di promuovere questa azione giudiziaria, prima che si decidesse o la questione amministrativa, che il tenente colonnello Testa ha dapprima sollevata, e poi ha fatto sospendere, e che egli potrebbe risollevarla, o l'azione giudiziaria, che, se volesse, potrebbe promuovere.

Dopo questo voglio ripetere a me stesso le seguenti domande, che mi sono rivolte spesso in questi ultimi mesi.

Prescindendo da ogni altra considerazione, avrebbe potuto un ministro proporre al Sovrano la promozione a comandante di reggimento del tenente colonnello Testa, che ha commesso la gravissima mancanza disciplinare di mandare direttamente, per posta, al ministro una diatriba contro, i suoi superiori?

Potrebbe un ministro ora accondiscendere alla pretesa, messà innanzi dal tenente colonnello Testa, a riposo, di farsi parte diligente presso la Corte di cassazione, perchè sia deciso se la materia dei suoi lamenti e delle sue accuse sia d'ordine amministrativo o penale, se egli è convinto che elementi delittuosi non esistono?

Potrebbe infine un ministro accondiscendere, per tacitare questi lamenti e queste accuse, a prendere qualche irregolare provvedimento, come ad esempio a concedere, siccome fu chiesto, un posto di bibliotecario o simile, a favore di questo ufficiale a riposo, che è così accanito, ingiusto accusatore?

Quante volte mi sono fatte queste domande, mi sono sempre data risposta negativa; ed anche ora mi do, con tutta coscienza, risposta negativa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Non posso che dichiararmi insoddisfattissimo, perchè il ministro, per rispondere alla mia modesta, ma, oggi me

ne persuado, diligente esposizione, ha fatto come colui, che non vuol vedere l'ostacolo per non combatterlo. Egli ha esposto, cioè, il fatto su una trafilata, che dalla burocrazia del suo Ministero gli è stata tracciata, ed ha trascurato tutti gli episodi e soprattutto tutte le motivazioni, che ho avuto cura di mettergli innanzi, deducendole, non ho ragione di tacerlo, perchè è la verità; dai ricorsi ufficiali dello stesso interessato. Ora nei ricorsi dell'interessato ho trovato tutti i fatti, che il ministro è venuto ad esporre, ma non ho trovato nella risposta del ministro alcuno dei fatti, che il Testa, a sua difesa, adduce nei suoi ricorsi. Quindi niente ha risposto il ministro alle mie osservazioni, ed ha condotto la Camera attraverso ad un racconto burocratico...

VIGANÒ, *ministro della guerra*. È la verità!

CAMERONI. ...che andrà bene per gli archivi del Ministero, ma che non può soddisfare la sete di giustizia, che deve animare tutti noi anche di fronte all'Amministrazione militare.

Mi permetterò di accennare soltanto alcuni punti, e di fare alcuni rilievi per dimostrare questo, che può sembrare un temerario mio asserto.

Innanzitutto respingo la censura, che il ministro della guerra ha voluto farmi, di avere usato una frase scorretta scrivendo « iniquità » invece di « ingiustizie ». Sono semplice e schietto, onorevole ministro, e se è scorretta la parola « iniquità », essa è stata così scritta perchè scorretto ed iniquo fu l'operato di coloro, che vengo qui a censurare.

Del resto dire che il Testa avrebbe potuto reclamare convenevolmente, quando la eco della mia voce risuona ancora in quest'aula, quando appena ho finito di dire che il Consiglio di Stato ritenne disciplinato e regolarissimo nella forma il reclamo del Testa, e quando questo reclamo disciplinato fu intercettato dal generale Gobbo che non lasciò che si inoltrasse fino al ministro, mi sembra una crudele ironia. Perchè di tutto questo il ministro non ci ha detto parola? Che vale che l'interpellante venga qui a portar fatti quando si sente rispondere quello che già sapeva?

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Nessuno ha fermato il reclamo.

CAMERONI. Il ministro è venuto a difendere poi il Consiglio di disciplina. Ora non so se questo Consiglio sia veramente quella tutela, che il ministro afferma, della

giustizia nel campo militare, ma di questo non tocca a me parlare a lungo in quanto che altri più competenti di me hanno scritto le mille volte che la procedura dei Consigli di disciplina non è sufficiente garanzia della giustizia, che vi si dovrebbe amministrare.

Il Consiglio di Stato aveva emesso due pareri, dice poi il ministro; uno della maggioranza, per l'accoglimento del ricorso in via straordinaria, l'altro della minoranza che diceva non essere ricevibile il ricorso stesso. Ora io domando perchè, tra i due, il ministro si è deciso proprio per quello che proponeva il rigetto del ricorso, e che era parere di minoranza?

VIGANÒ, *ministro della guerra*. La sostanza rimaneva la stessa.

CAMERONI. No, il parere della minoranza è stato accolto perchè vi erano ragioni segrete di salvataggi.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Non ci sono ragioni segrete.

CAMERONI. È un suo apprezzamento; ma le motivazioni, che lessi dianzi, della maggioranza del Consiglio di Stato a sezioni riunite dicevano che, viziato di nullità nell'origine il primo provvedimento, tutti i successivi dovevano cadere. Ed era la maggioranza che questo diceva. Perchè l'amministrazione della guerra, che ella vuol difendere a qualunque costo, mentre non ha nessuna responsabilità in questa parte, (poichè anche lei è penetrato da quello spirito di casta, che invade tutta l'amministrazione, e che porta sempre a sostenere i superiori a qualunque costo) perchè l'amministrazione della guerra si è, invece, attenuta al parere della minoranza? La cosa è deplorabile!

Scusate se sono un poco sconnesso nell'esprimermi, ma mi sento accendere da vivo sdegno nel vedere che si obietta in modo così grettamente burocratico a fatti veri, che meriterebbero una risposta più tranquillante per la pubblica opinione e per il decoro dell'esercito stesso.

Dice il ministro della guerra che il colonnello Testa ha proposto una transazione mentre pendeva il ricorso alla quarta sezione. Lo ignoro completamente.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Lo affermo io!

CAMERONI. Ma, onorevole ministro, poichè non può essere uno spirito di concorrenza o di gelosia verso il suo predecessore, quello che lo spinse, perchè tacere del provvedimento spontaneo eriparatore, preso

dal ministro Majnoni, che pose nel nulla il decreto 27 maggio 1905, riassumendo in servizio il colonnello Testa?

VIGANÒ, *ministro della guerra*. No! non riassunto in servizio!

CAMERONI. Lo reinscrisse nella riserva. Perchè tacque, di questo provvedimento riparatore? E se, del resto, il colonnello Testa avesse anche offerto di trattare, avrebbe dimostrato di non essere quel caparbio, quel testardo, che ella volle dipingere alla Camera.

Onorevoli colleghi, si dice che il colonnello Testa pretende a torto che il ministro si faccia parte diligente; ma in questo momento separo la parte mia da quella del colonnello Testa. È l'opinione pubblica, nell'interesse della giustizia, della moralità e della legalità, che reclama che il ministro si faccia parte diligente, non è il colonnello Testa! L'interesse del colonnello Testa lo metto da parte, e forse è già pregiudicato in via legale, dato il tempo trascorso; ma domando, in via morale, in via politica, al ministro che dimostri di non voler lasciare impuniti quelli, che egli non ha diritto di dire se siano o non siano reati, perchè non può mettersi al posto dell'autorità giudiziaria.

Commette una vera e flagrante usurpazione di poteri il ministro, quando afferma che l'amministrazione della guerra, facendosi giudice dei fatti denunciati dal colonnello Testa, asserisce che non sono reati.

In un altro campo il vostro maestro e donno, presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, quando si trattava di un'altra istruttoria, ha lasciato che si svolgesse, ed è venuto alla Camera a valersene, facendo così passare in fine dell'ordine del giorno (e non so quando ne usciranno) tutte le interpellanze, che riguardano il caso Doria-Canevelli, perchè un processo è pendente; ed anzi domando all'amico Facta: quando quel processo finirà? Un processo dunque c'è!

Al contrario, il ministro della guerra con quel fare *tranchant*, militare, che gli è proprio, dice: non ci sono qui reati, mentre nemmeno l'autorità giudiziaria è stata chiamata ad indagare.

Ma non ha capito il ministro che l'articolo 180 del codice penale è scritto anche per i ministri?

Ha detto ripetutamente la giurisprudenza che anche il ministro è obbligato a trasmettere alla autorità competente le denunce! Perchè l'amministrazione della guerra si deve sottrarre a questo compito?

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Non vi si sottrae! Chiamatela e risponderà!

CAMERONI. Che le querele poi siano state vietate dal ministro della guerra agli ufficiali, che si sono visti così gravemente attaccati nella pubblica stampa, è un fatto, che apprendo ora per la prima volta, e che mi duole sinceramente.

Risuona ancora qua dentro la voce dell'amico Santini, che ha fatto, non dirò un *casus belli*, ma un caso importante per il decoro dell'esercito nostro, un'accusa singola di un ufficiale estero, ed ha trovato che ciò giustificava una reazione da parte del nostro ufficiale, tale da fargli varcare le Alpi, andare a schiaffeggiare il collega, e battersi con lui.

Il ministro della guerra, che impersona l'esercito, che deve essere il tutore dell'onore e del decoro dell'esercito, risponde che ha vietato ai suoi ufficiali di quere-larsi.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Certamente.

CAMERONI. Perché? Nel perchè sta il più brutto della risposta vostra; perchè il motivo, che avete addotto, dimostra che intendete proseguire quella via, che vi siete tracciata con quel tale comunicato della Agenzia Stefani, quando dicevate al buon pubblico che l'ufficiale aveva promossa la decisione della Suprema Corte, mentre non l'aveva promossa. Lo stesso dite oggi. Voi dite: l'azione penale la concederò, quando verrà la decisione di quel tale ricorso; e già sapete che non verrà mai. Questa è la risposta, che dà il ministro della guerra. Se essa può appagare la burocrazia del Ministero, non può appagare chi ama fervidamente l'onore dell'esercito, e che sperava di sentire anche una sola parola in merito a quel fatto gravissimo, pubblicamente imputato al generale De Giorgis, che, ove fosse vero, come si afferma e si proverebbe in posizione delicatissima, non solo di fronte al paese nostro, ma di fronte anche alle potenze estere.

Perchè quel generale, che comandò un falso rapporto a danno di un subordinato, fu dal Governo onorato di una delicatissima missione internazionale, e mandato a comandare la gendarmeria di tutte le nazioni in Macedonia. Il ministro deve difenderlo! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E così è esaurita questa interpellanza. Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimesso a lunedì prossimo.

## Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione ed interpellanza pervenute alla Presidenza.

LUCIFERO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se qualche articolo dello Statuto meriti di essere posto in disuso, o debba essere abrogato.

« Guastavino. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della marineria, per conoscere quali più energici provvedimenti intenda escogitare affinché sia evitato al danno incalcolabile della pesca con la dinamite lungo le nostre spiagge, pesca tuttavia esercitata da malfattori i quali rimangono sempre impuniti, malgrado i reclami altissimi e persistenti della popolazione e della stampa.

« Guastavino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere:

« 1° quali provvedimenti intenda adottare onde impedire il continuo esodo dei tesori d'arte dall'Italia;

« 2° per sapere se i quadri di Van Dyck appartenenti alla famiglia Cattaneo della Volta, già esistenti in un palazzo di Genova, hanno, come si afferma insistentemente, preso la via dell'estero;

« 3° per conoscere la ragione per cui non sarebbero catalogati fra le opere d'arte contemplate dalla legge;

« 4° per sapere se, nel caso che la vendita di detti Van Dyck sia illegale, il Governo abbia provveduto al loro sequestro;

« 5° per proporre che il Governo proceda alla nomina di una Commissione di artisti la quale, nel minor tempo possibile, compili un catalogo completo di quante opere d'arte di maggiore importanza sono in Italia;

« 6° perchè, infine, il Governo presenti opportuna proposta di legge onde aumentare il fondo destinato all'acquisto di opere d'arte.

« Guastavino ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue decisioni circa la reclamata immediata costruzione di una ferrovia direttissima tra Genova e l'Alta Italia, visto che i provvedimenti suggeriti dalla relazione Adamoli per sfollare il Porto di Genova si mostrano omai inadeguati ai bisogni, e visto che per detta nuova ferrovia un Comitato genovese presentò già un completo progetto, lasciando allo Stato di esercire la nuova linea, mostrandosi inoltre pronto ad offrire tutte le maggiori garanzie per assicurare gl'introiti e compensare possibili danni.

« Guastavino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a qual punto si trovino le pratiche relative alla concessione della ferrovia elettrica, a scartamento economico, Viterbo-Soriano-Civitacastellana.

« Canevari ».

« Il sottoscritto interroga il ministro de tesoro circa il disservizio per parte dell'Economato generale e circa i danni che ne risentono le cooperative di lavoro nella liquidazione dei conti.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici sul disastro che ha colpito il paese di Montemurro, causato da una frana che ha coperto gran parte di quell'abitato, e sui provvedimenti adottati dal Governo e su quelli che intenda adottare.

« Lacava ».

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze sulle ragioni del ritardo al rimborso della sovrimposta del 1906 e delle due ultime rate del 1905 a favore dei comuni della provincia di Catanzaro, danneggiati dal terremoto.

« Stagliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda necessario affrettare l'allacciamento Trastevere-Termini anche in conseguenza della poca solidità del ponte di San Paolo.

« Leali ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli risulti che il riscaldamento dei vagoni avvenga regolarmente.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga utile al miglior servizio ferroviario, e doveroso in omaggio all'uguaglianza dei cittadini, di abolire ogni specie di riduzione speciale permanente sui prezzi dei viaggi ferroviari, riducendo piuttosto, anche per le distanze minori, le tariffe generali, come già si fece per le grandi distanze colle tariffe differenziali.

« Morando ».

« Il sottoscritto interroga i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno per conoscere quali provvedimenti di urgenza essi intendano prendere per prevenire il diffondersi dell'afra epizootica.

Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se non ritengano doveroso estendere agli impiegati dei comuni, delle provincie e delle pubbliche istituzioni di beneficenza, le speciali riduzioni sui prezzi dei viaggi ferroviari, concesse ad analoghe categorie di persone.

« Falcioni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè le locomotive ordinate al cambio nelle stazioni intermedie si trovino in pressione, e non avvenga come il 24 ultimo scorso alla stazione di Orte, che, attaccata la locomotiva al treno, non si potè partire perchè non era in pressione; donde un grave ritardo.

« Leali, Morando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè l'impiegato alla spedizione bagagli, alla stazione di Roma, stia al suo posto quando è suo dovere.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno adottati provvedimenti efficaci a far cessare le frequent

gravissime deficienze di vagoni alle stazioni fra Crescentino e Trino, sulla linea Chivasso-Casale e specialmente in quelle di Pallazolo e Trino Vercellese, che arrecano gravissimi danni al commercio dei cereali ed all'industria locale della calce e cementi, industria che rappresenta, per gran parte dell'anno, la sola risorsa dei lavoratori di quelle regioni.

« Fracassi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la camorristica amministrazione del comune di S. Giorgio la Molara e circa le violenze usate dalla pubblica forza ai danni della popolazione che protestava contro un tale stato di cose.

« Morgari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti di Gravina di Puglia.

« Morgari, Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulle irregolarità e peculati emersi dall'inchiesta operata in questi giorni alla cancelleria del Tribunale di Bologna, in relazione alle gravi notizie che circolano e possono diminuire il prestigio e l'autorità di alcuni magistrati.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti svoltisi ieri nella città di Gravina di Puglia.

« Pascale ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sui motivi che determinarono il trasferimento da Cagliari a Catanzaro del professore Cesare Curti, già direttore della scuola Baille di Cagliari.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere se non credano che si imponga ormai la necessità di provvedimenti più energici di quelli già presi per assicurare alla maestra Cleofe Frigerio di Alserio (Como) i suoi diritti e il suo pane di fronte alla pervicace ribellione di quella Municipalità.

« Turati ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere entro qual più breve periodo di tempo il Governo intenda mantenere la promessa di presentare il progetto di legge per rendere degna ed adeguata al nobile ufficio la condizione economica dei professori delle scuole medie pareggiate e quali criteri abbia in animo di seguire per il definitivo ordinamento delle scuole pareggiate medesime.

« Landucci, Rosadi, Placido, Gallina G., Cardani, Marzotto, Rummo, Teso, Mezzanotte, Stoppato, Goglio, Camerini, Benaglio, Giovagnoli, Faelli, Papadopoli, Albicini, Cortese, Pansini, Daneo, Bianchini, Mariotti, Squitti, Buccelli, Orlando Salvatore, Magni, Brizolesi, Targioni, Ottavi, Carugati, Guerritore, Valeri, Lucchini Angelo, Battaglieri, Camera, Chimienti, Negri de' Salvi, Giardina, Mirabelli, Rizzone, Crespi, Battelli, Queirolo, Abozzi, Scano, Maresca, Raineri, Petroni, Lucifero Alfonso, Pennati, Matteucci, Ferraris Carlo, Niccolini, Berenini, Pascale, Jatta, Cameroni, Santamaria, Montauti, Fazzi Vito, Curreno, Mango, Galluppi, Calvi Gaetano, Celli, Gattorno, De Tilla, Di Stefano, Umani, Bonacossa, Soulier, De Seta, Bianchi Emilio, Ceslesia, Calleri, Canevari, Marinuzzi, Rienzi, Cuzzi, Masciantonio, Strigari, Cassuto, Larizza, Lucernari, Giaccone, Croce, Monti-Guarnieri, Cottafavi, Valentino, Vallone, Fazi Francesco, Pilacci, Da Como, Calissano, Bertarelli, Poggi, Pellecchi, Masi, Ciappi, Ciacci, Malcangi, Arigò, Cornaggia, Pandolfini, Chiappero, Rebaudengo, Scellingo, Nuvoloni, Ventura, Luzzatto A., Verzillo ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha espresso il desiderio di rispondere immediatamente alla interrogazione presentata dall'onorevole Lacava, sulla frana di Montemurro.

Ha facoltà di parlare.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Nella notte dal 25 al 26 febbraio comparve una frana nella falda montuosa che sovrasta l'abitato di Montemurro. La frana aveva enormi proporzioni e presentava gravissimi pericoli. Essa infatti cadde abbattendo uliveti, vigneti, e minacciando seriamente l'abitato di Montemurro. Disgraziatamente questa marcia della frana fu tale, che parecchie case crollarono e parecchie rimasero inabitabili. Fortunatamente però la cosa avvenne in modo che nessuna vittima umana si deve deplorare.

Non esporrò i fatti, perchè questi saranno certamente svolti con maggiore diligenza dal mio collega dei lavori pubblici. Mi limiterò a dire all'onorevole Lacava che, appena le autorità politica ed amministrativa seppero di questo gravissimo disastro, che minacciava l'abitato di Montemurro, si affrettarono a recarsi sulla località, insieme con gli ingegneri del Genio civile, per vedere in qual modo si potesse riparare ai danni più gravi, che si minacciavano.

Le notizie, che ieri erano pervenute al Ministero, erano ancora tali da destare un serio allarme, ma fortunatamente le notizie che oggi abbiamo sono alquanto migliorate.

Leggerò due telegrammi, che ebbi, uno verso le 18 di ieri sera, ed uno stamani.

Il telegramma di ieri sera diceva: « Stamani prefetto partito per Montemurro con commissario civile, ingegnere capo Genio civile, maggiore carabinieri per giungere colà stasera (difatti arrivò nella sera). Partito anche secondo drappello venti uomini di truppa. Ultime notizie recano massa frana sempre in movimento, continua ad abbattere fabbricati rione Conceria ».

« Impossibile opporsi fatale marcia. Lavorasi allontanare acque ambito frana, sgombro abitazioni, allontanare folla vicinanze. Sperasi resistenza saldo sperone arenario destinato sostenere urto arrestare frana.

« Popolazione tranquilla, rincorata interesse autorità, offre spontaneamente vana opera propria ».

Il telegramma poi pervenutomi dal Prefetto oggi suona in questi termini: « Trovomi qui con commissario civile, ingegnere capo Genio civile. Movimento frana notevole diminuzione. Popolazione rincorata. Parecchie abitazioni distrutte. Nessuna disgrazia. Pubblica incolumità efficacemente garantita. Questo momento procedersi accurata ispezione frana per concretare provvedimenti proposti ».

Intanto il Ministero dell'interno ha disposto che il prefetto, che si è recato sul luogo dopo una disastrosa marcia, informi immediatamente il Ministero sui soccorsi urgenti, che si possono apprestare, e mandi immediatamente tutte quelle proposte, che valgano non soltanto a rincorare la popolazione, la quale, come annunziano i telegrammi, è ora tranquilla, tanto più vedendo quale interesse le autorità prendono alla disgrazia, ma ancora per riparare a quei danni, che possono rendere necessari dei provvedimenti speciali.

Confido che le autorità tutte, che sono sul luogo, e che hanno dimostrato con la loro solerzia di essersi reso conto del gravissimo stato, in cui si trova il comune di Montemurro, manderanno queste proposte, ed assicuro l'onorevole interrogante che da parte sua il Governo nulla tralascierà per rendere meno gravi i fatti, che hanno contristato quelle popolazioni.

Se avrò altre notizie, non mancherò di informarne l'onorevole interrogante, che ha mostrato così vivo interesse per quelle travagliate regioni. (Bene!)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario dei lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il soggetto dell'interrogazione dell'onorevole Lacava, è di gravità così eccezionale e di urgenza così assoluta che credo anch'io dovergli una immediata risposta.

Si tratta di una frana di circa due chilometri, che ha investito tutta la zona montuosa, la quale pareva destinata a proteggere il paese di Montemurro, e che, invece, ha percosso venticinque case, le quali in tutto o in parte furono atterrate, tanto che bisognerà demolirle completamente; ha inoltre invaso circa 300 ettari di vigneto e di oliveto. Il caso dunque è gravissimo, e merita la più sollecita cura del Governo.

Devo anzi ringraziare l'onorevole Lacava, il quale, dopo i maggiori chiarimenti fornitigli dal collega dell'interno, ci ha dato modo di dimostrare a quelle popolazioni la sollecitudine della pubblica amministrazione, con un'azione già premurosamente incominciata e con quella, che s'intende di svolgere, mandando immediati sussidi per l'infrenamento della frana (che per fortuna accenna ad arrestarsi e a non aggravare i danni prodotti), e provvedendo, ove occorra, con uno speciale disegno di legge, nel caso che fosse assolutamente necessario di spo-

stare la sede del paese; e dà modo al Governo, non solo di annunciare questa doverosa opera di protezione e difesa verso quel disgraziato paese, ma di mandare ancora a quelle popolazioni da questa tribuna una parola tanto più affettuosa, quanto più grave è il danno che le ha colpite. (*Bravo!*)

CASCIANI. Rimboscate, se non volete che venga via ogni cosa!

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LACAVAL. Comincio col ringraziare gli onorevoli sottosegretari di Stato dell'interno e dei lavori pubblici per le dichiarazioni fatte sul grave disastro che ha colpito l'abitato di Montemurro, paese di 6 a 7 mila abitanti, ma decimato dall'emigrazione, ed ora minacciato da una frana enorme che lo ha investito nella parte superiore, e guai se questa frana dovesse continuare, perchè allora tutto il paese sarebbe distrutto!

Io mi compiaccio col prefetto di Potenza per essersi subito recato insieme al commissario civile sul luogo, ed all'ingegnere capo del Genio civile, e debbo far presente alla Camera che questi funzionari che pubblicamente lodo, hanno dovuto partire alle quattro della notte da Potenza per arrivare la sera alle dodici sul luogo; tanto è il tempo che s'impiega ad arrivarvi per la mancanza di celeri mezzi di viabilità! Ma di ciò in altra occasione.

Non vi leggerò dei telegrammi che ho da avantieri, dei quali alcuni di stamane sono allarmantissimi, perchè già ne ha letti l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ed anche perchè altri telegrammi sono arrivati a qualche altro collega della Camera.

Le condizioni dell'ubicazione dell'abitato sono gravissime, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di aver dichiarato che qualora la frana dovesse sventuratamente continuare sarà forse il caso di un disegno di legge per spostarne la sede. Vale la pena di ricordare che nel 1857 Montemurro fu quasi distrutto dal terremoto, per cui anche il Governo del tempo voleva mutarne la sede, ma la pietà degli abitanti verso il natio loco e le vittime di quel disastro fece sì che la sede continuasse a rimanere ove si trova, che non è certo il punto migliore, nè il più stabile, dappoichè quel paese giace fra due terribili torrenti che da un lato e dall'altro attentano alla sua esistenza.

Lodo il Governo per i provvedimenti che ha preso ed intende prendere specialmente per quei poveri derelitti che si trovano senza abitazione e senza mezzi, e mi affida in ciò quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno, e per quanto riguarda lavori mi affidano le dichiarazioni del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. E mi piace pregare gli onorevoli sottosegretari di fare presto, di fare in modo che non ci entri la lungheria burocratica, e che il prefetto ed il commissario abbiano tali poteri da disporre immediatamente e prendere tutt'i provvedimenti necessari con la massima sollecitudine.

Se quel tale risanamento per le frane di Montemurro voluto dalla legge sulla Basilicata fosse stato già attuato, probabilmente noi non avremmo assistito a questo disastro; ma non è ora il caso di dire quello che si sarebbe potuto fare e che finora non fu fatto.

Dopo di che io ringrazio di nuovo i sottosegretari di Stato per l'interno e dei lavori pubblici delle loro dichiarazioni, anche perchè queste rinfrancano quella sventurata popolazione, nonchè l'intera provincia di Basilicata, sapendosi che, quando si tratta di così gravi disastri, il Governo non manca di soccorrere e di compiere quello che deve fare. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Lacava. Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così pure le interpellanze, qualora, entro le ventiquattro ore, gli onorevoli ministri cui sono dirette, non dichiarino di non accettarle.

La seduta termina alle ore 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Morpurgo per modificazioni alla legge sull'ordinamento delle Camere di commercio.

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Riordinamento degl'Istituti per la giustizia amministrativa (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (633).

Estensione ai membri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti delle disposizioni dell'articolo 202 del Regio Decreto

sull'ordinamento giudiziario in data 6 dicembre 1865, n. 2626 (*Approvato dal Senato*) (639).

Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

Concessioni di mutui di favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (535).

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasferimenti dei professori universitari (582).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Disposizioni per la leva sui nati del 1887 (625).

6. Proroga delle facoltà di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88 per l'iscrizione dei segretari ed impiegati comunali alla Cassa di previdenza (616)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (570, 570-bis).

8. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-1907 (603).

9. Unificazione degli Istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (588).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi (*per lesioni personali*) (258).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

15. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 2 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636, per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti (*per ingiurie*) (404).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida (*per diffamazione*) (470).

18. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

21. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

22. Mutualità scolastiche (244).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

23. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

24. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

26. Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, n. 114, sull'avanzamento dei Corpi militari della Regia marina (600).

27. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istiga-

zione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

29. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

30. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-*bis* e 569-*ter*).

31. Autorizzazione al Governo di anticipare le somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza diretti ad arrestare il movimento delle frane (*Urgenza*) (656).

32. Aggiunta all'elenco dei Comuni dan-

neggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

33. Tombola telegrafica a favore degli Istituti Pii di Potenza (667).

34. Provvedimenti a favore dei militari del Corpo reale equipaggi (526).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Deliberata per la stampa il 9 marzo 1907.

---

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.